



ISSN 2465-2075

# NUOVO HIRAM

## **Il senso della fratellanza**

Stefano Bisi

## **Hiram in Tirolo**

Piergiorgio Livi e Enrico Oliari

## **Conosci te stesso: realtà o illusione**

Elio Occhipinti e Aldo Minari

## **Laicità e Costituzione**

Andrea Paternani

## **Il rituale simbolico e il rituale emulation: la nostra ricchezza**

Enrico Edoardo Gavassino

## **Il Rito Francese nelle prime Logge del Grande Oriente dopo l'Unità d'Italia**

Agostino Pendola

## **Il guerriero spirituale nel tempo dell'omologazione**

Francesco Pullia

## **La Massoneria e il pensiero contemporaneo di Jürgen Habermas**

Salvatore Zappalà

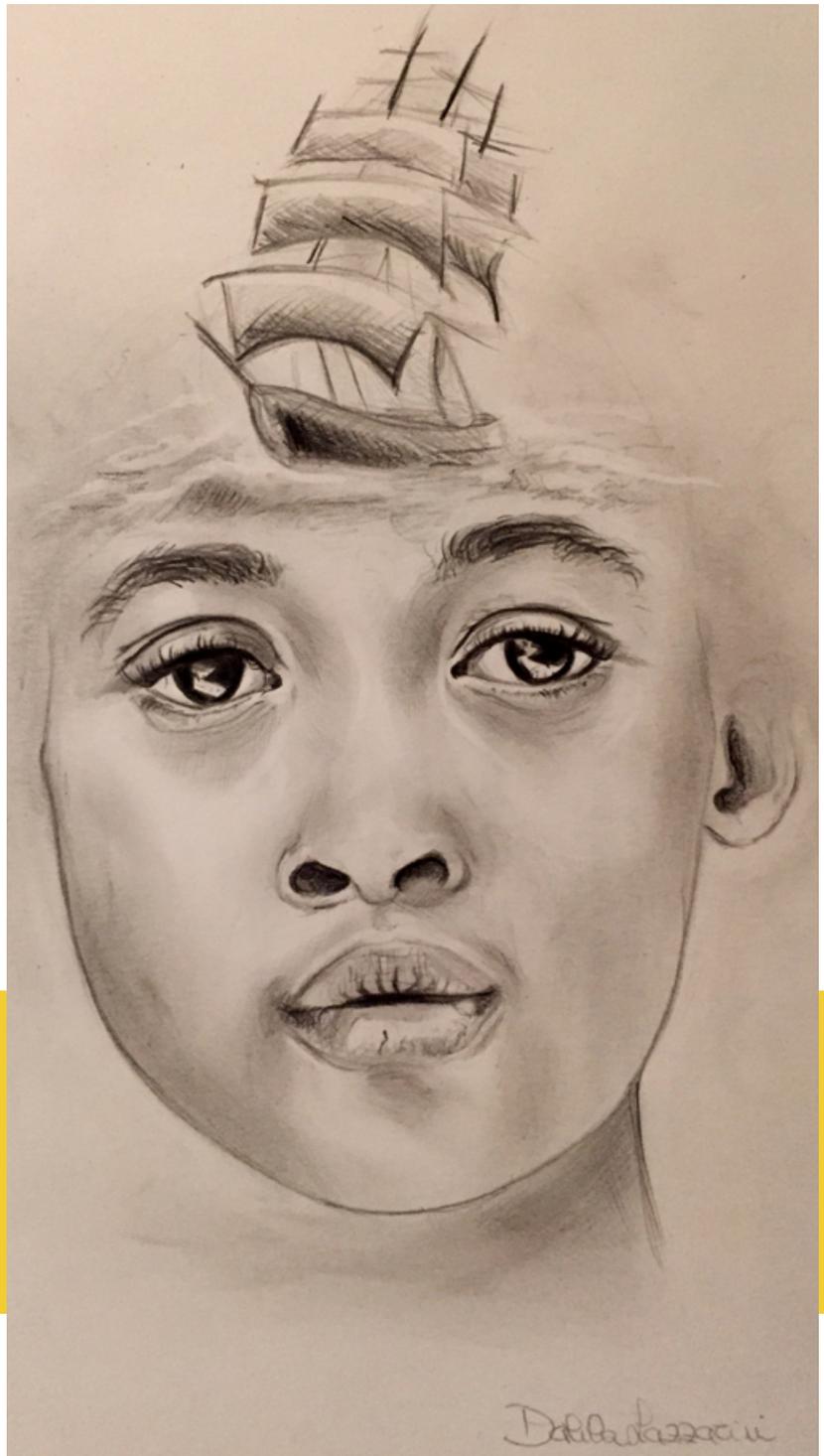
## **Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune**

Pierluigi Cascioli

## **Musica massonica e attività concertistica: il caso di Giovanni Carlo Concialini**

Giacomo Fornari

## **Novità e recensioni editoriali (a cura di G. Galassi)**



Rivista quadrimestrale del Grande Oriente d'Italia

n.1/2020

**Direttore responsabile: Stefano Bisi**

**Redazione:**

**Massimo Andretta**

**Claudio Bonvecchio**

**Francesco Coniglione**

**Gianmichele Galassi** (art director e coordinatore)

**Marco Rocchi**

**Francesco Simonetti**



**nuovo HIRAM**

**ISSN 2465-2253**

**Registrazione Tribunale di Roma**

**n. 178/2015 del 20/10/2015**

**Direzione e Redazione: Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma**

**email: hiram@grandeoriente.it**

**Editore: Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma. Iscrizione ROC n.26027**

**Stampa: Consorzio grafico srl - Roma**  
**Spedizione in Abbonamento Postale**

*Le opinioni degli autori, impegnano soltanto questi ultimi e non configurano, necessariamente, l'orientamento di pensiero della rivista Hiram o del Grande Oriente d'Italia. La riproduzione totale o parziale dei testi contenuti nella pubblicazione è vietata sotto qualsiasi forma, senza espressa autorizzazione scritta, secondo le norme vigenti in materia. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale se non autorizzata. Manoscritti e illustrazioni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

#### **Comitato scientifico**

Guglielmo Adilardi, Cristiano Bartolena, Pietro Battaglini, Pietro Francesco Bayeli, Eugenio Boccardo, Giuseppe Caprucci, Francesco Carli Ballola, Pierluigi Cascioli, Giovanni Cecconi, Massimo Curini, Marco Cuzzi, Eugenio D'Amico, Domenico Devoti, Ernesto D'Ippolito, Bernardino Fioravanti, Virginio Paolo Gastaldi, Giovanni Greco, Gonario Guaitini, Giovanni Guanti, Felice Israel, Giuseppe Lombardo, Pietro Mander, Claudio Modiano, Massimo Morigi, Gianfranco Morrone, Moreno Neri, Marco Novarino, Carlo Paredi, Claudio Pietroletti, Giovanni Puglisi, Adolfo Puxeddu, Mauro Reginato, Giancarlo Rinaldi, Carmelo Romeo, Claudio Saporetti, Alfredo Scanzani, Angelo Scavone, Angelo Scrimieri, Dario Seglie, Giancarlo Seri, Nicola Sgrò, Giuseppe Spinetti, Ferdinando Testa.

#### **Le altre riviste del Grande Oriente d'Italia**

Disponibili gratuitamente online su

**[www.grandeoriente.it](http://www.grandeoriente.it)**

 **MASSONICA** ISSN 2384-9312 **mente**

n.4 Sett.-Dic. 2015

Laboratorio di storia del Grande Oriente d'Italia



Rassegna quadrimestrale online

#### **Massonica**mente

Laboratorio di Storia del Grande Oriente

Rassegna Quadrimestrale

**erasmo** Bollettino d'informazione del  
www.grandeoriente.it **NOTIZIE** 

**PALAZZO GIUSTINIANI**  
**IL CUORE E IL DIRITTO**



#### **erasmo**NOTIZIE

Bollettino d'Informazione mensile del Grande Oriente



## Il Gran Maestro

# Il senso della fratellanza

---

---

Carissimi Fratelli

**N**on è facile in un momento straordinario e drammatico come quello che tutti quanti stiamo vivendo a causa della pandemia che sta portando via migliaia di persone con le loro storie e i loro affetti, pensare al futuro, al momento in cui, finita la colossale emergenza, riacquisteremo quella normalità quotidiana e quella libertà che ci è stata tolta dal malefico virus che sta devastando le nostre esistenze.

Tutti noi, in queste settimane siamo rimasti chiusi in casa, rispettosi delle norme di contenimento dell'epidemia decretate dal presidente del Consiglio dei Ministri, e da un profondo senso

civico dettato da responsabilità verso gli altri e buon senso.

Il prezzo da pagare è stato altissimo anche per noi, costretti a dover abbandonare il rituale e sacro lavoro nei templi, a rinunciare ad ogni contatto ravvicinato con gli altri fratelli e rinviare l'annuale Gran Loggia di Rimini a settembre. Solo noi e chi conosce ed apprezza senza pregiudizi la sublime e ultrasecolare tradizione massonica sa quanto tutto questo sia costato sul piano spirituale ai liberi muratori. Ma il morbo, pur contagiando e mietendo vittime non ha potuto far breccia nella forza e nel cuore di tanti cittadini e fratelli che lo hanno combattuto e

---

---

*Dovere e solidarietà, solidarietà e dovere,  
sono autentici capisaldi per l'iniziato*

continueranno a combatterlo sino ad estirparlo dai polmoni della nostra amata Patria.

I massoni del Grande Oriente d'Italia, in silenzio e senza clamore, in questa tragedia hanno continuato a dare il loro apporto al Paese nel momento del bisogno svolgendo con professionalità e senso del dovere il loro compito. Come hanno fatto i fratelli medici Francesco e Giuseppe, morti nel compimento della loro missione di salvare vite umane in questa lotta contro il coronavirus. A loro, innanzitutto, deve andare il mio ringraziamento e quello di tutti i fratelli italiani per aver esercitato con coraggio e passione la loro opera profana insieme all'Arte ed ai valori appresi nel tempio massonico. Uomini che, purtroppo, hanno portato a compimento la loro vita terrena ma che hanno dato esempio di cosa sia per noi il dovere e la fratellanza verso tutti.

Altri fratelli hanno raccolto il loro testimone in questa magnifica prova di resistenza. Così come tanti altri liberi muratori e cittadini stanno portando avanti le attività produttive e i servizi fondamentali del nostro Paese. Dovere e solidarietà, solidarietà e dovere, sono autentici capisaldi per l'iniziato che non devono venire mai meno percorrendo incessantemente la via della saggezza, della forza e della bellezza.

Nel nostro rituale tutto questo viene ripetuto all'iniziando con poche ma profonde parole che verranno scolpite per sempre nella memoria di ognuno.

Approfittiamo di questa tribolata fase della nostra vita per utilizzarla in modo positivo e con fiducia. Dobbiamo sforzarci anche di pensare al futuro che può essere di sostegno al nostro presente.

Ci sarà un dopo. E' una delle poche certezze che abbiamo: #tuttoquestopasserà. Anche se i templi per ora sono chiusi, l'opera del massone non tremola e non si arresta. Lavoriamo, quindi, con forza e vigore su noi stessi. Progettiamo ora il futuro. Ci aiuterà ad attraversare meglio questa fase. Ognuno lavori per diventare quell'uomo che vorrebbe essere, orgoglioso di voler ricordare quando questa fase sarà superata. Dobbiamo essere pronti, come abbiamo fatto sempre nella storia d'Italia, a dare tutte le nostre migliori energie, le nostre idee e la nostra unità al Paese - che ha bisogno di unità e non divisioni - per contribuire al suo rilancio in un momento che sarà altrettanto impegnativo per il riavvio della produzione e la salvaguardia del lavoro e dell'occupazione.

Con il tricolore e la mano sul cuore, cantando l'inno degli italiani, ed orgogliosi di essere massoni del Grande Oriente d'Italia ce la faremo. E #tuttoquestopasserà.

*Stefano Bisi*

*Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia  
Palazzo Giustiniani*



Soffitto della cripta di San Magno, Cattedrale di Santa Maria, Anagni. Ph: Diego Baglieri

## Sommario

<b>Il senso della fratellanza</b> .....1	<b>Il rituale simbolico e il rituale emulation: la nostra ricchezza</b> .....27	<b>Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune</b> .....44
Stefano Bisi	Enrico Edoardo Gavassino	Pierluigi Cascioli
<b>Hiram in Tirolo</b> .....4	<b>Il Rito Francese nelle prime Logge del GOI dopo l'Unità</b> .....29	<b>Musica massonica e attività concertistica: il caso di Giovanni Carlo Concialini</b> .....50
Piergiorgio Livi e Enrico Oliari	Agostino Pendola	Giacomo Fornari
<b>Conosci te stesso: realtà o illusione</b> .....14	<b>Il guerriero spirituale</b> .....32	<b>Novità e recensioni</b> (a cura di G. Galassi)..62
Elio Occhipinti e Aldo Minari	Francesco Pullia	
<b>Laicità e Costituzione</b> .....22	<b>La Massoneria e Habermas</b> .....38	
Andrea Paternani	Salvatore Zappalà	



Piergiorgio Livi e Enrico Oliari

# Hiram in Tirolo





La finestra affrescata da Bartlmä Dill Riemenschneider nel 1547 con lo stemma dei Sinkmoser e, nel particolare, l'Hiram dipinto da Bartlmä Dill Riemenschneider. Castel Juval, comune di Castelbello-Ciardes (BZ).

**C**orrevamo l'anno 2017, trecentesimo anniversario della prima Gran Loggia in Inghilterra, ma anche cinquecentesimo anniversario della Riforma di Lutero, ed eravamo reduci da letture massoniche che sostanzialmente rievocavano la "exposure" di Samuel Pritchard del 1730, "Masonry Dissected", come prima apparizione della figura di Hiram in un documento scritto<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Samuel Pritchard, "Masonry Dissected", ed. J. Wilfred - Londra,

Potrete quindi capire la nostra sorpresa quando, visitando la mostra su Martin Lutero che si teneva a Castel Tirolo, sopra Merano, nell'estate del 2017 ci siamo imbattuti in un video del professor Hanns-Paul Ties<sup>2</sup> che illustrava la penetrazione della Riforma nelle valli tirolesi portando a testimonianza di ciò

1730.

<sup>2</sup> Hans Paul Ties, meranese, è professore associato di Storia dell'arte presso l'Università Ludwig Maximilians di Monaco.



stemato con intelligente passione cimeli portati dai suoi viaggi in oriente, figure e divinità di culture lontane, ben integrate nel contesto allegorico quasi non si fossero mai spostate dal luogo d'origine.

In un locale privato, chiuso ai visitatori, una finestra dà su un panorama mozzafiato, uno di quelli dove lo sguardo nelle giornate limpide si perde per chilometri e chilometri, incanalato solo dalle pareti della valle.

Sopra la finestra vi è dipinto lo stemma dei Sinkmoser, una delle famiglie che hanno abitato il castello nel XVI secolo; sui muri interni, cioè sulla mazzetta dell'infisso, vi sono tre figure circolari in rosso pompeiano dipinte nel 1547, come ci indica lo stemma ma anche la storia del castello, dal pittore rinascimentale tedesco Bartlme Dill Riemenschneider: si tratta di figure bibliche, e quella centrale riporta chiaramente l'immagine di Hiram.

Del castello sappiamo che venne costruito nel 1278 dal feudatario venostano Ugo di Montalban per poi attraversare la storia fra decadimenti e ricostruzioni: nel 1368 passò ai signori di Starkenberg, nel 1540 ai già citati Sinkmoser, poi al principe regnante del Tirolo che lo assegnò nel 1581 ai conti Hendl di Coldrano; nel 1813 fu acquistato dal contadino Joseph Blaas; venne quindi venduto ormai in rovina nel 1913 al conte olandese William Rowland per poi decadere di nuovo ed essere acquisito e ristrutturato da Reinold Messner nel 1983, il quale vi insediò la sede principale del circuito MMM, il museo della Montagna da lui ideato.

Quando nel 1540 Hans Sinkmoser acquistò il castello era in preparazione il Concilio di Trento (1545 - 1563) ed alla famiglia originaria di Hall, cittadina non lontano da Innsbruck, serviva una sistemazione non lontana dalla città del Concilio ma neanche troppo vicina ai palazzi che ospitavano i cardinali e le loro trame.

Hans era figlio del sindaco della città, Wolfgang, il quale era fratello di Mark Sinkmoser, consigliere aulico dell'imperatore, "segretario latino"<sup>3</sup> e inviato come delegato al Concilio. Mark Sinkmoser si muoveva tra la val Venosta e Trento, e spirò in castel Juval nel 1569.

I Sinkmoser acquistarono il castello ormai quasi in rovina e lo ristrutturarono portandolo allo splendore. Opere per cui presumibilmente vennero fatte arrivare maestranze da fuori come

scritti e opere monumentali dell'epoca, fra cui spiccava un'immagine di Hiram, nel castello di Juval, sotto lo stemma della famiglia Sinkmoser, datato 1547.

Castel Juval è piantato lì, su una roccia severa che gli permette di dominare l'intersezione della val Venosta con la val Senales. Sotto, estesi meleti e vigneti tagliati da un Adige ancora giovane e poco vigoroso. Dritto, le montagne dai ghiacciai perenni. Sopra, il cielo percorso dai freddi venti che da sempre regolano la vita di chi abita il Tirolo meridionale.

In questa rocca maestosa e ben curata Reinold Messner ha si-

<sup>3</sup> Ministro degli Esteri.

avveniva normalmente per edifici di una certa complessità come appunto castelli, ma anche chiese, masi e palazzi.

Alla nostra domanda se la figura biblica di Hiram nella decorazione cinquecentesca del castello non indicasse la presenza di una corporazione di massoni, Hanns-Paul Ties ci spiegò di ritenere "... *improbabile che ci sia un legame fra la raffigurazione di Hiram e una qualsiasi gilda di scalpellini operante all'epoca di esecuzione dell'affresco. La metà del Cinquecento è un periodo storico in cui la fioritura dell'architettura tardo gotica nel Tirolo storico, caratterizzato da un alto numero di scalpellini provenienti dalla Germania meridionale e organizzati in diverse gilde, era già superata. Il rinnovamento di stampo rinascimentale della costruzione del Castello di Juval sembra piuttosto attribuibile ad un singolo maestro massone di nome Bartlme Hueber, residente in Val Passiria a nord di Merano. La raffigurazione di Hiram nel Castello di Juval, che del resto sembra riferirsi non soltanto all'artefice Hiram (cfr. l'attributo delle due colonne), ma allo stesso momento anche al re Hiram di Tiro, che aiutò Salomone nella costruzione del Tempio tra l'altro mandandogli l'artefice dello stesso nome (cfr. l'attributo della corona), a mio parere è piuttosto attribuibile - come alcuni altri elementi assai singolari della decorazione del castello - alle simpatie cripto-riformatorie sia del committente Hans Sinkmoser, sia del pittore Barlme Dill Riemenschneider, documentato come anabattista da una serie di fonti giurisdizionali*".

Procedendo lungo queste due linee di pensiero indicate dal professor Ties, occorre comunque ricordare che la prima parte del Cinquecento fu un periodo di grandi sconvolgimenti dal punto di vista del pensiero religioso e sociale. Martin Lutero pubblica le sue 95 tesi nel 1517, è scomunicato da papa Leone X nel 1521 e termina nel 1534 la traduzione dall'ebraico in tedesco della Bibbia, destinata a soppiantare la cosiddetta Vulgata (traduzione in latino in voga nel mondo cattolico), giudicata non attendibile e manipolativa delle Antiche scritture. E' in questo periodo che la narrativa dell'Antico Testamento diventa di dominio pubblico, fenomeno che, vedremo, accadde anche in Inghilterra, oltre che sul Continente.

Lo spirito della Riforma si diffuse rapidamente e, oltre alla versione luterana, si conobbero espressioni più radicali come l'Anabattismo, ma anche conseguenze sociali come la Rivolta dei contadini del 1525. L'Anabattismo preconizzava un'idea di comunità impostata sulla suddivisione delle risorse materiali e spirituali, sulla non violenza e sul rispetto pedissequo dei co-

mandamenti dell'Antico e Nuovo Testamento; una concezione egualitaria della società in contrapposizione al sistema verticistico rappresentato dai poteri temporali. Si chiamavano anabattisti perché si facevano ribattezzare da adulti, quando erano in grado di comprendere a pieno il significato del Battesimo. Bartlme Dill Riemenschneider era un artista tedesco di Wuerzburg, figlio del famoso intagliatore Tilman. Si era formato ad Augusta nella bottega di Hans Burkmaier e forse aveva frequentato lo studio di Albrescht Duerer a Norimberga. Tilman Riemenschneider era stato molto attivo nella Rivolta dei contadini di Wuerzburg del 1525 contro il principe vescovo Konrad II, il quale però ebbe la meglio con il suo esercito soffocando nel sangue la rivolta. L'artista venne imprigionato e torturato per due mesi, si dice che gli furono rotte le mani al punto di non poter più lavorare, mentre il figlio Bartlme Dill, allora poco più che ventenne, scappò e trovò rifugio a Bolzano.

Quando Riemenschneider arrivò a Bolzano tutto il Tirolo era in fermento sia perché la sollevazione dei contadini si era estesa in tutta l'area<sup>4</sup>, sia perché si stava diffondendo il protestantesimo nelle varie interpretazioni.

Quest'ultimo passaggio, più che lo sconvolgimento degli schemi sociali, fu alla base della condanna dell'imperatore Carlo V, che nel 1529 promulgò l'Editto di Spira il quale stabiliva che "*Chiunque ribattezza o si fa ribattezzare dopo aver raggiunto l'età della ragione, uomo o donna che sia, deve essere condannato a morte, sia con la spada, sia con il fuoco, sia con ogni altro mezzo, senza alcun processo preliminare*".

La persecuzione degli anabattisti era in realtà già iniziata nella logica di riportare l'ordine e la quiete dopo la Rivolta dei contadini e l'esplosione delle nuove teorie religiose. Nel 1528 si tennero numerosi processi ed anche Bartlme Dill Riemenschneider venne arrestato: dopo qualche mese di carcere abiurò e venne perdonato, ed il suo talento impiegato in una serie di opere ancora visibili in chiese, come l'Adorazione dei Re Magi nella chiesa parrocchiale di Postal, castelli e stufe in maiolica, tra le quali la "Stua granda" nel Castello del Buon Consiglio a Trento, commissionata dal principe vescovo Bernardo Clesio (1532).

La comunità anabattista in Alto Adige era in poco tempo scom-

<sup>4</sup> Le sommosse furono di tale portata che il principe vescovo di Trento Bernardo Clesio fu costretto alla fuga nella rocca di Riva del Garda e la celebre abbazia di Novacella venne saccheggiata.

parsa, ma cellule vivevano nella clandestinità. Ancora nel 1537 lo stesso Bartlme Dill Riemenschneider accoglieva i fedeli per riunioni notturne presso la sua casa di Bolzano.

Presumibilmente, vien da pensare, l'abiura del 1528 non fu autentica, ma servì per salvargli la vita e per continuare a lavorare, cioè a sopravvivere.

Perché Riemenschneider dipinse la figura di Hiram fra le due colonne in castel Juval, nel 1547?

Sappiamo che Riemenschneider non era nuovo a dipingere personaggi dell'Antico Testamento.

Le due immagini laterali della mazzetta sono infatti Eud sulla destra e lefte sulla sinistra. La figura di quest'ultimo è quasi illeggibile nel dipinto in quanto deteriorata dal tempo, ma lo stesso soggetto è riproposto sulla Stua granda del Castello del Buon Consiglio insieme ad altri personaggi biblici.

Eud si trova anche lui nel libro dei Giudici, capitolo 3. E' uno dei 12 figli di Giacobbe, ed è dipinto mentre trafigge con la spada re Eglon anche in immagini precedenti a Riemenschneider, come in una miniatura del manoscritto dello *Speculum humanae salvationis* (1360 circa, ULB Darmstadt).

L'episodio che riguarda lefte è in Giudici 11,30: per vincere gli Ammoniti fece voto a Dio di dargli la prima persona che avrebbe incontrato al suo ritorno dalla battaglia: la prima fu la sua unica figlia, che piangendo sulla sua verginità accettò di essere immolata a Dio.

Essi sono due esempi di personaggi biblici, chiamati Giudici, che in realtà erano dei condottieri / salvatori del popolo di Israele durante il periodo di insediamento nella Terra promessa. Essi venivano scelti da Dio per riscattare gli Israeliti quando erano sottomessi dai popoli vicini (Ammoniti e Moabiti). Questo di solito accadeva quando gli israeliti, dimenticandosi del loro patto con il Signore, si lasciavano andare all'idolatria.

In sostanza le due figure dei Giudici della mazzetta, che sorregge l'arco su cui è dipinto il medaglione di Hiram, rappresentano dei salvatori della patria che hanno permesso al popolo di Israele di consolidarsi nella Terra Promessa e dar luogo ad uno Stato teocratico simbolizzato dal Tempio di Salomone il cui artefice è appunto Hiram.

In questo senso la rappresentazione scelta dall'artista sarebbe coerente sia con la sua visione utopica di uno stato teocratico, che con una assimilazione di castel Juval con il tempio di Salomone.

Più precisamente, usando le parole del professor Ties, "Se è inimmaginabile ipotizzare che Sinkmoser vedesse nel castel Juval una sorta di 'nuovo tempio di Salomone', nella raffigurazione del castello sembra essere stato molto importante per lui sottolineare una personalissima religiosità riformatrice e attraverso gli affreschi identificare il castello come 'casa' nella quale veniva santificato 'il nome del Signore. Un edificio, questo è il messaggio del Libro delle Cronache, 'al nome del Signore mio Dio, che sarà a lui consacrato'".

Le interpretazioni che vedono le tre figure rappresentare una testimonianza della religiosità anabattista di Riemenschneider lasciano tuttavia aperte alcune domande.

*Piastrella della Stua Granda dipinta da Bartlmä Dill Riemenschneider con l'allegoria di lefte, tema ripreso in Castel Juval. Trento, Castello del Buonconsiglio.*



Perché l'artista avrebbe avuto interesse a proporre l'anabattismo nel palazzo di un delegato imperiale al già in corso Concilio di Trento?

Perché lo avrebbe fatto nonostante le gravi persecuzioni inflitte agli anabattisti, per di più quando la maggior parte di loro era stata costretta alla fuga in Moravia?

Perché per indicare la "casa del Signore" è ricorso ad una figura biblica?

A questo punto dobbiamo ritornare alla domanda originariamente posta al professor Ties, ovvero se ci fosse o meno una corporazione coinvolta nell'opera, dato che la rappresentazione dell'Hiram del medaglione ha delle caratteristiche spiccatamente massoniche. Lo studioso ci ha sostanzialmente risposto che "tale pista di ricerca non è stata approfondita per via della discrepanza cronologica tra l'esecuzione dell'affresco e la genesi delle leggende massoniche".

In effetti la Massoneria organizzata nasce nel Settecento, in epoca barocca, e l'affresco è rinascimentale; ma la figura di Hiram risale alle corporazioni di mestiere (gilde), che furono soprattutto attive nel periodo gotico ma che proseguirono fino ed oltre il periodo rinascimentale, come dimostra tutta una serie di manoscritti inglesi, collettivamente noti come "Antichi Doveri".

Le maestranze si spostavano per l'Europa grazie a documenti che più di garantire franchigie e libertà particolari servivano ad accreditare i lavoratori e a dichiararne la loro capacità operativa, e con tutta probabilità le gilde corporative incontrandosi si scambiavano informazioni ed insegnamenti, ma anche concetti simbolici che così viaggiavano da una parte all'altra del continente.

Al pari dei costruttori britannici, francesi, italiani e di altre regioni, gli Steinmetzen<sup>5</sup> erano riuniti in corporazioni e si spostavano per prestare la loro maestranza ove era necessario, come al duomo di Bolzano. Noto è il maestro massone sudtirolese Bartlme Hueber, contemporaneo di Riemenschneider: di certo si conoscevano, anche perché entrambi operarono secondo la loro arte presso Castel Giovo, in val Passiria e non è

<sup>5</sup> Gli Steinmetzen erano gli scalpellini impiegati nel mondo tedesco nella costruzione di cattedrali, chiese, castelli ecc.

escluso che lo avessero fatto anche presso Castel Juval.

E' segnalata anche la presenza cospicua di maestri comacini in Tirolo provenienti da Como: "Attraverso la Chiesa veronese, la Valle del Sarca ed oltre le Giudicarie migrarono i maestri ed allievi lombardi verso il Tirolo italiano e fecero di Trento una piazzaforte della loro Arte"<sup>6</sup>. I maestri comacini erano attivi anche in Alto Adige dove con molta probabilità hanno preso parte ad opere costruttive presso Castel Tirolo e dove si sono incontrati con i colleghi delle corporazioni tedesche scambiandosi insegnamenti e informazioni<sup>7</sup>.

Nel Tirolo già nel 1460 gli Steinmetzen si diedero appuntamento a Vipiteno per darsi una forma organizzativa unica con due sedi, una ad Hall ed una a Merano, e dal 1500 l'organizzazione si consolidò fino ad essere realtà importante nella società civile regionale.

Presso l'Archivio storico di Merano abbiamo potuto visionare documenti costitutivi della corporazione a partire dal 1495, come pure una riforma della corporazione degli Steinmetzen "di Merano" risalente al 1709, un ordinamento che prendeva spunto dallo statuto precedente dei muratori e degli scalpellini. Esso tra i 41 punti prevedeva regole per la formazione degli apprendisti e dei garzoni, obbligava gli iscritti ad una condotta retta, contava di un esame per divenire capomastri, regolava i rapporti fra i maestri e contemplava un sostegno economico nei casi di difficoltà.

Tornando però agli Antichi Doveri, il discorso si fa molto complesso e difficilmente riassumibile. Per questo facciamo riferimento alle Transactions of the Quatuor Coronati Lodge<sup>8</sup> e alle pagine relative alla figura di Hiram nel "Maestro Libero Muratore" di Gianmichele Galassi<sup>9</sup>.

Di fatto gli Antichi Doveri sono una serie di manoscritti di re-

<sup>6</sup> Associazione marmisti della Lombardia, come in <http://www.assomarmistolombardia.it/articoli/index.php?id=161>.

<sup>7</sup> Così è stato osservato da Ferdinando Hermes Barbon al 17mo Colloquio internazionale di gliptografia tenutosi nel 2010 a Cracovia.

<sup>8</sup> Quatuor Coronati Lodge, vol. 36 del 1923, edito da W. Songhurst, pp.179-192 (un lavoro del Fr. Tuckett dal titolo: "The Old Charges and the Chief Master Mason").

<sup>9</sup> Gianmichele Galassi, "Maestro Libero Muratore", ed. Secreta, 2015.



golamenti e costituzioni delle antiche corporazioni medievali in Inghilterra su cui si basano le prime Costituzioni di Anderson del 1723.

Essi vengono raggruppati in famiglie dagli storici della Massoneria. Il più antico, il "Poema Regio", è della fine del Trecento e quello successivo, il "Manoscritto Cooke", è del Quattrocento. Per considerazioni la cui complessità va al di là dello scopo di questa ricerca, il "Cooke" e i successivi manoscritti della famiglia a cui appartiene, al contrario del "Poema Regio", indicano che le idee riformiste cominciavano a penetrare in Inghilterra e suscitavano un nuovo interesse per la narrativa dell'Antico Testamento.

Come già abbiamo accennato più sopra, il periodo in cui ciò avviene è la prima parte del Cinquecento, esattamente come nel continente all'epoca delle opere di cui stiamo parlando.

Tutti questi manoscritti sono divisi in due parti, una prima consistente in una storia molto elaborata sulla trasmissione dell'Arte, e una seconda consistente in un Codice di Doveri Generali e Speciali, risalente a Enrico VI, nel Quattrocento.

La prima parte, nota come "History", serviva a qualificare la corporazione come depositaria delle conoscenze dell'arte del costruire. È a partire proprio dal "Cooke" che abbiamo l'associazione del re Salomone, del re di Tiro, e della figura del "CapoMastro" alla corporazione dei massoni. E tuttavia il nome del "CapoMastro", cioè Hiram, non viene mai citato in chiaro ma vengono usate varie allitterazioni dall'ebraico che collettivamente hanno il significato di "un uomo dotato di grande conoscenza e capo delle maestranze per la costruzione del Tempio di Re Salomone".

L'ebraico all'epoca era tenuto in gran conto come lingua originale delle Scritture e come tale veniva studiato per affrancarsi dal latino della Vulgata.

Il fatto che il nome di questo personaggio fosse celato, viene interpretato dagli autori come prova che già allora le corporazioni lo considerassero di grande importanza, quasi un santo patrono, che il suo nome venisse usato come una parola di passo per iniziati e che la sua figura fosse protagonista di rappresentazioni misteriche, note come "Miracle Plays" o "Moralities", che si tenevano per tutto il Cinquecento. Furono successivamente proibite in quanto ritenute superstizioni quando Giacomo VI Stuart succedette a Elisabetta Tudor come Giacomo I, re (cattolico) di Scozia e Inghilterra.

Chi avesse voluto il nome in chiaro, avrebbe dovuto ricorrere

alla Bibbia in inglese dell'epoca che si basava sulla traduzione dall'ebraico di Lutero e quindi, visto che siamo in Tirolo, ai versetti delle 2 Cronache 2,13 e 2 Cronache 4,16, che in tedesco rispettivamente dicevano:

*"So sende ich nun einem weisen Mann, der Verstand hat, Hiram = Abif" (Quindi ora mando un uomo saggio, di grande conoscenza, Hiram = Abif) e poi "...alle ihre Gefaesse machte Hiram = Abif dem Koenig Salomon zum Haus des Herrn aus lauterm Erz" (... Hiram=Abif fece per re Salomone tutti i loro contenitori in puro metallo per la Casa del Signore)<sup>10</sup>.*

Il nome di Hiram, quale artefice dei lavori in bronzo e delle colonne Jachin e Boaz, fatto venire da Tiro dal re Salomone - per la costruzione del Tempio - si trova nel Libro dei Re. Esso è di due secoli più antico del Libro delle Cronache, ma è in quest'ultimo che si parla della cooperazione di Hiram, re di Tiro, a cui fa riferimento il manoscritto Cooke e seguenti.

Quindi come prima considerazione, se il medaglione di Hiram fosse una citazione biblica esso avrebbe dovuto recare il nome Hiram = Abif almeno in Tirolo, visto che la Bibbia di Lutero era disponibile dal 1534 ed è rimasta così fino ai giorni nostri.

Nelle Bibbie inglesi apparve chiaro ai traduttori come il doppio nome corrispondesse ad una difficoltà di interpretazione dei caratteri ebraici da parte di Lutero, e venne successivamente corretto - ritenendo Abif un patronimico in ebraico - con le espressioni "(mio padre) Hiram" e "Hiram (suo padre)"; era inteso nel senso di suddito, visto che all'epoca il re era considerato il padre del suo popolo.

Di fatto il doppio nome sparì dalle Bibbie inglesi a partire dalla metà del Cinquecento<sup>11</sup>.

Per quanto riguarda i manoscritti delle corporazioni, il nome

<sup>10</sup> Il 1 Libro dei Re e il 2 delle Cronache spiegano che tra le opere realizzate da Hiram era posto davanti al tempio un "bacino di metallo fuso", un enorme serbatoio cilindrico di bronzo dello spessore di 10 cm, alto 2,25 metri e del diametro di 4,5 metri, che si trovava nella zona a sud del cortile interno, di fronte al grande altare di bronzo. Sotto il bacino che aveva una capacità di circa 40.000 litri d'acqua si trovavano due file di decorazioni rappresentanti zucche o melagrane. Costruì anche dieci lavabi di bronzo, spostabili su carrelli, contenente ciascuno circa 850 litri di acqua, da usare per lavare gli strumenti impiegati per sacrificare gli animali sistemati ognuno accanto a dieci tavoli usati per preparare i sacrifici.

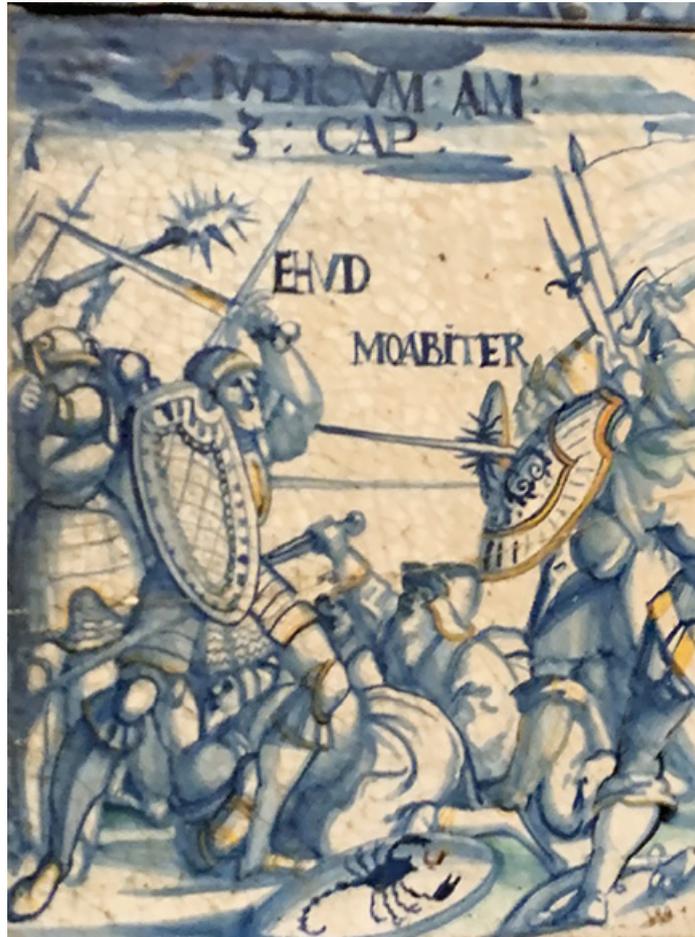
<sup>11</sup> Quatuor Coronati Lodge, *op. cit.*

di Hiram non fu mai utilizzato in chiaro, al suo posto venne adottata una rappresentazione di un personaggio che riuniva in sé le caratteristiche regali del Re di Tiro (suo padre o suo protettore) e le conoscenze tecniche della geometria e della metallurgia, che il I Libro dei Re cap.7 attribuiva a Hiram, l'artefice fatto venire da Tiro, da re Salomone, per la costruzione del tempio. Questa è proprio la rappresentazione che fornisce il medaglione di Hiram di Castel Juval. Ma c'è ancora di più. Infatti se ritorniamo al manoscritto "Cooke e seguenti", nella "History", troviamo la leggenda secondo cui

all'epoca di Noè le conoscenze tecniche della geometria e delle scienze in generale vennero incise su due colonne in previsione della vendetta del Signore, una ignifuga di marmo in caso di incendio, e una in materiale inaffondabile in caso di diluvio. Successivamente al diluvio universale le due colonne furono ritrovate, rispettivamente da Hermes e da Pitagora, che trasmisero poi i segreti dell'arte a tutto il continente e all'Inghilterra.

Quindi le due colonne che sostiene il personaggio del medaglione di Castel Juval sono sì le due colonne, Jachin e Boaz, della tradizione del Libro dei Re significanti "stabilità e forza", ma sono anche rappresentative dei segreti dell'arte del costruire, che verrebbero così trasmessi da Hiram alla corporazione.

Per tutte queste considerazioni noi siamo propensi a credere che il medaglione di Hiram, più che una citazione biblica, sia



*Piastrella della Stua Granda dipinta da Bartlmä Dill Riemenschneider*

il veicolo di un messaggio corporativo, che si unisce alle simpatie cripto-riformiste del committente dell'opera. Ma alla fine, cosa ci dice la figura di questo affresco del 1547 in Castel Juval?

In primo luogo, che sul Continente esisteva una cultura corporativa simile a quella inglese della stessa epoca e che la figura di Hiram quale patrono dell'arte del costruire fosse in qualche modo comune, così come la tinta ebraica di tutta la ritualità massonica sembra proprio provenire dall'interesse per la narrativa dell'Antico Testamento suscitata dalle idee riformiste e dalla traduzione della Bibbia dal-

l'ebraico.

Ma la cosa più elettrizzante è che il famoso doppio nome "Hiram = Abif", dopo essere scomparso dalle Bibbie inglesi a partire dalla metà del Cinquecento, riappare all'improvviso nelle Costituzioni di Anderson del 1723 e nelle "exposures" di cui abbiamo parlato nell'incipit.

Dove mai avranno potuto prenderlo i fratelli del Settecento, se non da vecchie tradizioni operative risalenti alla prima metà del Cinquecento, quando ancora stava scritto nelle prime Bibbie inglesi derivate dalla traduzione di Lutero dall'ebraico?

# Conosci te stesso:

## Realtà o illusione?

«Lo vedo bene, o Prometeo,  
e voglio consigliarti per il  
meglio, per quanto  
tu sia scaltro.  
Conosci te stesso e adotta  
nuovi costumi»<sup>1</sup>.

È la voce del dio Oceano, la θεῶν γένεσις [theón génesis], “la genesi di tutti gli dei”, un titano primordiale che giunge su un cavallo marino a compiangere Prometeo incatenato e cerca di ristornare le pene con un saggio avviso. E se ai nostri occhi un simile invito può sembrare banale, ecco che la divinità è pronta a spiegarne meglio il senso: «Queste parole ti parranno forse desuete; tuttavia questo è il guiderdone di una lingua troppo altezzosa. Non conosci umiltà e non cedi di fronte ai mali, ma addirittura vuoi procacciartene altri, oltre a quelli che già patisci»<sup>2</sup>.

Non è che un primo passo nel senso indicato da un monito antico quanto il mondo, ripreso in ogni epoca arcaica (dagli antichi Egizi alla Roma imperiale) e nelle più disparate branche del sa-

pere umano (dalla letteratura all’Alchimia): il senso esoterico, però, non muta, sebbene si presti a letture e sfumature differenti tra loro. Il motivo di fondo è sempre la progressione nella conoscenza, personale o di gruppo, volta al miglioramento personale, all’edificazione di quel tempio interiore che rappresenta la parte più sottile, animica e pertanto meno tangibile di noi.

### Invito alla moderazione

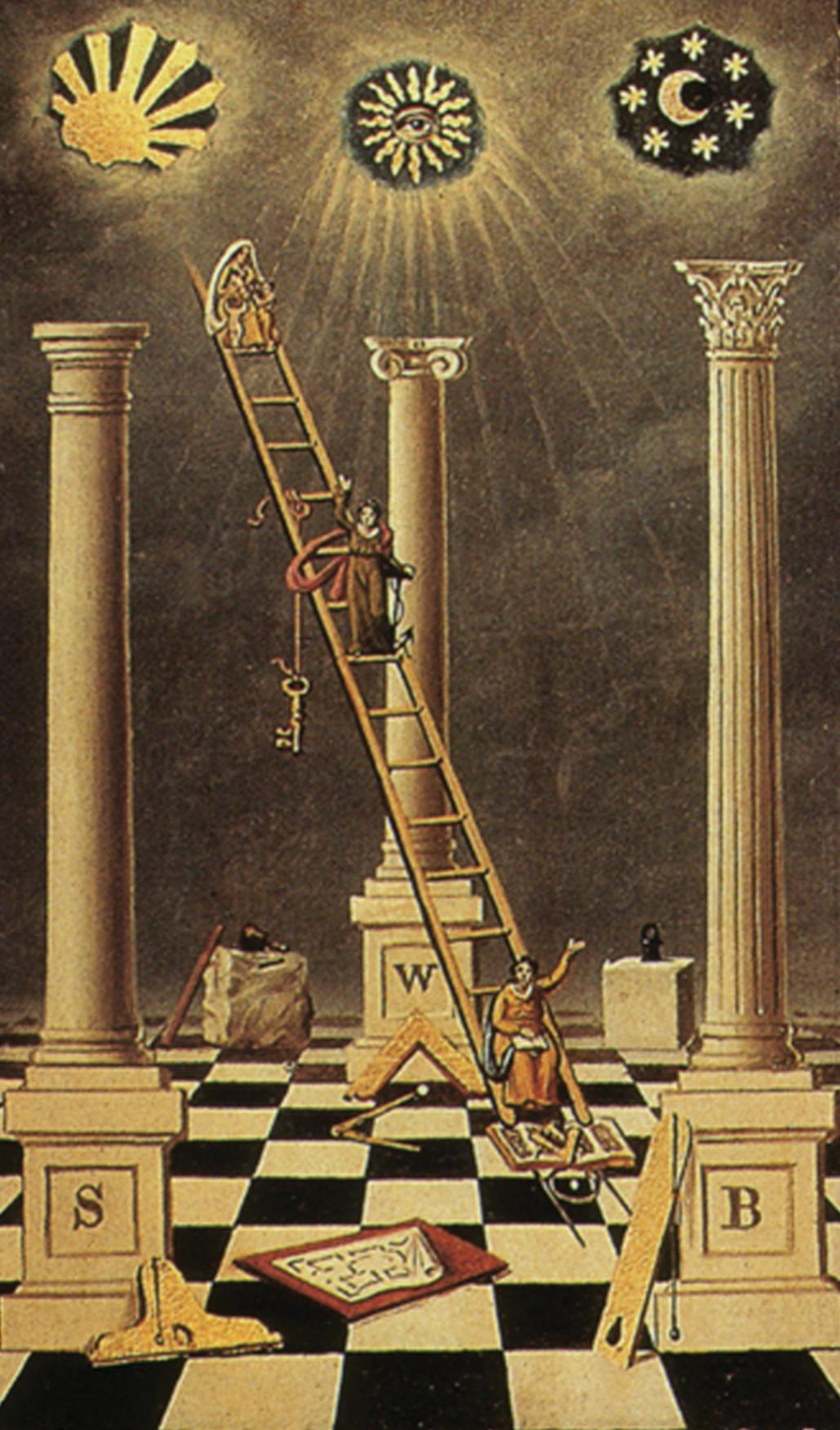
«Ma guai se fissi la luna troppo a lungo. Rimarrai stregato, accettato, pietrificato. Volgiti verso le cose e lascia la luna alla notte, che a te giunga come una vibrazione, un luore diffuso negli oggetti della vita, fiocamente riflesso nei volti delle persone, un senso perduto nell’esperienza del mondo»<sup>3</sup>.

Il filosofo neoplatonico Porfirio di Tiro ci informa che la sentenza delfica γνῶθι σαυτόν [gnóthi sautón] “conosci te stesso” è da attribuirsi alla Pizia, l’oracolo di Delfi, in risposta al quesito di uno dei sette sapienti dell’antica Grecia, Chilone di Sparta, la cui vita e la cui attività di eforo (magistrato), parimenti encomiabili, ci viene illustrata dallo storico greco Diogene Laerzio, nella *Vita di Chilone*. I costumi morigerati dell’eforo ci suggeriscono il significato recondito dell’apoteigma delfico, e cioè “impara a non valicare i tuoi limiti”. E in questo senso, addentrandoci nell’esoterismo libero muratorio, l’invito alla moderazione viene ripreso dal Reghini, quando attesta che la moderazione è anche alla base del percorso che intraprende il libero muratore quando viene iniziato Compagno d’arte: se infatti l’Apprendistato segna l’ingresso in una fase estremamente attiva dominata dal ποιεῖν [poiéin], cioè dal “fare”, dal fuoco, dall’oro, dalla *virtus*, l’elevazione al grado di Compagno d’Arte dischiude le porte di una di-

<sup>1</sup> Eschilo, *Prometeo incatenato*, 323-326, traduzione di Aldo Minari.

<sup>2</sup> *Ivi*, 333-338, traduzione di Aldo Minari.

<sup>3</sup> Giuseppe Sermonti, *Fiabe di luna*, Rusconi, Milano 1986, p. 211.



J. Bowring, *First Degree Board*, 1819

mensione lunare regolata dal πᾶσκειν [páskein], cioè dal “soportare”, dalla *patientia*, dall’agire con moderazione<sup>4</sup>.

Se le basi sono certe e il tragitto verso la conoscenza di sé è stato tracciato con mano ferma dai nostri antichi predecessori, non è tuttavia così scontato che chi oggi ha intrapreso una via iniziatica segua facilmente tale itinerario. Cosa interviene, dunque, di così potente da impedire all’iniziato di perseguire la via della conoscenza interiore? Se i nostri antichi predecessori hanno ragionato e capito che costruire il proprio tempio interiore passa necessariamente per la porta di quei templi massonici su cui svetta il tanto familiare *nosce te ipsum*, perché è così difficile seguirne le orme?

### In cerca della saggezza

«Perché l’integrazione del lavoro possa rivestire una forma spirituale, vi sono tre condizioni fondamentali [...]: la necessità o l’utilità del lavoro intrapreso, la sua santificazione e la sua perfezione»<sup>5</sup>.

Una prima parziale risposta potrebbe venire da Platone: «d’altronde, neppure gl’ignoranti filosofeggiano o desiderano di diventar sapienti. Giacché proprio questo è il guaio dell’ignoranza: che chi è né ammodo né saggio s’illude d’esser un uomo che basti a se medesimo. E chi non crede d’esser manchevole non desidera nemmeno per sogno quello di cui non crede di mancare»<sup>6</sup>. Ecco che allora la prima indiziata è l’ignoranza, ovvero il

<sup>4</sup> Arturo Reghini, *Le parole sacre e di passo*, Atanòr, Roma 2015, pp. 42-43.

<sup>5</sup> René Guenon, *Iniziazione e realizzazione spirituale*, Luni, Milano, 1997, p. 79.

<sup>6</sup> Platone, *Convito*, XXIII, in *Platone. Tutte le opere*, Sansoni Editore, Milano 1993, p. 445.

non saper (o voler) cogliere l'importanza di un tale percorso. Ma così è semplicistico, poiché infatti è lo stesso Socrate a regalarci una delle massime più incisive della storia della filosofia occidentale, quando afferma «so di non sapere», esemplare contraddizione logica che pone l'accento non sul presuntuoso accumulo di conoscenza nozionistica ma sulla capacità di autocontemplazione dell'intelletto, per dirla con il neoplatonico Plotino<sup>7</sup>: essa infatti non è passiva accettazione di un proprio limite, ma è la voce dell'autoconsapevolezza che ci sprona a superare un ostacolo noto.

A proposito di Plotino, la lettura delle sue *Enneadi* ci può aiutare a dipanare parzialmente la matassa: il precetto del "conosci te stesso" è il cardine su cui si impernia tutto il suo percorso di evoluzione spirituale e di illuminazione mistica, che ben caratterizzano la dottrina neoplatonica. Il suo viaggio dell'età matura in Asia lo porta ad assimilare le dottrine sapienziali dei Magi persiani e dei Gimnosofisti indiani, il cui stile di vita prevedeva un'assoluta morigeratezza di costumi: il riconoscimento del proprio sé in quanto emanazione dell'universale *anima mundi* è l'illuminazione prodromica al ricongiungimento con la propria essenza divina, con la parte più pura e spirituale dell'ego.

È, nelle sue linee principali, lo stesso motivo che ritroviamo nell'acronimo alchemico V.I.T.R.I.O.L. (*Visita Interiora Terrae, Rectificandoque Invenies Occultum Lapidem*<sup>8</sup>), e cioè «un invito alla ricerca dell'Ego profondo, che altro non è che la stessa anima umana, nel silenzio e nella meditazione»<sup>9</sup>. Proprio quell'anima che il nostro Plotino, in un sussulto rivoluzionario nella storia della filosofia antica, definisce immanente, e quindi presente in ogni elemento del creato, e non più dunque trascendente, cioè pura emanazione del divino.

È ora più chiaro che approcciare un simile percorso introspettivo in direzione dell'accrescimento spirituale non è impresa da tutti. Anzi, lo è davvero per pochi, a quanto sembra. Ma allora, se la chiave del "conosci te stesso" è riposta in un percorso di evoluzione spirituale, quali utili consigli possiamo ereditare dai nostri predecessori?

## Meditazione e dintorni

«Questi gesti rituali possiedono tre virtù: ordinano il corpo, assicurano il potere dello spirito e collegano all'universale»<sup>10</sup>. Può venire in soccorso la meditazione, di qualunque genere e tramite qualunque tecnica: qualsiasi pratica meditativa è, *urbi et orbi*, un invito a una (ri)scoperta interiore, le cui finalità sono molteplici. Il denominatore comune rimane però sempre il medesimo, e cioè il raggiungimento di una dimensione del proprio io che espande i propri confini sensoriali al di là del quotidiano, perforando il velo delle apparenze e allontanandosi dal comune sentire.

L'invito a meditare profondamente guardando dentro di sé incontra grande fortuna anche presso i Cristiani: per esempio, il teologo greco Gregorio di Nissa invita a una pratica introspettiva per poter al fine comprendere la vera essenza del proprio io, e avverte che l'osservazione dell'esteriore, dell'altro, distoglie inevitabilmente dallo scopo ultimo<sup>11</sup>. Dello stesso avviso è Sant'Agostino, contemporaneo di Gregorio di Nissa, quando scrive «*Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas*» («Non spingerti al di fuori di te stesso, ritorna in te, [poiché] nell'intimo di ogni uomo alberga la verità»<sup>12</sup>). Secondo Agostino, infatti, il processo conoscitivo origina inizialmente dai sensi, che devono essere poi ricondotti a uno stato di passività, per lasciare campo libero all'anima, giudice indiscusso dell'ultracorporeo.

Ma allora l'esplorazione del proprio mondo interiore conduce anche a una conoscenza più ampia: si deve imparare a conoscere sé stessi per comprendere il mondo in cui viviamo. È questo infatti il tenore dell'avviso che troviamo in Fozio, quando scrive che «conoscere se stesso non è altro che conoscere la natura dell'intero universo»<sup>13</sup>.

Se dunque abbiamo tracciato il quadro generale, in termini proattivi, per il raggiungimento di un obiettivo non così semplicemente alla portata di tutti, è indispensabile ora seguire metaforicamente le orme di Sun Tzu, quando nell'*Arte della*

<sup>7</sup> Plotino, *Enneadi*, III ipostasi.

<sup>8</sup> «Visita l'interno della Terra e, con successive purificazioni, troverai la pietra occulta».

<sup>9</sup> Jules Boucher, *La simbologia massonica*, Atanòr, Roma 2017, p. 31.

<sup>10</sup> Irène Mainguy, *Simbolica Massonica del Terzo Millennio*, a cura di P. Lucarelli, Edizioni Mediterranee, Roma 2014, p. 87.

<sup>11</sup> Gregorio di Nissa, *De mortuis non esse dolendum*, 9.40.

<sup>12</sup> Sant'Agostino, *De Vera Religione*, traduzione di Aldo Minari.

<sup>13</sup> Fozio, *Biblioteca*, 440b, a cura di Nigel Wilson, Adelphi, Milano 1992, p. 399.

*guerra* invita a conoscere il proprio nemico. E i nemici di un percorso verso la conoscenza profonda di sé non sono altro che gli ostacoli che il nostro ego, una delle funzioni del nostro tripartito cervello che dev'essere sovente ricondotta a più miti consigli, frappone tra noi e il nostro obiettivo ultimo.

## Superbia e apostasia dal giusto

«Felix qui potuit rerum cognoscere causas»<sup>14</sup>.

Chi si allontana dall'ideale del giusto è colui che mai ha appreso la necessità di vivere con moderazione, come ci dimostra Socrate nella *querelle* con Alcibiade<sup>15</sup>: nonostante il puntuale ragionamento socratico, il suo interlocutore rifiuta di imparare dai propri errori, che naturalmente non riconosce. Egli non ha evidentemente avuto un maestro, ma ha appreso dalla massa, che per definizione è incapace di riconoscere il giusto. E quando non si conosce il giusto, quando non si percorre la retta via, a seguito di un percorso di introspezione auto-coscienziale, si corre il rischio di sprofondare nella più cupa degenerazione. Riportando per un attimo il discorso su un piano meno spirituale e più politico, il declivio da cui precipitano progressivamente i buoni costumi e il buon governo ci è mostrato dallo storico greco Polibio, quando illustra nelle sue *Storie* il ciclo degenerativo della *polis*<sup>16</sup>: lungo il tragitto dell'anacidosi, lo Stato, quando si trova imbrigliato nei cattivi costumi di chi lo governa, può finire nelle mani scellerate della massa, a causa della quale, al culmine di un'orrenda *climax* discendente, ha origine l'oclocrazia, il governo deteriore dominato da scriteriate velleità.

## Gli ostacoli

«Era dal nulla uscito / il tenebroso caos, massa disforme / al primo suon d'onnipotente labbro. / [...] Stavano inoperose / in lui tutte le cose, / e senza spirito divisor confuso / ogni elemento in lui stava racchiuso»<sup>17</sup>.

L'indulgenza imperterrita al vizio, all'edonismo sfrenato porta

<sup>14</sup> «Felice colui che ha potuto conoscere le cause delle cose», Publio Virgilio Marone, *Georgiche*, II, 489.

<sup>15</sup> Platone, *Alcibiade I*, 110d-3.

<sup>16</sup> Polibio, *Storie*, VI.

<sup>17</sup> Crassellame, *Lux Obnubilata*, Edizioni Mediterranee, Roma 1998, p. 43.

inevitabilmente a scontrarsi con una serie di ostacoli alla propria evoluzione personale, una fase di morte dello spirito, che soccombe sotto il peso di un magma indistinto di vizi, tic e morbosità egoistiche, dimensione affatto difforme da una regola di vita che dovrebbe normare le scelte dell'uomo avveduto.

Ma c'è di più. Se poco sopra si riconosce nella meditazione il migliore strumento per seguire l'avviso delfico, è tempo ora di passare in rassegna i maggiori impedimenti per una meditazione efficace. Esistono meccanismi comportamentali di difesa che entrano in gioco per proteggere l'io da ciò che viene da esso riconosciuto inaccettabile. Tali meccanismi, proprio come in un vero e proprio contesto nevrotico, sono l'ultima barriera per contenere "l'assalto" della rivoluzione comportamentale che un sano approccio meditativo implica. È dunque utile classificare tali ostacoli autoindotti, distinguendoli tra **primari** e **secondari**. Tra i **primari**, comprendiamo i seguenti:

La **negazione** è il processo mentale che tende a negare la necessità reale di un riassetto mentale finalizzato a un corretto approccio meditativo. Pur mantenendo il contatto con la realtà, poiché si riconosce a livello ideale l'utilità della pratica meditativa, se ne nega l'efficacia a livello personale.

Il **diniago** turba profondamente la percezione della realtà e derealizza fin dalle sue radici l'utilità intrinseca della meditazione, in questo caso percepita come una perdita di tempo *tout court* o addirittura come una pratica negativa, se non nociva.

L'**introiezione** è un erroneo assorbimento di ciò che cattura facilmente l'attenzione, saturando la capacità recettiva e ostacolando la reale utilità di un percorso introspettivo. Si tratta di una piena assimilazione dei fagocitatori d'attenzione, come per esempio tutti quei congegni che veicolano quantità di informazioni impressionanti, senza badare alla qualità delle stesse: tali distrazioni colmano la capacità d'assimilazione del soggetto e ne impediscono la concentrazione su qualcosa di più utile e costruttivo.

L'**identificazione proiettiva** è il processo mentale con cui si proiettano sull'altro le proprie qualità inaccettabili. Si riconoscono dunque, *in nuce*, le cattive abitudini che ostacolano un corretto approccio di miglioramento del sé, ma si negano a livello personale, proiettandole su soggetti altri.

Tra i meccanismi di difesa **secondari**, possiamo annoverare i seguenti:

La **rimozione** è un meccanismo di difesa arcaico nell'uomo e cancella dalla memoria un evento spiacevole a livello inconsapevole. Ciò può accadere anche nell'approccio alla meditazione, quando, dopo aver prestato attenzione a quale sia l'approccio comportamentale più adatto da osservare, se ne rimuove poco dopo il senso intrinseco, de-strutturando fin dalla radice l'esperienza meditativa, ormai ridotta a qualcosa di inutile e immeritevole di attenzione.

L'**idealizzazione** è l'approccio del narcisista nei confronti della vita, e pertanto anche nei confronti di una pratica che comporta impegno e disciplina mentali. Dal momento che si è già perfetti e immuni da vizi, non ha senso immergersi in un percorso introspettivo faticoso: può forse funzionare per gli altri, per in non eletti, ma per chi è già di suo illuminato è solo una perdita di tempo.

La **regressione** è un meccanismo inconscio: in un primo momento il soggetto sembra avere assimilato le motivazioni alla base di una scelta meditativa, ma in seguito, tassello dopo tassello, queste ragioni di sgretolano e si perdono lungo il cammino.

La **formazione reattiva** sostituisce ciò che viene percepito come inaccettabile con il suo opposto, e viceversa. Correlato al meccanismo primario del diniego, è un ostacolo che ribalta la percezione della realtà: ciò che è un'inutile distrazione diventa necessario, mentre un percorso verso l'autoconsapevolezza diviene, in quanto faticoso, inutile e nocivo.

Nel caso dell'**identificazione** si fanno proprie le qualità positive del maestro o della guida: si abbracciano dunque le ragioni che conducono alla meditazione, ma, dal momento che si ritiene di averne già assimilato i benefici, non ci si applica a livello fattivo.

L'**intellettualizzazione** è il processo mentale con cui si costruiscono motivazioni apparentemente logiche che destituiscono di significato e di scopo l'inizio di un percorso di conoscenza del sé attraverso la meditazione. Le copiose e talvolta bene argomentate ragioni alla base del rifiuto della pratica meditativa sono in realtà maschere che il soggetto indossa per assecondare la propria pigrizia o l'autocompiacimento di sé.

Strettamente collegata con l'intellettualizzazione, la **razionalizzazione** è l'approccio giustificativo che genera un complesso di ragioni di comodo per motivare (a sé e agli altri)

le ragioni del rifiuto dell'utilità di un percorso introspettivo.

La **moralizzazione** è l'effetto dell'intellettualizzazione e della razionalizzazione: dall'alto del castello di motivazioni adottate a prova della correttezza della propria scelta, si sfocia nella creazione di una sorta di Super-io bastevole di per sé e nei confronti del quale la meditazione è pratica del tutto inadatta alle sue superiori qualità.

La **compartimentalizzazione** è una strategia difensiva che fa coesistere due condizioni di per sé conflittuali, senza però generare confusione nel soggetto che ne presenta i sintomi. Nel caso della meditazione, si tenderà dunque a riconoscerne l'utilità, ma si giustificherà contemporaneamente anche tutto ciò che si pone come ostacolo a essa. La naturale discrepanza comportamentale sarà giustificata attraverso la razionalizzazione.

**Volgersi contro il Sé** è un meccanismo insidioso e molto nocivo: il soggetto riconosce il beneficio della meditazione, tuttavia è impedito nella sua attuazione da forze esterne, dal fato, dal destino, dalla società. Si giustifica quindi la propria inerzia attribuendone la colpa all'altro.

## I rimedi preliminari

«Un uomo va alla conoscenza come va alla guerra, vigile, con timore, con rispetto, e con assoluta sicurezza [della propria scelta]»<sup>18</sup>.

Ora che abbiamo isolato i vizi comportamentali principali che ostacolano il nostro cammino verso una più profonda conoscenza di sé, può essere utile esplorare quei rimedi basilari efficaci nella rimozione degli ostacoli sopra elencati, avviando così un processo di autoanalisi della realtà.

Il **controllo dell'ansia** è molto utile per spegnere quegli interruttori mentali che ci distraggono dalla concentrazione: si provi a rilassarsi in un ambiente silenzioso, respirando lentamente e facendo attenzione a rilassare ogni parte del proprio corpo.

Si provi anche a riflettere lungamente sulle decisioni impulsive, **evitando così di giungere a conclusioni affrettate.**

**Ritornare più volte al giorno** a una fase contemplativa di ciò

<sup>18</sup> Carlos Castaneda, *A scuola dallo stregone*, Astrolabio, Roma 1970, p. 42.



*Socrate istruisce Alcibiade nella casa di Aspasia,  
dipinto di Jean-Léon Gérôme, 1861*

che si è fatto, deciso o sognato può essere molto utile per aumentare la propria capacità di concentrazione.

Approcciare il lavoro meditativo in maniera costruttiva è sempre prodromico a una buona riuscita e a un'efficace autoanalisi di sé.

Avviare un **processo di decodificazione** e comprensione delle proprie problematiche o dei propri ostacoli mentali è un grande passo in avanti verso un corretto approccio alla meditazione.

A seguito della decodificazione degli ostacoli, è necessario **acquisire coscienza dei sintomi**.

Infine, ci si liberi dalla fretta, dalla preoccupazione e dall'ansia di risolvere rapidamente i conflitti: qualsiasi forma di inquietudine è nemica della meditazione.

tudine è nemica della meditazione.

### **Un impegno faticoso**

«Il vero amico della verità [...] deve essere un intelletto molto aperto a tutte le idee suscettibili di provocare una modifica delle convinzioni presenti. Colui che ha idee arretrate e ama conservarle non è un uomo di luce e di progresso [...]. Se l'iniziazione non riesce a disilluderlo, vuol dire che egli chiude gli occhi e preferisce restare profano»<sup>19</sup>.

Analizzati ostacoli e rimedi alla pratica introspettiva, bisogna con-

<sup>19</sup> Oswald Wirth, *La massoneria resa comprensibile ai suoi adepti. I L'apprendista*, Atanòr, Roma 2018, p. 110.

statare che pochissimi individui che hanno intrapreso una via iniziatica si risolvono ad affrontarla. Si riscontrano esempi frammentari, esperienze casuali, ma nulla di sistematico e costante. E ciò è anti-logico, dal momento che se è difficile conoscere bene se stessi, non può che esserlo anche se ci si "accontenta" di una conoscenza profonda parziale. Perché non si può conoscere se stessi solo un po': un percorso serio di introspezione è un impegno che si deve portare a termine, così da raggiungere una condizione di coscienza di sé necessaria alla comprensione delle verità iniziatiche. Non basta frugare in libri e manuali, non è sufficiente ascoltare lezioni e sermoni: bisogna ascoltare il proprio cuore, bisogna mettersi nella condizione di far emergere quella sommessa voce che vive al nostro interno e che è capace di farci assimilare il vero significato di tutti quei simboli che i nostri predecessori ci hanno lasciato, nei nostri templi e nei nostri rituali.

Naturalmente il processo di gnosi del proprio io è graduale e parte da una base comune a tutti gli uomini: tutti conoscono sé stessi almeno in piccola parte, ma la differenza tra chi sceglie una via iniziatica e chi no risiede nel fatto che i secondi si accontentano di una conoscenza superficiale ed esigua.

Come si può, dunque, capire di avere raggiunto una buona conoscenza di sé? Grazie agli ostacoli. Esponendosi a essi e alle loro tentazioni si mette perfettamente alla prova l'integrità del carattere e della preparazione dell'iniziato. Fino a tali reiterate riprove, non si può affermare di conoscere se stessi con la debita profondità. Ecco allora cosa significa "avanzare nella conoscenza": gli uomini saggi sono sempre anche quelli più umili, poiché non si pagano mai della superficialità, dal momento che adottano un'unità di misura dell'eccellenza spirituale superiore a quella dell'uomo comune. L'ampiezza e la profondità di un tale percorso di conoscenza interiore non li smarrisce; mettere alla prova la propria resistenza ai vizi comuni e falsamente lusinghieri non li fiacca, perché la conoscenza è intelligenza e l'intelligenza «è più preziosa delle perle e tutte le cose desiderabili non la equivalgono»<sup>20</sup>.

Ma divenire saggi comporta fatica e lavoro. La nostra società ci spinge verso occupazioni preferibilmente ricreative e per lo più futili, più facili e appetibili rispetto a un semplice sforzo di riflessione interiore. In questo schema, interviene, in maniera

negativa, anche l'amor proprio, che ci lusinga facendoci accontentare della condizione attuale, a discapito di un processo autoanalitico. È così che si soffoca la coscienza sotto una coltre di vacuo edonismo: cedendo all'autolusinga, ci si illude di essere migliori di quanto in realtà non si sia e si vive in una dimensione onirica che a lungo andare genererà inevitabilmente sofferenza. E l'abitudine a un tale *modus vivendi* genera un alibi inconscio che ci frena di fronte a una strada che condurrà a un miglioramento a lungo termine, ma assai impegnativo da raggiungere.

### Riflessioni per un futuro migliore

«Nihil est magnum somnianti»<sup>21</sup>.

Siamo dunque sicuri, noi liberi muratori, di possedere una conoscenza adeguata di quell'illuminata perfezione di cui sono permeati i nostri riti e i nostri templi?

Il percorso sapienziale libero muratorio implica necessariamente un viaggio al centro di sé, un itinerario introspettivo con finalità neghentropiche, che bisogna imparare a percorrere durante tutta la nostra esistenza. In un'epoca di guru e di rimedi medici da *speed date*, che offrono rispettivamente tecniche pseudo-meditative dal rapido apprendimento o pillole per guarigioni prodigiose a tempo zero, un percorso di miglioramento individuale non può prescindere dal fattore tempo, dal fattore impegno, dal fattore perseveranza. E oggi esiste una sola istituzione sovranazionale, sovrareligiosa, sovraziale in grado di insegnare i passi corretti a chi decide di muoverli in quella direzione. E si chiama Libera Muratoria.

Così dunque la lezione sette-ottocentesca di Fichte assume un senso compiuto, con una finalità chiara e cristallizzata nel tempo: «La massoneria invero non può proporsi nessuno degli scopi a cui si dedica già notoriamente e apertamente qualcuna delle classi, degli indirizzi e degli ordinamenti esistenti nella società umana [...] poiché in tal caso essa sarebbe superflua, in quanto vorrebbe fare quel che già accadde senza di essa»<sup>22</sup>. Siamo pronti ad assumere questo impegno?

<sup>21</sup> «Nulla è straordinario per chi sogna», Marco Tullio Cicerone, *De Divinatione*, II, 68.

<sup>22</sup> Johann Gottlieb Fichte, *Filosofia della Massoneria*, a cura di Angelo Manuali, Bastogi Libri, Roma 2014, p. 20.

<sup>20</sup> Salomone, *Proverbi* III, 13-19, in Fulcanelli, *Le dimore filosofali*, Vol. 2, Edizioni Mediterranee, Roma 1973, p. 184.



*Il giovane apprendista, Amedeo Modigliani, 1918-19, Musée de l'Orangerie, Parigi*

Andrea Patergnani

# Laicità e Costituzione

Sovente nelle discussioni politiche, siano esse dibattiti parlamentari o *talk show* televisivi o conversazioni di gente comune seduta al bar, ricorre l'affermazione che l'Italia è uno Stato (purtroppo spesso molto poco) laico, e tale considerazione è altresì alla base delle riflessioni dei giuristi, dagli autorevoli studiosi del Diritto Costituzionale ai vari operatori del diritto nei diversi settori della nostra società. Eppure in nessuno dei 139 articoli della Costituzione della Repubblica Italiana, entrata in vigore il 1° gennaio del 1948, compare mai il sostantivo "laicità" o l'aggettivo "laico/laica".

Tuttavia, il principio della laicità dello Stato è talmente importante che si rende necessario cercare di capire da dove tragga il suo fondamento, tenuto conto che esso rappresenta una vera e propria bandiera in molti ambienti politici, sociali e culturali, tra i quali, particolare menzione merita la Massoneria che si è fatta portatrice del valore della laicità nel corso dei secoli, consapevole che soltanto nella separazione delle cose della Terra da quelle del Cielo e, in particolare, nella distinzione delle leggi del Creatore da quelle delle Creature è garantita la possibilità per tutti gli esseri umani, a cominciare dagli stessi liberi muratori, di professare liberamente le proprie convinzioni e di vivere in base alle stesse.

Gli articoli della Costituzione che trattano espressamente di argomenti religiosi ed ecclesiastici sono quattro, e precisamente gli articoli 7, 8, 19 e 20, che per facilità di lettura si riportano di seguito:

*Articolo 7.* – Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

*Articolo 8.* – Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

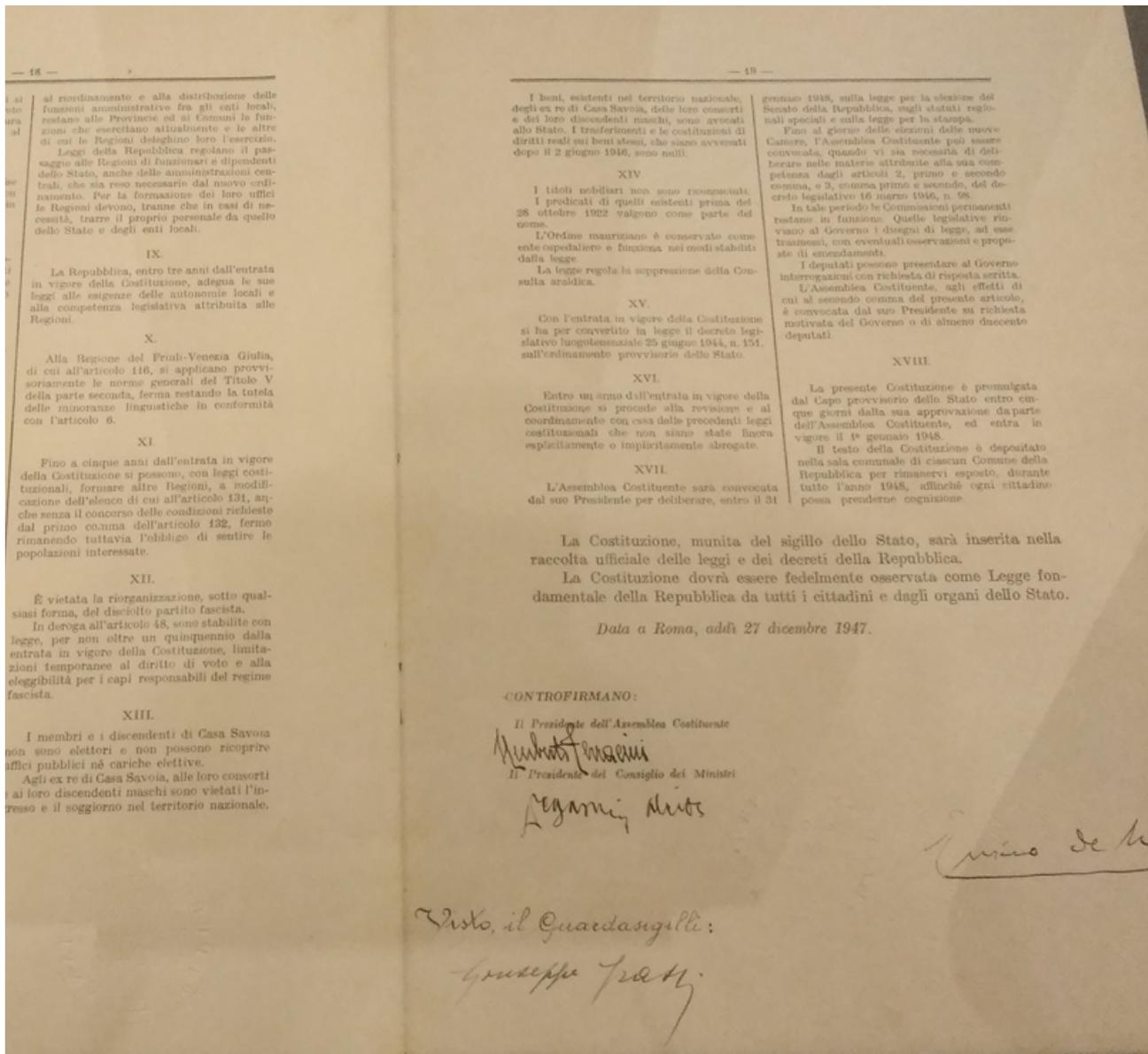
Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

*Articolo 19.* – Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

*Articolo 20.* – Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività.

Come ricordato in precedenza, non compare alcun riferimento esplicito alla laicità e, a ben vedere, i valori tutelati dalle succitate norme costituzionali – quali la secolarizzazione, l'indipendenza dello Stato dalla Chiesa, la libertà di coscienza, la libertà e l'eguaglianza di tutte le confessioni religiose, la non discriminazione – concorrono certamente a strutturare il principio di laicità ma non ne rappresentano il fondamento. In effetti tali valori, anche disaggregati, possono tranquillamente coesistere



Originale della Costituzione della Repubblica Italiana conservato al Quirinale

con ordinamenti in cui la laicità non viene assicurata: un esempio evidente è rappresentato dagli Stati Uniti d'America, ladove sono garantite la libertà di coscienza e la coesistenza tra religioni diverse, con la conseguente neutralità dello Stato rispetto al fenomeno religioso, ma ogni azione dei pubblici poteri viene compiuta in nome di Dio (compresa la stampa delle banconote con il motto «In God we trust»).

D'altra parte lo stesso articolo 7 della Costituzione, nel fare

espreso richiamo ai Patti Lateranensi, aveva posto non pochi problemi agli esegeti della Carta fondamentale della Repubblica: tali Patti, stipulati nel 1929 tra la Santa Sede e il Regno d'Italia già soggetto alla dittatura fascista di Benito Mussolini, sancivano tra l'altro che la religione cattolica era la religione dello Stato italiano e sarebbero stati modificati solo da una successiva revisione del Concordato. La dottrina costituzionalista dovette perciò sforzarsi di trovare una interpretazione coerente

con le altre norme sulla libertà e sull'eguaglianza di tutte le confessioni religiose, arrivando così a sostenere che l'inserimento nella Costituzione dei Patti Lateranensi non avesse determinato la promozione a rango costituzionale di tutte le norme in essi contenute, bensì del solo principio pattizio nella disciplina dei rapporti tra Stato italiano e Chiesa di Roma. Tuttavia la giurisprudenza della Corte Costituzionale aveva ritenuto che l'articolo 7 non sancisse soltanto un generico principio pattizio, ma contenesse un preciso riferimento ai protocolli del Laterano, le cui norme, rese esecutive dalla legge n. 810 del 1929, potevano essere dichiarate incostituzionali solo se in contrasto con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale dello Stato italiano e non, si badi, con le norme della Costituzione formale (sentenza n. 30 del 1971), imponendo così una distinzione, tutta da precisare, tra le disposizioni costituzionali che esprimono principi supremi dell'ordinamento non derogabili dalle norme concordatarie, e le altre disposizioni costituzionali invece derogabili dai Patti Lateranensi.

Tale situazione ha avuto finalmente termine con l'entrata in vigore degli Accordi del 18 febbraio 1984, stipulati a Villa Madama a Roma tra la Repubblica italiana e la Santa Sede, nel corso della Presidenza del Consiglio del socialista Bettino Craxi, i quali nel disporre alcune modifiche al Concordato lateranense hanno sancito la sua abrogazione per le norme in essi non riprodotte (articolo 38).

Che la formulazione dell'articolo 7 della Costituzione avrebbe provocato complicate questioni interpretative apparve comunque chiaramente già da subito in Assemblea Costituente, ove molto acceso fu il dibattito su quello che sarebbe divenuto il comma 1 di tale norma, recante la disposizione in forza della quale lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. In particolare Piero Calamandrei, insigne giurista ed esponente del Partito d'Azione, affermò che una tale norma non avrebbe dovuto essere inserita nella Costituzione, che è l'atto della sovranità unilaterale del popolo italiano e della Repubblica italiana, ma eventualmente in un trattato internazionale in cui due soggetti, entrambi sovrani, riconoscono reciprocamente l'altrui sovranità. Neppure si poteva obiettare, come faceva invece il segretario comunista Palmiro Togliatti, che tale norma disciplinasse i rapporti tra Stato e Chiesa, i quali sarebbero ordinamenti collocati su piani diversi e quindi tra loro un riconoscimento reciproco di sovranità si sarebbe reso necessario: se veramente i due ordina-

menti si fossero trovati situati in diverse dimensioni, non si sarebbero incontrati mai e, non essendoci possibilità di conflitto, non ci sarebbe stato bisogno di alcun riconoscimento reciproco. La realtà, per Calamandrei, era che i due ordinamenti sono della stessa natura temporale, cioè politica e quindi, volendo stabilire che entrambi sono indipendenti e sovrani, quando ognuno di essi detterà proprie norme divergenti per i conflitti che nasceranno, sarà necessario decidere quali di queste norme saranno prevalenti.

Il giurista e politico fiorentino si oppose tenacemente anche al secondo comma dell'articolo 7, laddove si prevede che i rapporti tra Stato e Chiesa sono regolati dai Patti Lateranensi, rilevando che una tale costituzionalizzazione degli accordi conclusi dal regime fascista con la Chiesa di Roma nel 1929 avrebbe trasformato un fatto storico in una norma di diritto costituzionale, con conseguenti gravi ripercussioni. Anzitutto le norme così inserite nella Costituzione repubblicana sarebbero risultate modificabili solo con il consenso di un'altra potenza, menomando la sovranità italiana. Inoltre il richiamo espresso ai Patti Lateranensi avrebbe praticato subdolamente nella Carta costituzionale un «innesto confessionale», introducendo disposizioni in palese contrasto con altre norme costituzionali che riguardano l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, la libertà di coscienza, la libertà di insegnamento, l'esclusiva statale della funzione giurisdizionale, addirittura l'abolizione dei titoli nobiliari.

In sostanza Calamandrei affermò che con i Patti Lateranensi l'Italia era diventata uno stato confessionale con una propria religione ufficiale, "di Stato", alla quale era attribuita prevalenza giuridica rispetto alle altre, con la conseguenza che la diversità di religione diventava diversità di diritti e i precetti religiosi si trasformavano in leggi dello Stato, divenendo obbligatori anche per quei cittadini che professano religioni diverse o non ne professano alcuna.

Egli precisò inoltre che i Patti Lateranensi erano stati stipulati dalla Chiesa cattolica con lo Stato fascista, cioè uno stato autoritario che non difendeva i diritti di libertà, ma questo non poteva e non doveva più valere in uno stato democratico che, all'opposto, considera suo compito essenziale la difesa di quei diritti.

Come noto, l'Assemblea Costituente avrebbe invece approvato, con il voto contrario di azionisti, repubblicani, demolaburisti, socialisti di tutte le tendenze e qualche liberale, l'articolo 7

della futura Costituzione nel testo criticato da Calamandrei e tuttora in vigore.

A maggior ragione, pertanto, rimane ancora sfuggente la pietra angolare della laicità costituzionale.

La Consulta, con la sentenza n. 203 del 1989, si è limitata a statuire che il principio di laicità «emerge» dagli articoli 2, 3, 7, 8, 19 e 20 della Costituzione e rappresenta uno dei principi supremi dell'ordinamento, caratterizzando la forma di Stato designata dalla Carta costituzionale.

In effetti, per tentare di comprendere pienamente la natura e il significato del principio di laicità che, pur non nominato, pervade il dettato e lo spirito della nostra Costituzione, bisogna ricercarne la radice in quella concezione dei diritti dell'uomo che nel nostro ordinamento costituzionale ha dato origine al "principio personalista", di cui la laicità è forse proprio l'articolazione più importante.

Il principio personalista informa di sé l'intero edificio costituzionale, ma trova espressione compiuta in particolare negli articoli 2 e 3 della Costituzione:

*Articolo 2. – La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.*

*Articolo 3. – Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

*È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*

Dal riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, discende l'affermazione che la persona umana, nella sua concreta individualità sociale, rappresenta un valore storico e naturale originario, che l'ordinamento deve garantire e rispettare in ogni circostanza. I diritti della persona sono inviolabili e, come tali, non possono essere soppressi o manomessi dall'ordinamento stesso, neppure al limite con il procedimento di revisione costituzionale, né tanto meno sacrificati sull'altare

della ragion di Stato, in quanto appartengono all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione stessa.

I medesimi valori supremi proclamati nella Carta costituzionale devono essi stessi essere valutati con il metro della persona umana e non possono esistere esigenze, anche fondate su valori, su interessi, su calcoli di utilità che consentano di intaccare il valore fondante costituito dai diritti inviolabili della persona. Da tale concezione dell'uomo-persona come fondamento del diritto nasce la laicità costituzionale basata sul principio personalista, mentre gli articoli 7, 8, 19 e 20 "si limitano" a disciplinare i rapporti tra lo Stato repubblicano e la Chiesa cattolica e ad assicurare la libertà di religione e di coscienza.

La laicità pertanto si fonda sul riconoscimento che il valore uomo non è bilanciabile con altri valori, in quanto costituisce valore fondante. Per esempio, a differenza di altri ordinamenti, la nostra Costituzione non consente di effettuare bilanciamenti tra l'esigenza di sicurezza della collettività e il diritto alla vita di ciascun singolo cittadino, tanto che la pena di morte è bandita e le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità (articolo 27), in quanto il diritto alla vita e alla dignità essenziale della persona è assolutamente inviolabile e non può essere superato dall'azione dei pubblici poteri. La stessa cosa può dirsi per il ripudio della guerra, sia come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli sia come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (articolo 11), in quanto la guerra consiste in un'attività che può compiersi solamente attraverso la distruzione di persone umane, cioè di valori storico-naturali di cui l'ordinamento non può disporre.

Si ricordi altresì come neppure per legge possono essere resi obbligatori determinati trattamenti sanitari, qualora questi violino i limiti imposti dal rispetto della persona umana (articolo 32).

In sostanza la persona rappresenta un bene originario che risulta quindi un valore insormontabile che non può essere annientato. I suoi diritti possono tutt'al più essere compressi in situazioni determinate, e pur sempre nei limiti della legge, ma il suo valore non può essere annullato. Il principio personalista pone delle limitazioni ontologiche all'esercizio del potere politico e impone che i diritti della persona, espressamente riconosciuti come inviolabili, non possano essere piegati ad alcuna "visione del mondo", non soltanto etica o filosofica o politico-ideologica, ma anche nella fattispecie religiosa.

Quasi paradossalmente, l'individuazione del concetto di persona quale architrave di tutto l'impianto costituzionale si deve in particolare a Giuseppe Dossetti, membro democristiano dell'Assemblea Costituente e poi sacerdote cattolico, che redasse un ordine del giorno, presentato il 9 settembre 1946, in cui si proponeva di riconoscere la precedenza sostanziale della persona umana, intesa nella completezza dei suoi valori e dei suoi bisogni non solo materiali ma anche spirituali, rispetto allo Stato, nonché la necessaria socialità di tutte le persone, destinate a completarsi e perfezionarsi a vicenda. Appare evidente l'impostazione di base sostanzialmente cristiana del concetto di persona così delineato e bisogna riconoscere il grande merito dei padri costituenti di aver saputo trasformare questo concetto di derivazione religiosa nel fondamento costituzionale della laicità della Repubblica.

D'altra parte il concetto di "persona umana" non era di esclusiva appartenenza dei giuristi e dei politici di matrice cattolica, dato che anche il laico e liberalsocialista Calamandrei dimostra di farne ampio e coerente uso, laddove afferma che, a differenza dei diritti di libertà, che si configurano come classici diritti pubblici dal contenuto negativo, in quanto vi corrisponde l'obbligo per lo Stato di non fare, ovvero di non impedirne l'esercizio, i diritti sociali hanno contenuto positivo, poiché a essi corrisponde l'obbligo per lo Stato di fare qualcosa per il cittadino, cioè di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che si frappongono alla libera espansione morale e politica della persona umana»<sup>1</sup>. Come si vede, questo concetto costituisce proprio il nucleo essenziale del principio dell'eguaglianza sostanziale che sarà poi inserito nel summenzionato secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, contribuendo a delineare il principio personalista.

L'universalismo (certamente nato cristiano ma cresciuto poi nella declinazione illuminista) dei diritti della persona permette anche di affermare che la Repubblica Italiana può garantire la libertà religiosa solo se i suoi cittadini non si chiudano dentro gli orizzonti integralisti delle rispettive comunità religiose, dandosi invece reciproco riconoscimento nella società civile quali cittadini dello Stato che, laico, risulta essere

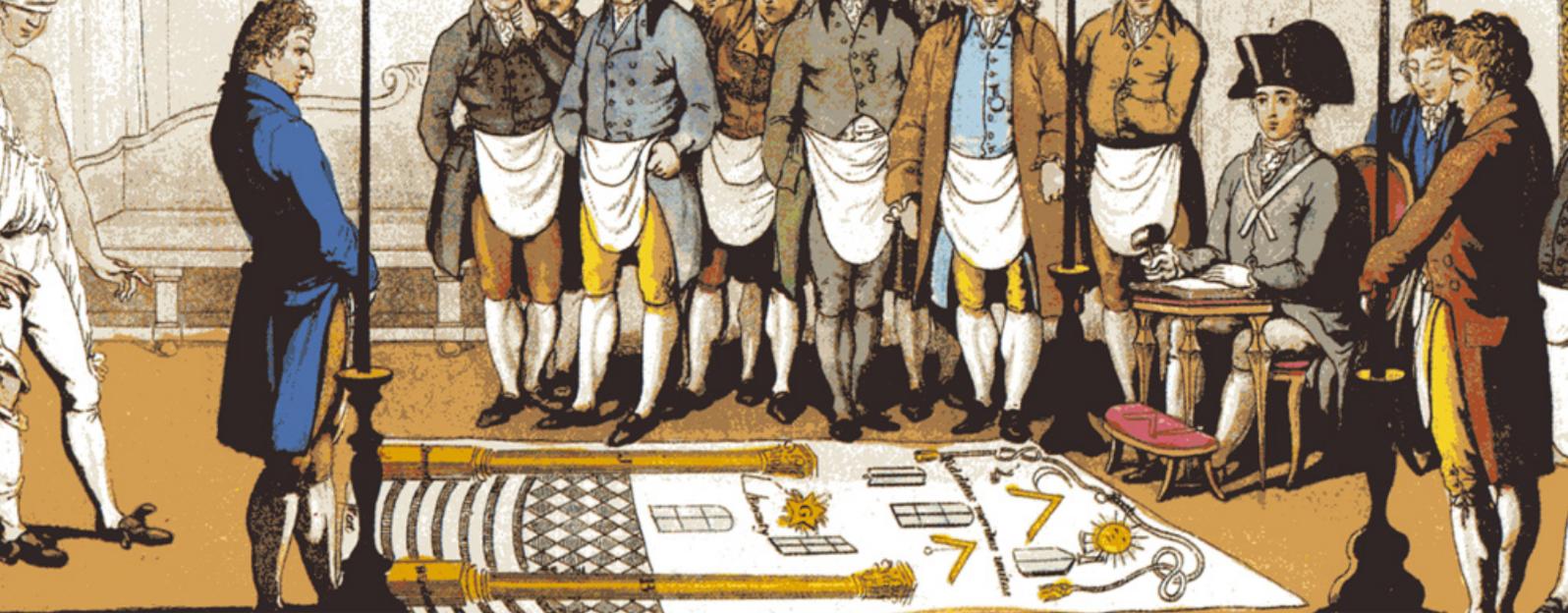
ideologicamente e religiosamente neutrale, sebbene consideri che le religioni, come le diverse culture, possano fornire contributi importanti alla formazione politica dell'opinione e della volontà nella sfera pubblica, contrariamente a una certa interpretazione radicale del multiculturalismo che vorrebbe che le diverse visioni del mondo siano tra loro incommensurabili, ognuna come un universo chiuso al quale è preclusa ogni intesa discorsiva con gli altri. In realtà la Repubblica è laica perché compie la precisa scelta di basare le proprie fondamenta sui diritti universali e inviolabili dell'uomo-persona e chiama i propri cittadini a contribuire su un piano di eguaglianza delle opzioni culturali, ideologiche e religiose al progresso democratico della società italiana, tutelando in egual misura i credenti, i non credenti, i diversamente credenti (e i diversamente non credenti).

E d'altra parte la laicità è proprio il presupposto della democrazia, giacché quest'ultima è autonomia, cioè libertà nell'immanenza, mentre la religione è eteronomia, cioè soggezione alla trascendenza: in altri termini chi fa appello alla religione ritiene che le cose terrene siano subordinate a un superiore ordine sacro oggettivo e necessario da rispettare e, se violato, da restaurare; chi invece si appella alla democrazia (e la Costituzione sancisce nel primo articolo che l'Italia è una Repubblica democratica) ritiene che le cose terrene non abbiano un ordine precostituito, ma siano gli esseri umani a doverlo dare loro attraverso le discussioni, il confronto, i voti e le elezioni. Metodi e tempi che possono apparire spesso contorti e farraginosi, ma che sono posti a garanzia della libertà dei cittadini perché, come ricordava il *Premier* britannico (e massone) Winston Churchill, la democrazia è un pessimo sistema di governo ma purtroppo non ne esistono di migliori.

## Bibliografia

- F. Finocchiaro, *Diritto Ecclesiastico*, Zanichelli, Bologna 2015.  
 D. Gallo, *Da sudditi a cittadini. Il percorso della democrazia*, Gruppo Abele, Torino 2013.  
 A. F. Paternani, *Tra politica e diritto. Piero Calamandrei e il Partito d'Azione*, Diodati, Padova 2019.

<sup>1</sup> Piero Calamandrei lo scrive già nel 1946 in *L'avvenire dei diritti di libertà*, prefazione a F. Ruffini, *Diritti di libertà*, La Nuova Italia, Firenze 1946, pp. I - LXII, ora in P. Calamandrei, *Opere giuridiche*, a cura di M. Cappelletti, Morano, Napoli 1965, vol. III, p. 199.



Enrico Edoardo Gavassino

# Il rituale simbolico e il rituale emulation: la nostra ricchezza

**U**na dei pregi fondamentali della Massoneria è quello di saper nutrire e far emergere la diversità di visioni all'interno del Tempio permettendo una crescita personale e interiore grazie agli apporti di tutti i fratelli.

Questa diversità accrescente si riscontra e si vivifica anche a livello rituale; la nostra Obbedienza, infatti, possiede una ricchezza fuori dal comune avendo logge che lavorano seguendo due rituali; quello Emulation e quello Simbolico.

Questo articolo vuole proprio cercare di svelare questa ricchezza che è ben lungi dall'essere una contrapposizione ma anzi si propone come una complementarità tra due punti di vista differenti, appunto quello del rituale Emulation e quello del rituale Simbolico.

Essendo questo un articolo che facilmente potrebbe finire in mani profane, non utilizzeremo un approccio filosofico o esoterico per guidare i fratelli alla scoperta di questo tesoro, ma un approccio più pratico dovuto alla frequentazione assidua delle tornate di loggia nell'una quanto nell'altra ritualità.

"Visitare terre lontane e conversare con genti diverse rende saggi

gli uomini" scriveva il celebre Miguel de Cervantes; così visitare le altre logge, parlando con fratelli diversi e visitare "lontane terre" rituali ci aiuterà a divenire saggi.

È quindi necessario entrare nell'ottica che l'esperienza rituale diversa rispetto a quella applicata nelle tornate della propria loggia rappresenta sempre un viaggio e come tale un arricchimento, una nuova esperienza umana ma anche morale e spirituale.

Per iniziare a svelare la profondità dei nostri due rituali ci vengono in aiuto le arti marziali dell'Estremo Oriente.

Queste discipline, infatti, vengono spesso divise in stili interni e stili esterni.

Gli stili interni prediligono i movimenti fluidi, continui ed armoniosi e un approccio fortemente meditativo ed interiore, a differenza degli stili esterni che invece prediligono la fisicità dell'arte marziale e la sua esplosività. Entrambi questi approcci puntano nella stessa direzione, hanno il medesimo fine che perseguono semplicemente con metodi diversi.

Così il rituale Simbolico può essere considerato "interno" in quanto la speculazione altamente filosofica è un perno centrale

della crescita del singolo: il fratello è incentivato a conoscere e a conoscersi, a ricercare dentro di sé, a speculare, ad addentrarsi nei meandri della filosofia e dell'esoterismo.

Coloro che invece applicano il rituale Emulation si confrontano con un aspetto diverso, e torniamo a dire complementare, del lavoro massonico. Infatti, l'applicazione estremamente scrupolosa del rituale, che porta i fratelli a impararlo a memoria, le deambulazioni ampie e i cortei, l'attenzione nello squadrare perfettamente gli angoli retti del pavimento a scacchi, risultano applicazione fisica ed "esterna" dei principi massonici di armonia e ordine, con l'idea che la forma esteriore influenzi e poi divenga essa stessa immagine della forma interiore, in un reciproco scambio e accrescimento.

I due strumenti più tipici che vengono utilizzati nelle tornate di loggia e cioè le tavole tracciate dai fratelli per il rituale Simbolico e la lettura delle lezioni, o per meglio dire le Letture Prestoniane, nel rituale Emulation, rispondono precisamente a queste diversità che abbiamo identificato.

Da un lato le tavole permettono ai fratelli del Simbolico di indagare nei luoghi nascosti della propria interiorità e della scienza esoterica; dall'altro i catechismi massonici di William Preston permettono ai fratelli Emulation di imparare ad applicare e costantemente tramandare in modo incontaminato la propria tradizione massonica.

Il fine perseguito dai due rituali è il medesimo: squadrare l'uomo per renderlo perfetto e adatto al grande edificio della creazione spirituale ed umana.

Sono il metodo e la via utilizzati ad essere diversi; il rituale Simbolico parte dall'interno, dal V.I.T.R.I.O.L., per portare all'esterno, mentre il rituale Emulation parte dall'esterno, dall'applicazione fisica, per portare all'interno.

Ma siccome ciò che è in alto è uguale a ciò che è in basso, i due approcci non si contrappongono ma rappresentano solo due metà di un cerchio perfetto, come le due metà del simbolo, anche questa volta orientale, dello Yin-Yang. E come nello Yin-Yang vi è una parte bianca in quella nera e viceversa, così i nostri rituali non sono autoescludenti come potrebbe apparire di primo acchito.

Infatti, così come il rituale Simbolico privilegia la speculazione ma non per questo non pone attenzione alla ritualità, così il rituale Emulation privilegia in modo particolare la precisione del gesto, l'eleganza delle deambulazioni, l'applicazione rigorosa del rituale ma non esclude dai propri lavori la ricerca e la

condivisione delle speculazioni dei fratelli.

Quanto scritto pensiamo abbia fatto emergere come non esista un rituale "migliore" dell'altro ma due emisferi che si completano a vicenda e alimentano costantemente il nostro percorso. È una fortuna impagabile potersi rivolgere, per la propria formazione massonica, morale ed umana, ad entrambi i rituali, pur applicandone uno solo all'interno dei lavori della propria loggia.

Le domande sono evidentemente le medesime ma le risposte e gli strumenti, oseremmo dire gli attrezzi, forniti sono molto diversi tra loro e così la compresenza del rituale Simbolico e di quello Emulation permette ai fratelli di spaziare, di trovare la collocazione che è loro maggiormente preferibile, di poter osservare da due punti di vista determinati argomenti e pratiche rituali ma non solo, permette loro di confrontarsi anche con ciò che non incontra le loro preferenze.

Pare un paradosso, ma chi scrive è convinto che una formazione massonica completa passi anche dall'esperienza con una ritualità in cui non ci si trova a proprio agio proprio perché uomo completo è colui che trova ricchezza anche in ciò che, almeno in un primo momento, non gli aggrada.

O semplicemente ancora, le due ritualità permettono di creare un percorso formativo per cui il fratello che identifica delle carenze nella propria formazione può facilmente colmarle frequentando e cimentandosi con un rituale diverso che, lo diciamo ancora una volta, risulta complementare a quello già applicato nelle tornate della propria loggia di appartenenza.

Non è raro, nelle nostre logge, trovare fratelli che applicano il rituale Simbolico frequentare le logge Emulation alla ricerca di una maggiore precisione rituale, come al contrario i fratelli Emulation frequentano le logge Simboliche per accrescere la propria formazione esoterica e morale, riconoscendo che il proprio rituale predilige aspetti differenti del lavoro massonico.

È bene dunque che i colori diversi dei nostri grembiati non ci ingannino, ma siano sempre vissuti come una grande ricchezza sicuramente umana, certamente rituale, sempre e comunque tradizionale. Durante questo breve articolo abbiamo spesso sottolineato come i due rituali siano in realtà due punti di vista; il primo postulato di Euclide ci insegna che per due punti passa una e una sola retta, quei due punti sono il rituale Simbolico e quello Emulation e quella retta è il nostro cammino massonico, un cammino che, come la retta individuata grazie ai nostri due rituali, è per sua stessa natura infinito.

Agostino Pendola

# Il Rito Francese nelle prime Logge del Grande Oriente dopo l'Unità d'Italia



**N**ei saggi che trattano la ricostruzione della massoneria italiana dopo l'Unità al rituale praticato viene data un'importanza secondaria; certamente viene ampiamente trattato il Supremo Consiglio Scozzese di Palermo, i suoi rapporti con Garibaldi e il movimento insurrezionale repubblicano; mentre per quanto riguarda il neonato Grande Oriente, viene in genere affermato che una parte delle logge praticavano il rito scozzese antico e accettato, altre il rito simbolico<sup>1</sup>.

Anche in opere che sembrerebbero più attente all'aspetto rituale, in realtà come lavorassero i massoni nelle logge non è ben delineato. Ad esempio in un libro dedicato alla storia del rito simbolico italiano, di una decina di anni fa, l'autore si domanda «*Nel suo verbale costitutivo il GOI faceva specifica menzione di adottare il Rito Francese. Ma cosa intendevano i Fratelli con Rito Francese?*»<sup>2</sup> L'autore nega che il significato della frase fosse di affermare la ritualità praticata in Francia dal 1786, in quanto «*non esisteva una ritualità nazionale dei primi tre gradi massonici*», e terminava affermando che «*probabilmente con rito francese si*

<sup>1</sup> Su questa parte v. Fulvio Conti, *Storia della massoneria italiana*, Il Mulino, Bologna, 2003, pagg. 50 e segg.

<sup>2</sup> Marco Novarino, *Progresso e tradizione libero muratoria*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, 2007, pag. 15

intendeva una struttura organizzativa simile a quella del Grande Oriente di Francia composta da logge che praticavano i primi tre gradi simbolici, riunite in un organismo nazionale denominato Grande Oriente ...»<sup>3</sup>. Ma siamo sicuri che sia proprio così?

A supporto di questa domanda, e a maggiore illuminazione della questione, viene un rituale del 1862, intitolato semplicemente «*Rituali massonici – Valli di Torino*»<sup>4</sup>. Il sottotitolo è «*Rituale per ogni Loggia dei Liberi Muratori sotto l'obbedienza del Gr.: O.: Italiano*». Vi è una breve introduzione, nella quale si spiega cosa è la Libera Muratoria, e poi come è disposto il tempio; in particolare dice: «*Ad Occidente, a ciascun lato della porta d'ingresso sorgono due Colonne di bronzo coi capitelli adorni di melagrane semiaperte. Sulla colonna di sinistra è scolpita la lettera B e sull'altra la lettera I. Presso di questa si pone il primo Sorvegliante, presso la prima il secondo Sorvegliante*». La susseguente tavola di disposizione del tempio indica a destra dello scranno del Venerabile il segretario e l'ospitiere, mentre a sinistra l'oratore e il tesoriere. Questa disposizione, inusuale in Italia, è invece identica a come viene predisposto il tempio massonico nel Rito Francese.

Il rituale del primo grado si differenzia notevolmente dal rituale scozzese antico e accettato e inglese (*emulation*). Anch'esso è simile al Rituale Francese, come praticato, allora come ora, in Francia dal Grande Oriente di Francia e dalle altre obbedienze. Il Rito Francese non è solo il rituale maggiormente praticato oggi in Francia, è anche il rituale praticato da più tempo, il primo rituale della Libera Muratoria moderna. Le sue origini rimandano alla Gran Bretagna degli anni dal 1723 al 1730, quando le prime logge si dotarono di rituali, che tuttavia erano solo verbali. Il primo documento scritto è il ben conosciuto *Masonry Dissected* di Samuel Prichard.

I primi massoni in terra di Francia furono dei britannici, seguaci della casata degli Stuart, che vi portarono la massoneria verso il 1725. E fu proprio a Parigi, nel 1737, che un funzionario di

polizia scrisse un breve testo, *La ricezione di un Liberomuratore*, che può essere indicato come il primo documento ufficiale della Massoneria francese<sup>5</sup>.

Le caratteristiche di questo rituale sono le seguenti:

- la posizione dei due sorveglianti, a Ovest;
- le tre grandi luci della LM sono il sole, la luna, il venerabile,
- le parole dei due primi gradi sono J. e B.
- in terzo grado la parola non è perduta ma sostituita<sup>6</sup>.

Caratteristiche che troviamo già in *Masonry Dissected*.

Questo fu il rituale che, per gran parte del XVIII secolo, venne praticato nelle logge francesi, come è illustrato da un'ampia letteratura, mentre in Gran Bretagna, per i motivi che vedremo, dopo il 1813 questo tipo di rituale cessò di essere usato. Tuttavia, nel sec. XVIII non era ancora denominato Rito Francese, bensì semplicemente Rito Moderno, perché aveva origine dalla Gran Loggia dei Moderni, fondata a Londra nel 1717. Nel 1786 vennero stampati per la prima volta i rituali, e tali sono rimasti inalterati fino alla metà del secolo seguente, quando Lucien Murat, Gran Maestro del Grande Oriente di Francia, ne iniziò una revisione. Fu anche il periodo nel quale il rito smise di essere conosciuto come Moderno, per assumere l'aggettivo di Francese.

Intanto, nel 1751, in Gran Bretagna, venne istituita l'*Antica e Onorabile Fraternalità dei Massoni Liberi e Accettati*, i cui componenti erano quasi esclusivamente irlandesi e che si riallacciavano, sostenevano, agli antichi valori, la cosiddetta *Gran Loggia degli Antichi*. Il Gran Segretario rimproverò agli appartenenti alla Gran Loggia dei Moderni di avere prodotto innovazioni inaccettabili negli antichi rituali dei costruttori, in particolare di avere invertite le parole del primo e secondo grado e ommesso i riferimenti al cristianesimo. Nel 1760 una pubblicazione, *Three Distinctive Knocks* per la prima volta fece conoscere i rituali di questa obbedienza. Tra le caratteristiche troviamo che il secondo sorvegliante era collocato al centro della colonna del mezzogiorno, le luci erano collocate a destra del venerabile e dei sorveglianti, la Bibbia, la squadra e il

<sup>3</sup> Marco Novarino, *op.cit.* pag. 15

<sup>4</sup> È nota la difficoltà di reperire rituali massonici, che non venivano depositati presso le Prefetture come previsto dalla legge per il "diritto di stampa", oggi definito "deposito legale". Questo in particolare è apparso di recente in un sito internet digitalizzato da Google. <https://asparsa.wordpress.com>

<sup>5</sup> Roger Dachez, *Une brève histoire du rituel du rite moderne (ou français)*, in *Cahiers de Villart de Honnecourt*, n. 111, Parigi, 2019, pag. 65. Notare la parola ricezione, nel rituale francese il profano non è iniziato bensì ricevuto.

<sup>6</sup> Pierre Noel, *Les Grades Bleus du Rite Ecossais Ancien et Acceptés, Genèse et développement*, in *Le Rite Français du Premier au V grade*, Editions Teletes, Parigi, 2003, pag. 164

compasso erano le tre grandi luci. In Francia però queste innovazioni non arrivarono, e per tutto il XVIII i francesi continuarono i rituali importati verso il 1730<sup>7</sup>.

Intanto, tra la Francia e le Antille, era sorto il rito scozzese antico e accettato, che tuttavia, fino ai primi decenni dell'Ottocento si disinteressò completamente dei gradi simbolici. Il primo testo dei gradi azzurri dovrebbe essere del 1804 e proviene dal Belgio. Il rituale, benché abbia un fondo *moderno* in realtà deve molto dai rituali inglesi, degli *Antichi*<sup>8</sup>.

In Gran Bretagna, nel 1813, le Gran Logge dei Moderni e degli Antichi si fusero, ponendo fine alla divisione della Libera Muratoria inglese, e adottarono un rituale comune, che in gran parte rispetta il rituale *antico*. Fu così che i rituali usati per un secolo dai Moderni scomparvero, sopravvivendo all'estero dove erano stati adottati.

I massoni piemontesi che fondarono la loggia Ausonia nel 1859, e successivamente il Grande Oriente, indicando nello Statuto che il rituale praticato era il rito Francese avevano quindi fatto riferimento ad un rituale ben specifico. Ben presto il rito venne definito *simbolico*, anziché francese, il rituale del 1866, pubblicato dal Gran Consiglio dell'Ordine, riporta in copertina la dicitura *Rituale della Massoneria Italiana al Rito Simbolico*, il suo contenuto è ampiamente ridotto rispetto al rituale del 1862, anche se i caratteri principali sono invariati, ad esempio nell'apertura del primo grado alla domanda del MV

*Siete voi un muratore?*, il primo sorvegliante risponde:

*Tutti i fratelli mi riconoscono come tale*<sup>9</sup>. Frase che non solo è caratteristica dei rituali francesi, ma proviene direttamente dal testo del Princhard.

Questa opera di riduzione dei rituali fu consolidata nel 1877, in occasione dell'Assemblea dei Rito Simbolico, che aggiunse l'aggettivo Italiano alla parola Simbolico<sup>10</sup>.

A conferma di quanto appena detto, c'è uno scritto di Arturo Reghini, di molti anni successivo. Matematico, ermetista, in un

<sup>7</sup> Pierre Noel, *op.cit.* pag. 165

<sup>8</sup> Pierre Noel, *op. it.* pag. 175

<sup>9</sup> Una copia del rituale è nella Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma ed è digitalizzata, consultabile sul sito [www.sbn.it](http://www.sbn.it).

<sup>10</sup> Umberto Zanni, *Rito Simbolico Italiano*, Edizioni del Centenario di Roma Capitale, Roma, 1970, pag.22, consultabile sul sito [www.sbn.it](http://www.sbn.it).



articolo intitolato *Le parole sacre e di passo: un'analisi filologica* scrive a proposito di un autore che «segue il rito francese (come fa anche il rito simbolico italiano), attribuisce al primo grado la parola J. ed al secondo B»<sup>11</sup>. Qua non ci interessa come sono nate le parole, ma solo il parallelismo tra i due rituali.

Possiamo pertanto in conclusione affermare che il primo rituale del Grande Oriente è stato proprio il medesimo dei fratelli transalpini. Ben presto tuttavia il Rito Scozzese Antico Accettato, peraltro già in uso esclusivo nell'Obbedienza di Palermo (il Supremo Consiglio) divenne prevalente, lasciando al primogenito un ruolo marginale.

Quali siano i riferimenti di ordine storico-politico dei due riti, repubblicano e radicale lo scozzese, moderato il simbolico, sono considerazioni che se interessano lo storico della Libera Muratoria, esulano però dal compito che ci eravamo proposto.

<sup>11</sup> <https://mikeplato.myblog.it/2018/05/17/1000053001/>



Francesco Pullia

# Il guerriero spirituale nel tempo dell'omologazione

**V**iviamo in un mondo dominato dallo sproloquio devastante, da una comunicazione talmente estesa ed esteriorizzata da risultare basata sul nulla, dalla chiacchiera sulla cui inautenticità si è soffermata in modo radicale e incisivo l'analisi heideggeriana.

Percorriamo le strade investiti da raffiche di segnali fini a sé stessi in cui l'umano è reso parodistico da strumenti che, una volta divenuti di massa, gli sono sfuggiti di mano oggettivamente. Da artefice ne è divenuto, a causa della sua sprovvedutezza, succube, servo estraneo a sé stesso, perso in un'ininterrotta, labirintica, digitazione, invischiato in una ragnatela di dati e notizie in cui il potere mimetico della virtualità ha finito per scalzare il reale destinandolo a scoria verosimigliante di una storia sempre più deflagrata in cui accadimento e immaginario si fondono.

In questa condizione, che di gran lunga supera la liquidità diagnosticata da Bauman, a prevalere è uno stato gassoso che sancisce l'evaporazione dell'individualità verso un'omologazione ancora più crudele di quella denunciata, con grande anticipo, da un lato dalla scuola di Francoforte, dall'altro da Pasolini.

Ciò che conta è la bulimia del consumo senza scopo, con il cervello tramutato in organo fagocitato dal pressapochismo di mode evanescenti e con l'esercizio della critica relegato in una dolorosa, traumatica marginalità.

L'uomo, come ha denunciato Günther Anders, è ormai reso antiquato dalle sue scelte in un mondo che lo ha scalzato. Siamo arrivati al parossismo dell'assenza di vergogna prometeica dinanzi allo scenario umiliante, e foriero di esiti sconosciuti, impostoci dalla tecnologia.

La rete comunicazionale è talmente intricata da risultare simile ad una tela di ragno in cui la coscienza si smarrisce, invischiata in miriadi di filamenti senza più origine. Ecco il punto, e cioè l'equivalenza tra omologazione e dissoluzione.

Oggi vigono l'autoritarismo dell'ostentazione, il totalitarismo della simulazione e dell'apparenza reso ancora più pericoloso e insidioso dal suo camuffamento nella pantomima democratica. Non si è più soltanto in quanto si appare, ma si è in quanto, volenti o nolenti, componenti e aspetti di una deflagrazione di portata inaudita.

Siamo investiti e avvolti da un potere mimetico e simulacrale che, senza avere nulla di sacro, deve la propria tracotanza all'autoreferenzialità.

Eppure, a ben vedere, non tutto è perduto. È possibile, infatti, una sacca di resistenza, sottrarsi alla massificazione attraverso l'ostinata contrapposizione di nicchie interiori. Siamo chiamati ad essere, ognuno secondo le proprie inclinazioni, guerrieri, per fronteggiare la dissoluzione dell'individualità in virtù di una fiamma che in noi e da noi si sprigiona.

In ambito tibetano, e più in generale in tutta l'Asia centrale e settentrionale, è nota l'epopea di Gesar di Ling, eroe solare, forse esistito in tempi remoti, giunto sulla Terra per sconfiggere demoni e malvagi. Discese anche negli inferi per salvare sua madre. A lui è dedicato il poema epico più lungo al mondo, con oltre venti milioni di parole in un milione di versi raccolti in circa 120 volumi. Ancora oggi il popolo tibetano attende il suo ritorno dai reami celestiali per riportare qui, da noi, luce ed equità. Lo si immagina attraversare al galoppo di un fiero cavallo, e sventolando il suo stendardo, i luoghi dove prevalgono dolore e sopraffazione per restituire speranza e diradare



Garshasp (Keresaspa) combatte contro il drago Azi-Sruwar.  
Shahnama, Sultanato di Delhi, 1425-50, Rietberg Museum.

le tenebre. Si ritiene che i cantori tradizionali che diffondono tra la gente le gesta di questa straordinaria figura entrino in uno stato di trance e si aprano ad una serie di intuizioni e visioni che si vuole provengano dallo stesso Gesar.

Si narra che talora si manifesti in sogno al suo cantore sottoponendolo a prove iniziatiche. Il bardo visionario diviene allora, in tibetano, un *babdrung*. Alexandra David-Néel, la prima donna occidentale a raggiungere Lhasa nel 1924 e a introdurre in Occidente le imprese di Gesar, riferisce che, prima di recitare l'opera, il *babdrung* Diktchen Chempa chiedesse un foglio bianco su cui, dopo essere caduto in una sorta di ipnosi, vedeva comparire le scene che avrebbe poi raccontato. Secondo l'ipotesi,

tanto azzardata quanto affascinante, avanzata da qualche studioso, la vicenda di Gesar andrebbe addirittura ricondotta a Keresaspa, santo guerriero della mitologia iranica di cui ci sono diversi riferimenti nell'*Avesta*, il libro sacro dello Zoroastrismo. Tuttavia, Gesar, a ben vedere, non può essere ricondotto nell'alveo del dualismo che invece innerva la visione zoroastriana. Gesar ci riguarda, è un modello a cui relazionarci e in cui immedesimarci perché ci parla di una battaglia che va condotta al di là dell'esteriorità.

Siamo immersi, è vero, nel Kali Yuga, l'ultima delle quattro ere cosmiche di cui parlano le scritture vediche, dominata da superficialità e ignoranza spirituale. Non per questo dobbiamo, però,

lasciarci vincere da arrendevolezza e acquiescenza. Occorre una rivolta che, nata dall'interiorità, possa diffondersi, propagarsi come una scintilla, divenire fuoco di conoscenza.

In questa direzione, non è tanto il ricorso evoliano alla tradizione in chiave antimodernista ad interessarci quanto l'appello di Michelstaedter alla persuasione, nel senso di autopersua-

sione, al non *lasciarsi andare*, al non *vivere e agire ripetendo gli altri* come ci ha esortato a fare Capitini riecheggiando il filosofo goriziano, ad *andare più in profondo*<sup>1</sup> perché, come

<sup>1</sup> A. Capitini, *Religione aperta*, Neri Pozza, Vicenza 1964, 2° ed., p. 130.



Ricostruzione del daoyintu rinvenuto  
nella tomba n. 3 a Mawangdui

scrive Jiddu Krishnamurti, *la verità è lì, dove voi non guardate mai*<sup>2</sup>.

Chi ama le arti marziali e, in modo particolare, il "Kung Fu" e il

<sup>2</sup> J. Krishnamurti, *La sola rivoluzione*, tr. it. G. Sardelli, Ubaldini, Roma 1973, p. 10.

"Tai Chi" sa come e quanto la debolezza possa rivelarsi il metodo migliore per reagire e fronteggiare un attacco violento. Rispondere ad un colpo con rigidità comporta infatti inevitabile perdita di equilibrio laddove occorre, invece, sviare l'avversario, trascinarlo fuori dalla sua portata di azione, disorientarlo. Ciò può accadere solo opponendo una reazione istintivamente



马王堆三号汉墓出土导引图复原图



*Sakyamuni, Lao Tzu e Confucius*  
 Freer Gallery of Art, Smithsonian Institution, Washington, D.C.

uguale ma nettamente contraria per intensità. È quanto Alan Watts vuole farci comprendere a proposito del *wu-wei* taoista, cioè del principio di non-azione che non va affatto confuso con l'inerzia o la mera passività ma identificato, più semplicemente, con il *non forzare*. Watts cita a questo pro-

posito la parabola del pino e del salice sotto la neve: il rigido ramo del pino, sotto il peso della neve, si spezza, quello del salice, invece, si piega e la neve scivola via. Fino a quando ricorreremo alla forza, sia fisica che morale, per migliorare il mondo e noi stessi, sprecheremo energia.

«Il miglior soldato», insegna il Tao, «non è militare, il miglior combattente non è feroce». Chi comprende questo è come il gatto che se ne sta a lungo accovacciato a guardare senza uno scopo ben preciso ma, nello stesso tempo, ben cosciente del proprio essere presente. Lo scorrere del respiro, il fruscio di una foglia, l'improvvisa apparizione di un ciottolo o di una pietra sporgente, un raggio che s'infrange sul pavimento o s'imbatte su un ciuffo d'erba in un interstizio, un battito d'ali che trascende la sofferenza, il dolore infertoci dall'umano, in breve l'evidenza sensibile, ecco ciò che può contribuire ad apportare risveglio e illuminazione.

Nel capitolo 78 del *Tao Te Ching* si dice che il debole vince il forte e il morbido vince il duro e che dobbiamo avere la fluidità dell'acqua che scorre. Come l'acqua risulta in grado di penetrare e scavare la roccia, così noi dobbiamo essere adattabili, flessibili, nell'affrontare i problemi che ci affliggono e nel confrontarci con un mondo che ci risulta sempre più estraneo e insensato. «Nel mondo», insegna Lao Tzu, «nulla è morbido e debole quanto l'acqua, ma nel lavorare il solido e il forte nulla è in grado di superarla». Sempre Lao Tzu ci invita a «conoscere il mondo senza uscire dalla porta» e a «vedere la via del cielo senza spiare dalla finestra». Nei versi 4 e 5 dell'*Isha Upanishad* si legge: «Immobile, unico, più rapido del pensiero, quello gli stessi dei non possono raggiungere nel suo procedere. Quello, stando fermo, supera coloro che corrono» e ancora: «Quello si muove, eppure sta fermo, è lontano e al tempo stesso vicino, è all'interno di tutto questo ma anche all'esterno di tutto questo». Il guerriero spirituale non ha altra arma se non quella del distacco pur essendo presente. Il suo sorriso trova appiglio nella lacrima, la sua pacatezza conosce bene le insidie della turbolenza.

In *Eumeswil*, uno dei romanzi più affascinanti di Ernst Jünger, troviamo delineata la figura dell'anarca. A differenza dell'anarchico che, vivendo nell'ossessione di una costante opposizione al potere, ne resta prigioniero, l'anarca prende le distanze dalla società in cui vive, pur essendone partecipe, per aprirsi a una dimensione libera dell'esistenza all'interno di un ciclo cosmico. Attraversato il deserto del nichilismo e oltrepassati i facili rifugi delle consolazioni ideologiche, l'anarca può compiere il "passaggio al bosco", simbolo particolarmente caro a Jünger, che allude al ritirarsi in luoghi inaccessibili dove si è autenticamente sovrani. Nel bosco, in solitudine, l'anarca trae tesoro dal proprio nucleo inviolabile, è vigile anche quando dorme e mo-

stra attenzione e consapevolezza per quanto c'è di più sacro dentro e fuori di sé.

L'anarca è, a suo modo, un guerriero spirituale così come lo è il guerriero della luce di Paulo Coelho chiamato a sostenere sfide e ad affinare l'udito, oltre il frastornante clamore che c'insidia, per ascoltare il suono che fuoriesce da un tempio sommerso. Nel tempo dell'omologazione, il guerriero spirituale, calandosi nella contraddittorietà e nella debolezza, indica una possibile fuoriuscita dall'asservimento ad una banalità che tutto investe e assorbe, prospettando spiragli da cogliere al volo per non restare irrimediabilmente ciechi.

Chi ha assistito agli attraversamenti di spazi urbani effettuati su una fune da Andrea Loreni, filosofo funambolo, non può non averne colto l'insegnamento. Su un cavo teso sul vuoto, Loreni vive «profondamente il momento attuale». Il cavo è il luogo di morte dell'ego in cui «memorie e aspettative cessano di esistere insieme alle paure. E se non si ha paura di avere paura», come ha egli stesso annotato, «si può aprire la porta dietro la quale giace l'assoluto che sta in fondo a tutte le cose». La traversata non rappresenta solo il punto di arrivo di un percorso ma uno strumento per acquisire consapevolezza in virtù di un'estrema sospensione e, nel contempo, di un radicamento nel qui e ora.

Se è vero che, come Hermann Hesse fa pronunciare a Klingsor, artista e profeta, con chiaro riferimento alla nostra società, «noi transitiamo in carrozza al di sopra dell'abisso e i nostri cavalli hanno preso la mano»<sup>3</sup>, non può, però, altrettanto essere elusa la considerazione che l'Armeno, astrologo e mago, esprime a Klingsor e cioè che quello che «sembra un tramonto» può apparire come «come un sorgere»<sup>4</sup>: entrambi sono illusioni. Il guerriero spirituale sa che è suo compito oltrepassare ogni illusoria contrapposizione come alba e declino, vita e morte, lungo la traiettoria di un disincanto che consente di evitare ulteriori dolori, ulteriori ferite.

<sup>3</sup> H. Hesse, *L'ultima estate di Klingsor*, tr. it. in *Opere scelte*, vol. II, a cura di L. Mazzucchetti, Mondadori, Milano 1961-65, pp. 362-363.

<sup>4</sup> H. Hesse, *cit.*, p. 357



Salvatore Zappalà

# La Massoneria e il pensiero contemporaneo di Jürgen Habermas



*La Massoneria non abbraccia il pensiero di alcun filosofo in particolare. I massoni, tuttavia, esplorano un ampio orizzonte di pensiero in cui, a volte, trovano elementi utili a capire meglio il mondo contemporaneo e ad immaginare come agire su di esso per migliorarlo.*



I filosofo e sociologo Jürgen Habermas è uno dei pensatori viventi più celebri al mondo. Ha partecipato ad importanti e storici dibattiti con altri intellettuali come Jacques Derrida e con il Card. Joseph Ratzinger (poi Benedetto XVI), poco prima della sua elezione a papa nel 2005.

I suoi libri sono tradotti in quasi tutte le lingue, le sue interviste sono pubblicate in contemporanea su molti importanti quotidiani del mondo. Habermas esercita un vero e proprio *magistero filosofico e culturale* su temi estremamente importanti come la tolleranza, la bioetica, il multiculturalismo, i diritti umani, il funzionamento della democrazia, la cittadinanza, la riforma dell'Unione Europea e dell'ONU.

In questo breve articolo, ci riferiremo quasi esclusivamente ad alcune opere che riguardano la struttura dell'ordine internazionale, il progetto di Immanuel Kant per la *pace perpetua*, la riforma dell'Unione europea e dell'ONU. Mostriamo come le sue riflessioni sono di fondamentale importanza per ogni masone e per tutta la Massoneria, che lavora *"per il bene e il progresso dell'umanità"*.

### La costellazione post-nazionale

Habermas sostiene che la globalizzazione abbia alcuni aspetti positivi, ma che debba essere adeguatamente governata e disciplinata.

A causa di tale fenomeno, la costellazione nazionale rappresentata dai *diritti umani*, dallo stato di diritto e dal *welfare state* deve cedere il passo ad una nuova *costellazione post-nazionale* che può essere individuata in tre linee: *costituzionalizzazione dei diritti umani a livello internazionale, sviluppo di una società civile globale, democrazia transnazionale*. Questo passaggio è ormai reso necessario dallo sviluppo delle *reti* (informatiche, economiche, sociali) e dall'*interdipendenza* tra tutti i sistemi e gli ambienti. *"Il pianeta è composto da comunità di destino sovrapposte, (...) e stabilire quali siano i confini di ciascuna di queste è compito arduo, spesso impossibile"*<sup>1</sup>.

### La democrazia transnazionale.

Uno degli aspetti della nuova costellazione post-nazionale è

la *democrazia transnazionale*, che è un modello di strutturazione dell'ordine internazionale intermedio tra la *confederazione* e la *federazione*. Tale proposta va inquadrata all'interno del vastissimo campo di riflessione internazionale sul cosmopolitismo.

Procedendo ad un'estrema semplificazione, possiamo dire che la confederazione è un'organizzazione internazionale a cui aderiscono alcuni stati indipendentemente dalla loro forma di stato e di governo. All'interno gli stati mantengono la loro piena sovranità e sono i soli e unici attori della confederazione. I cittadini, infatti, non hanno alcun accesso diretto alle decisioni dell'organizzazione. L'esempio più importante è rappresentato dall'ONU a cui aderiscono stati molto differenti tra loro. Usualmente il modello confederale viene usato per organizzazioni internazionali che si occupano di uno specifico settore (poste, navigazione, sanità ecc.). Nella federazione, gli stati, invece, perdono parte della loro sovranità e affidano ad un organismo federale alcune importanti funzioni di governo, come la conduzione della guerra e la politica estera. L'esempio più emblematico è quello degli Stati Uniti.

Habermas si pone sulla stessa linea di altri studiosi europei che hanno sviluppato altri modelli intermedi tra confederalismo e federalismo, come la democrazia cosmopolitica di Held e Archibugi<sup>2</sup>, la democrazia globale di Boutros-Ghali<sup>3</sup>, il *multi-level constitutionalism* di Armin Bogdandy e Ingolf Pernice<sup>4</sup>. Alcuni autori ritengono che sia possibile estendere la cittadinanza al di là degli stati (Archibugi), altri insistono sulla possibilità di democratizzare le istituzioni sovranazionali esistenti introducendo elementi tipici degli stati costituzionali (es. il Parlamento europeo, il Parlamento Mondiale<sup>5</sup>). Altri autori ritengono che a livello internazionale si debba procedere alla

<sup>2</sup> D. Archibugi, *op. cit.*, e D. Archibugi, *Cosmopolitan democracy and its critics: a review*, in *European Journal of International Relations*, 10(3)/2004, pp. 437-473.

<sup>3</sup> D. Archibugi, *Cittadini del mondo*, cit., p. 127, 297.

<sup>4</sup> Il *multi-level constitutionalism* descrive la particolare situazione dell'Europa con la contemporanea presenza di diversi livelli costituzionali rappresentati dalla Carte Costituzionali degli Stati, i trattati dell'Unione Europea, la Carta di Nizza, la Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo (CEDU).

<sup>5</sup> A. Strauss, *Taking Democracy global: Assessing the benefits and challenges of a Global Parliamentary Assembly*, One world trust, London 2005.

<sup>1</sup> D. Archibugi, *Cittadini del mondo. Verso una democrazia cosmopolitica*, Il Saggiatore, Milano 2009, pag. 18.

costituzionalizzazione dei diritti umani e allo sviluppo di giurisdizioni internazionali.

Habermas ritiene che sia necessario costituzionalizzare i diritti umani a livello internazionale e creare nuovi organismi rappresentativi (Parlamento mondiale). È favorevole alla giurisdizione della *Corte penale internazionale* con sede all'Aja. Infine, ha particolare simpatia per l'azione delle grandi ONG internazionali e di tutti quelle associazioni internazionali che promuovono campagne su alcuni temi fondamentali come i diritti umani, l'ecologia, la criminalità organizzata, il terrorismo. Ritiene che questi attori siano di grande importanza per la formazione di una società civile globale.

### Una costituzione per l'Unione europea.

In questi anni, il sociologo ha accompagnato tutti gli eventi della storia dell'Unione Europea con interviste pubblicate in contemporanea su tutti i principali quotidiani europei e soprattutto con saggi o raccolte di saggi.

Habermas ritiene che l'integrazione europea sia stata di fondamentale importanza per mantenere la pace in Europa e il modello di *welfare state* che ne è tipico.

La sua riflessione è centrata su alcuni punti fermi: 1) l'Unione Europea come caratterizzata da un deficit di rappresentanza democratica; 2) l'involutione tecnocratica degli organismi europei; 3) la necessità di una Costituzione europea<sup>6</sup>; 4) la necessità di una piena democrazia transnazionale<sup>7</sup> e non necessariamente degli *Stati Uniti d'Europa*<sup>8</sup>; 5) il progetto europeo come sogno; 6) il rilancio del progetto europeo come appello alla solidarietà<sup>9</sup>.

«Ciò che colpisce non è solo la differenza degli accenti retorici

ma anche il contrasto delle finalità. Mentre la generazione degli iniziatori parlavano apertamente di Stati Uniti d'Europa e non rifuggivano dal confronto aperto con gli Stati Uniti, l'attuale discussione si è invece allontanata da tali modelli. Già il semplice accenno al federalismo appare sconveniente. [...] resta da chiedersi se questo cambiamento del clima politico esprima soltanto un sano realismo – frutto di un processo d'apprendimento durato decenni – o non nasca piuttosto da un timidezza contro-produttiva, se non addirittura da un vero e proprio disfattismo»<sup>10</sup>.

Habermas ha espresso spesso il proprio disappunto per la redazione del Trattato-Costituzione, «un testo illeggibile» e per il suo fallimento a seguito del referendum francese e olandese (2004-2005)<sup>11</sup>. Ritiene che ciò sia una vittoria per i neoliberisti e per i sovranisti. Contro i primi, ribadisce che l'Unione Europea non può essere solo un mercato unico europeo, ma uno spazio democratico e costituzionale. Contro i secondi, ribadisce che i piccoli stati nazionali europei sono insufficienti a combattere le sfide della globalizzazione.

### Il nuovo ordine mondiale: riforma dell'ONU e società civile mondiale.

Habermas ha ribadito l'importanza del *progetto di pace perpetua* di Immanuel Kant. Ne ha proposto una nuova valorizzazione nel saggio intitolato *L'occidente diviso*. «Rinuncia all'idea di una "repubblica mondiale" ma precisa le direttrici di una riforma istituzionale delle Nazioni Unite, finalizzata a raggiungere un equilibrio funzionale tra l'Assemblea generale, il Consiglio di sicurezza e le Corti di giustizia internazionale. La sua proposta di un "sistema a più livelli", mondiale, continentale e nazionale, che distribuisca le funzioni militari, politiche ed economiche a soggetti differenti, ridefinisce i nessi cooperativi necessari a una "politica interna mondiale senza governo mondiale". Nel promuovere la realizzazione di questo progetto

<sup>6</sup> J. Habermas, *Why Europe Needs a Constitution*, in E. O. Eriksen – J. E. Fossum – A. J. Menendez (a cura di), *The Chartering of Europe. The European Charter of Fundamental Rights and its Constitutional Implications*, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden 2003, pp. 256-274.

<sup>7</sup> J. Habermas, «Cosa significa transnazionalizzare la democrazia? Un'analisi a partire dall'Unione Europea», *Micromega*, 2014, 3, pp. 12-27.

<sup>8</sup> [http://www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it/pdf-mail/166-16022\\_014a.pdf](http://www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it/pdf-mail/166-16022_014a.pdf)

<sup>9</sup> J. Habermas, *Nella spirale tecnocratica. Un'arringa per la solidarietà europea*, Laterza, Roma-Bari 2014.

<sup>10</sup> J. Habermas, *Perché l'Europa ha bisogno di una costituzione?*, in G. Zagrebelsky (a cura di), *Diritti e costituzione nell'Unione europea*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 94-118, e <https://jeanmonnetprogram.org/archive/papers/00/00f1501-01.html>

<sup>11</sup> J. Habermas, *Soltanto un sogno può salvare l'Europa*, sta in *Repubblica* del 09.06.2005, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/06/09/soltanto-un-sogno-puo-salvare-europa.html>.



politico, egli si appella alla nascente opinione pubblica mondiale che la globalizzazione delle informazioni e delle forme di vita sta costruendo intorno ai grandi temi e che già esercita una certa pressione politica sui governi nazionali. Un comune sentire e una solidarietà fra cittadini del mondo che costituirebbero la ristretta base di legittimazione delle Nazioni Unite riformate, se fossero in grado di assicurare una politica di tutela dei diritti umani e la pace tra stati membri. (...) Muovendo dall'analisi della legittimità degli interventi umanitari e delle guerre "giuste" - Kosovo (1996), Afghanistan (2001) e Iraq (2003) - Habermas nota che il falso universalismo a giustificazione della guerra in Iraq descrive un cambio di paradigma della politica estera americana, passata dal realismo alla Kissinger "all'unila-

teralismo missionario" dei neoconservatori: una svolta che rischia di distruggere il sistema internazionale del quale gli Stati Uniti sono i principali artefici ed ancora la maggiore potenza; la nuova politica di sicurezza e di difesa è condotta, infatti, nel nome di un ethos liberale mondiale che i neocons vorrebbero sostituire al diritto internazionale facendo leva sulla posizione di superiorità senza concorrenti nel campo militare, economico e tecnologico dopo che, a partire dalla fine della guerra fredda, è sorto un ordine mondiale unipolare.»<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> M. Ampola, *La politica interna mondiale*, in M. Ampola - L. Corchia (a cura di), *Dialogo con Habermas. Le trasformazioni della modernità*, Edizione ETS, Pisa, 2010, pag. 337-338.



Jürgen Habermas

Habermas ha proposto di riformare l'Assemblea generale prevedendo accanto ad essa una Camera con rappresentanti eletti da cittadini del mondo. Ha anche sostenuto la necessità di rivedere la composizione del Consiglio di Sicurezza, il diritto di veto e il sistema delle *peacekeeping operations*<sup>13</sup>. Insiste soprattutto sulla costituzionalizzazione dei diritti umani e sull'ampliamento e coordinamento delle ONG all'interno di una società civile mondiale. Propone addirittura di estendere il significato del termine *costituzione* e di predisporre una *costituzione politica* a livello internazionale<sup>14</sup>.

### Critici

Gli interventi di Habermas generano sempre un ampio dibattito e critiche di ogni tipo. Il sociologo ha avuto un proficuo e ampio dibattito con Charles Taylor in relazione al multiculturalismo. Va segnalato tra i critici anche Danilo Zolo che nei suoi saggi ha attaccato da posizioni neorealiste l'estrema fiducia di molti intellettuali come Habermas nel cosmopolitismo, nelle organizzazioni internazionali, nell'estensione a livello internazionale di elementi democratici. Ha anche attaccato aspramente il pacifismo giuridico di Norberto Bobbio<sup>15</sup> e ritiene che l'ONU abbia sostanzialmente fallito nella sua missione di portare la pace nel mondo<sup>16</sup>. È estremamente critico nei confronti dello sviluppo di una giurisdizione penale internazionale<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> M. Ampola, *op.cit.*, pag. 342-344.

<sup>14</sup> J. Habermas, *A political constitution for the pluralist world society?*, sta in *Journal of Chinese Philosophy*, 34 (3):331-343 (2007).

<sup>15</sup> N. Bobbio, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Il Mulino, Bologna, 1997.

<sup>16</sup> D. Zolo, *La giustizia dei vincitori. Da Norimberga a Baghdad*, Ed. Laterza, Bari, 2012, 9-12; D. Zolo, *Cosmopolis. La prospettiva del governo mondiale*, Feltrinelli, Milano, 2008.

<sup>17</sup> D. Zolo, *La giustizia dei vincitori*, p. 30 e ss ed in particolare il capitolo dedicato specificatamente alla giustizia penale internazionale.

### Sui massoni e sul futuro della Massoneria.

La Massoneria lavora "per il bene e il progresso dell'umanità" e, pertanto, il pensiero di Habermas è l'occasione per chiarire tale locuzione alla luce di una prospettiva cosmopolitica e con un confronto franco e aperto con la grande cultura politica, economica e sociologica. L'istituzione massonica trova i suoi fondamenti nella libertà, nella tolleranza e nella fratellanza, che acquistano un nuovo vigore alla luce dello *sguardo cosmopolitico* e dell'*empatia globale* (Beck)<sup>18</sup>.

Il bene e il progresso dell'umanità si identificano da un punto di vista pratico con la realizzazione del progetto della pace perpetua proposto da Immanuel Kant e rielaborato più volte da vari autori come William Ladd, Hans Kelsen, Norberto Bobbio e... Habermas. Su tale tema i massoni sono sempre stati attivi come il giurista Johan Caspar Bluntschli (1808-1881), che sosteneva la creazione di una confederazione europea e di una confederazione mondiale, e Renè Cassin (1887-1976) che è stato promotore della *Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo*. Inoltre, il massone Robert H. Jackson (1892-1954) è stato procuratore nei Processi di Norimberga contro i gerarchi nazisti. Nei bollettini del Grande Oriente d'Italia tra XIX e XX secolo si parlava anche di ordine internazionale, dello sviluppo del diritto umanitario e dell'arbitrato internazionale. Non si tratta quindi di un semplice progetto o di un'ideale, ma di un impegno morale universale con cui il Presidente Woodrow Wilson ha marchiato a fuoco tutta la Massoneria con la fondazione della Società delle Nazioni.

Le riflessioni di Habermas convergono con almeno tre orientamenti fondamentali della Massoneria: 1) l'educazione alla tolleranza, 2) la regionalizzazione e la costituzionalizzazione dei diritti umani; 3) la realizzazione della *pace perpetua* attraverso un ordine internazionale giusto.

<sup>18</sup> U. Beck, *La società cosmopolitica. Prospettive dell'epoca post-nazionale*, Mulino, Bologna 2003, pp. 1, 13-18.



Pierluigi Cascioli

# Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune

ABU DHABI 2019 ابوظبي

**I**l 4 febbraio 2019, ad Abu Dhabi, Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad al-Tayyib, hanno firmato insieme un documento dal titolo "Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune". Tale documento è composto da cinque pagine e la sua lettura integrale risulta decisamente opportuna. Una fonte vaticana sicura informa che esso è nato da un'amicizia personale, cresciuta tra i due dopo alcuni incontri, iniziati all'insegna di reciproca diffidenza. La medesima fonte informa, inoltre, che la Curia vaticana "non ha messo penna" nella stesura del testo, che per la parte cattolica è stato redatto dal solo Papa. Il documento è stato più volte scambiato tra le due parti, prima della firma.

Il testo è importante sia per le due autorevoli firme congiunte, sia per i suoi contenuti. Ha una carica innovativa. Se gli sarà data applicazione, aprirà un'epoca nuova.

Prima di commentarlo, è utile riferire un episodio. Dopo il 1870, i Papi non uscirono mai dal Vaticano. Per la prima volta lo fece Papa Giovanni XXIII, che si recò in treno al santuario di

Loreto, nel 1961. Lo accompagnò il Presidente del Consiglio dei Ministri, Amintore Fanfani. Durante il tragitto, il Papa prestò attenzione a due uomini che camminavano al bordo della ferrovia; e disse a Fanfani: "Li vede quei due uomini? Non importa da dove vengono. Quel che importa è dove vanno insieme". Un insegnamento grandioso.

Papa Francesco ed il Grande Imam provengono da storie diversissime: ora, però, congiuntamente propongono valori che sono in grado di costruire un mondo migliore. Cattolici ed islamici non hanno "riempito" i secoli passati di atti di pace. Invece di soffermarsi sui passati tredici secoli "non pacifici", ora i loro due leader, camminando insieme, guardano in avanti.

Il Documento dovrebbe essere considerato con attenzione non soltanto dai cristiano/cattolici e dagli islamico/sunniti.

I due leader hanno indicato valori, i quali non solo sono pienamente compatibili con la specifica fede di ognuno di loro; ma che nascono dalle loro due distinte fedi.

Però tali valori sono pienamente condivisibili anche da parte

di altri, sulla base di un "minimo comun denominatore" costituito dalla ragione.

L'appello ad una maggiore fraternità si rivolge a tutta l'umanità; anche ai cinque miliardi di persone che non condividono una delle loro due fedi. L'appello ad una maggiore fraternità trova fondamento sia nelle fedi degli autori del Documento; sia (per quanto riguarda gli altri esseri umani) nel "minimo comun denominatore" costituito dalla ragione. È un appello rivolto a tutti: *erga omnes*.

### Operare seguendo la ragione oppure seguendo la pancia?

In che misura gli esseri umani seguono la ragione? L'iceberg sta per sei settimi sott'acqua; dell'iceberg solo un settimo emerge. In che misura gli esseri umani sono razionali? In misura modesta. Prendendo l'immagine dell'iceberg, forse gli umani sono per un settimo razionali e per sei settimi sono irrazionali?

Blaise Pascal ha scritto: "Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce". Pur non sottovalutando quanto scritto da Pascal, appare saggio considerare la ragione quale leva e fulcro, a disposizione degli umani. Ci è maestro anche Dante Alighieri, che nell'*Inferno*, canto V, condanna "color che la ragione somettono al talento". Per Dante la ragione deve governare anche le attività erotiche della persona.

Prima delle elezioni politiche del 2018 un politico ha invitato a votare seguendo la pancia; sono sue parole. Altri esseri umani prendono a riferimento la ragione e fanno affidamento sulla ragione.

### Sarà dato seguito a questo appello alla fratellanza?

Ecco ora alcune domande.

Domanda: quanti fedeli delle due comunità hanno letto questo Documento? All'interno delle due comunità (la cattolica e la sunnita) quanti sono coloro che pensano: "Lui non doveva firmare un documento insieme con quello". Ovviamente nelle menti di alcuni cattolici con "lui" si intende il Papa e con "quello" si allude al Grande Imam; nelle menti di alcuni sunniti, viceversa.

Domanda. Il paragrafo del Documento dedicato ai diritti delle

donne esprime obiettivi sacrosanti. In questo campo i sunniti sono più indietro dei cattolici. Vorranno procedere a dare esecuzione a quanto espresso al riguardo in questo Documento? Anche i popoli cattolici, però, dovrebbero fare di più perché ci sia parità effettiva tra le donne e gli uomini.

Domanda. Nella p. 4 del Documento si sostiene: "La libertà è un diritto di ciascuna persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione". Sospinti da questo documento, vorranno i sunniti compiere passi in avanti verso le libertà di tutti e di ciascuno?

Domanda. *Unicuique suum*. Traduzione: a ciascuno il suo. Nella Prefazione del Documento è condannata la discriminazione e viene rivolto un invito al "reciproco rispetto". Ci sarà rispetto anche nei confronti delle donne e degli uomini che hanno tendenze omosessuali o bisessuali? Ogni essere umano è unico e irripetibile. Ella/egli è chiamato a vivere l'eroticismo secondo la propria specifica personale sensibilità. Ogni essere umano ha il diritto (o, meglio: il dovere) di vivere il proprio eroticismo secondo la propria natura. Secondo natura, sì come natura lo ha conformato.

Nel Medioevo, in Europa, la legge prevedeva la condanna a morte per gli omosessuali. Nel mondo occidentale oggi c'è ancora disprezzo ed intolleranza nei loro confronti.

Anche nel mondo islamico vi è necessità di un maggiore rispetto per gli omosessuali. Gli islamici sono più indietro, rispetto al mondo occidentale. Secondo stime recenti sarebbero ventuno gli Stati islamici che prevedono la pena di morte per atti omosessuali. Tra gli Stati islamici c'è il piccolissimo Sultanato del Brunei, che è collocato in Asia e si affaccia sul Mare Cinese Meridionale. Dal 3 aprile 2019 è in vigore un nuovo codice penale, che per atti omosessuali prevede la morte per lapidazione.

Ogni singolo essere umano ha una dignità infinita.

Domanda. Il Documento richiama l'attenzione sul fatto che "Dio ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri, e nella dignità". Alcuni esseri umani, di fede cristiano/cattolica, dichiarano di essere nati in "famiglie nobili", di essere pertanto "nobili", di essere diversi dagli altri esseri umani, nel senso di superiori agli altri. Vorranno i cattolici far chiarezza al riguardo? Vorranno dare attuazione al Documento di Abu Dhabi che più volte indica che tutti gli esseri umani sono uguali nella dignità?



*Morte sul rogo del cavaliere Richard Puller de Hohenbourg e del suo servo, accusati di sodomia, a Zurigo nel 1482.*

Nel medesimo Stato, nel medesimo giorno altre donne partoriscono figli maschi. Secondo la concezione monarchica, quegli esseri umani non sono uguali. Quello partorito dalla regina è predestinato a ...; è diverso. A valle del Documento di Abu Dhabi, i cattolici ed i sunniti vorranno chiedersi: la concezione monarchica è conciliabile con la mia religione? Coloro che vorranno prendere sul serio l'appello di Abu Dhabi, con riferimento alla monarchia ed alla repubblica, non potranno dire: "Questa o quella per me pari sono".

A questo riguardo, tra i cattolici la discussione è antica. In vista del referendum del 2 giugno 1946 (con il quale gli Italiani scelsero tra monarchia o repubblica) il cattolico Alcide De Gasperi, allora Presidente del Consiglio dei Ministri, tenne comizi in tutt'Italia a favore della repubblica. Pio XII si infuriò contro di lui e per un lungo periodo rifiutò di riceverlo. Ho parlato recentemente con un cono-

sciente monsignore in Vaticano. Lui ha un'idea chiara e distinta: monarchia.

La chiesa cattolica ha formalizzato in testi scritti la propria "dottrina sociale". Alla luce dei valori innovativi del Documento, rinoverà tale dottrina, in un nuovo testo scritto?

I cattolici continueranno ad accettare persone che si dichiarano "cattolici nobili"? Oppure le metteranno con le spalle al muro: accetti o non accetti l'indicazione che tutti gli esseri umani hanno pari dignità? Se non l'accetti, sei fuori della comunità cattolica.

Domanda. Una regina partorisce il suo primo figlio maschio.

## Un farmaco a lento rilascio

Papa Francesco ed il Grande Imam esprimono posizioni di avanguardia: quanti dei loro li seguiranno? I due leader quanto sono più avanti, rispetto alle rispettive "basi"? Papa Francesco è lontano dalla sua base; il Grande Imam è molto lontano dalla sua.

Per usare un termine mutuato dal mondo delle medicine, il Documento di Abu Dhabi è un farmaco a lento rilascio. Sarebbe illusorio attendersi immediati grandi rivolgimenti. Però esso potrebbe aprire un'epoca nuova. Papa Francesco e il Grande Imam hanno costruito una pista di aeroporto. Un aereo per decollare deve darsi un forte impulso, con il quale supera la forza di gravità e decolla.

Gli esseri umani (siano essi cattolici, oppure sunniti oppure i restanti cinque miliardi) dovrebbero dare a sé stessi il "coraggio della fraternità" che è spinta a decollare verso un mondo migliore. Al comportamento costruttivo dell'appello di Abu Dhabi, tutti sono chiamati, quanti saranno gli auto-eletti? Il noto film statunitense "Via col vento" termina con la frase fa-

mosa: "Domani è un altro giorno". Oggi è un altro giorno. Cesare Pavese ha scritto: "è bello vivere perché vivere è cominciare, sempre, ad ogni istante" (*Il mestiere di vivere*).

Oggi i sette miliardi di esseri umani sono chiamati a decollare da queste nobili pagine redatte dal Grande Imam e da Papa Francesco. Sono chiamati a passare dalla potenza all'atto; anzi, non all'atto, ma ad atti quotidiani e concreti di fratellanza.

## Boe di svolta di civiltà

Nelle gare di vela, le imbarcazioni devono girare intorno ad una boa. Se gli sarà data attuazione, il Documento costituirà una svolta di civiltà, perché aprirà una nuova epoca. Abu Dhabi (città situata sul mare, ai bordi di un deserto) costituirà una "boa di civiltà"?

Alcune realtà storiche costituiscono il retroterra del Documento di Abu Dhabi. Userò delle immagini: boa; pietra miliare; fondamenta; ed infine l'immagine di strato. Parlerò di successivi strati distesi uno sopra l'altro, nel corso degli ultimi quattro millenni; su di essi si distende il Documento di Abu Dhabi.

---

*Papa Francesco e lo sceicco Ahmad al-Tayyeb, Grande imam di al-Azhar (foto: www.cristianitoday.it)*



Forse questo elenco sarà carente.

È opportuno iniziare le riflessioni dal II millennio a.C. Saranno individuati alcuni strati. Ognuno di essi poggia sul precedente e trasmette la sua energia spirituale a quelli costruiti nelle epoche successive.

I strato di civiltà. Le religioni misteriche precristiane

Nel II e nel I millennio a.C. molti esseri umani dei popoli che vivevano sulle coste del Mediterraneo seguirono una religione misterica.

In Grecia, verso il 1550 fu costruito il santuario di Eleusi, sede della religione misterica eleusina: i famosi misteri eleusini, i quali furono una delle otto religioni misteriche. Esse fondarono la persona. È facile l'obiezione che la persona comincia con Adamo ed Eva. Sì, ma furono le religioni misteriche che la rinforzarono. Individuo – persona: questi termini sono usati come sinonimi.

I popoli che vissero nei territori bagnati dal Mediterraneo ebbero ognuno la propria religione ufficiale. Chi nasceva in quel popolo, cresceva in quella religione, non la sceglieva. In queste religioni ufficiali e statuali l'individuo è un atomo indistinto inserito in un insieme: quel popolo là. Invece il singolo poteva scegliere se aderire ad una religione misterica. Ad essa si aderiva con una iniziazione. L'iniziazione era individuale. L'iniziazione individuale individuava l'individuo nella massa. Lo creava persona. Alle religioni misteriche potevano aderire anche le donne, gli stranieri, gli schiavi. Tutti! Tutti erano persone. La Civiltà Occidentale ha come cardine l'individuo. La Civiltà Occidentale nacque ad Eleusi verso il 1550 a.C.

II strato di civiltà: la *Graecitas*. In particolare l'Odissea, che contiene una serie di valori spirituali, che sono alla base della Civiltà Occidentale. L'Odissea fu scritta un centinaio di anni dopo l'Iliade. L'Iliade fu scritta da un poeta di cui conosciamo il soprannome (Omero) ed il nome. Invece, del poeta e grandioso filosofo autore dell'Odissea non sappiamo nulla, neanche il nome. Che amarezza.

III strato di civiltà: La *Romanitas*. I Romani crearono il diritto, che era centrato sull'individuo, sui suoi doveri e sui suoi diritti.

IV strato di civiltà: il cristianesimo. Dio è persona e si rapporta con tutte le singole persone. Tutti i singoli esseri umani si rapportano con Dio, sono personalmente responsabili davanti a lui. C'è una relazione di responsabile rapporto personale del singolo individuo con Dio. Gli esseri umani, che aderivano al cristianesimo, lo facevano compiendo una libera scelta. Essi andarono in-

contro a persecuzioni. I primi quattro secoli del cristianesimo costituirono il periodo della "libertà evangelica". Poi a partire dal 380 vi fu una svolta epocale non positiva. Però sicuramente fu una svolta epocale.

V strato. Il Rinascimento. *Nato in Italia*.

VI strato di civiltà. L'Illuminismo. *Nato in Francia*.

1517. Un giro di boa. Martin Lutero tradusse la bibbia in tedesco, consentendone così la lettura anche a chi non conosceva il greco o il latino. La Riforma mise "in contatto diretto" l'Individuo con l'Infinito. È voluta questa stranezza di scrivere in maiuscolo le due lettere iniziali dei due termini.

1776. Un altro giro di boa. La "Dichiarazione di indipendenza" degli Stati Uniti d'America riconosce il diritto alla ricerca della felicità quale diritto naturale dell'uomo, diritto voluto da Dio.

1945. Costituzione di: Organizzazione delle Nazioni Unite – ONU, Banca Mondiale; Fondo Monetario Internazionale. Furono preparate dal Massone Presidente degli USA Roosevelt e portate a fondazione dal successivo Presidente USA, Truman, anch'egli Massone.

1948. L'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite approva la Dichiarazione universale dei diritti umani.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962 – 1965): la chiesa cattolica di nuovo crede nel rispetto per la libertà di coscienza di ogni essere umano. Lo aveva già fatto nei primi 4 secoli.

Il Documento non è nato dall'oggi al domani, come un fungo su un prato. Ha radici, ha antenati, costituiti dalle "tappe" ora indicate. Ognuna di esse ha costituito un atto ed un momento di presa di coscienza dell'umanità, ed ha alimentato una più elevata coscienza dell'umanità.

I massoni, che hanno quale baricentro la fraternità, non potranno non confrontarsi con questo Documento che ha il titolo quanto mai significativo "Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune"

Nella p. 4 del Documento si legge "Questo documento attesta ... il dialogo, la comprensione, la diffusione della cultura della tolleranza, dell'accettazione dell'altro e della convivenza tra gli esseri umani"; ed invita ad "adottare la cultura del dialogo come via". In applicazione di tale principio, cattolici e sunniti vorranno dialogare con i massoni?



Giacomo Fornari

# Musica massonica e attività concertistica: il caso di Giovanni Carlo Concialini

## Problemi di definizione di musica massonica

Un annuncio apparso sul *Magazin der Musik* di Cramer nel 1784 dedicato ad un *Concerto di beneficenza* (*Concert der Wohltätigkeit*) organizzato da una loggia berlinese, offre l'opportunità di approcciare il fenomeno della musica massonica, così come essa si era profilata nel corso del XVIII secolo. In realtà, sebbene la Massoneria occupi un ruolo non marginale nell'ambito dello sviluppo del repertorio musicale classico durante il XVIII secolo, i documenti giunti sino ai nostri

---

*The Concert*  
Gerard van Honthorst  
Galleria Borghese. Ph: Sailko





giorni sembrano essere apparentemente esigui e, se esistenti, comunque di non sempre agevole interpretazione. Questa problematica ha fatto sì che tale repertorio, considerato come una cosa a sé stante, sia stato relegato in una sorta di isolamento musicologico<sup>1</sup>. Se da una parte ciò è da mettere in relazione a evidenti problemi di raccolta, esegesi e interpretazione delle fonti, dall'altra parte ciò può essere attribuito anche al fatto che il repertorio massonico sfugge ad un'etichetta precisa, diventando pertanto una sorta di sottoclasse di altri generi musicali, peraltro facenti riferimento a tradizioni culturali, nazionali e regionali altrettanto diversificate<sup>2</sup>. Per queste ragioni è difficile trovare una definizione soddisfacente di «musica massonica». Definizione che appare nebulosa in quanto tale repertorio era (ed è tuttora) soggetto, per sua natura, a numerose circostanze locali ed incidentali di commissione, esecuzione e/o consumo. Non bisogna infatti sottovalutare l'estemporaneità che caratterizzava musiche dal carattere spesso episodico. Benché la «colonna d'armonia» – come veniva chiamata in gergo la musica di accompagnamento ai riti – rappresentasse un fattore decisivo per la vita della comunione massonica internazionale, sono pochissimi i rituali storici tramandati con partiture al proprio interno<sup>3</sup>. La musica, infatti, veniva solitamente tradita separatamente nelle numerose raccolte stampate tra Sette ed Ottocento<sup>4</sup>. A ciò devono essere aggiunti

<sup>1</sup> Una certa scarsità di documenti in relazione all'attività musicale delle logge massoniche tra Sette ed Ottocento viene sottolineata tra gli altri anche da Heinz Schuler. Cfr. H. Schuler, *Musik und Freimaurerei*, F. Noetzel, Wilhelmshaven 2000, p. 9.

<sup>2</sup> Per alcune prime informazioni generali sul fenomeno della musica massonica nelle diverse epoche e nazioni, cfr. H.-J. Irmen, "Freimaurermusik", in L. Finscher (a c. di), *Die Musik in Geschichte und Gegenwart: Allgemeine Enzyklopädie der Musik begründet von Friedrich Blume. Zweite, neubearbeitete Ausgabe. Sachteil und Personenteil*, Kassel-Stuttgart 1994-2007, Lessico, vol. VII, coll. 871-888. Per quanto riguarda più specificamente l'evoluzione del repertorio musicale massonico settecentesco, cfr. A. Basso, *L'invenzione della gioia. Musica e massoneria nell'età dei Lumi*, Garzanti, Milano 1994.

<sup>3</sup> Si veda, ad esempio, J.-B. Chemin, *Rituel des adorantes de Dieu et amis des hommes*, Chemin, Paris 1799, pp. 1-36, peraltro uno dei pochi rituali a contenere musica specifica.

<sup>4</sup> Si noti che nel corso dell'Ottocento e del Novecento, la musica massonica pubblicata in raccolte esplicitamente dedicate, conosce un ragguardevole decremento; la sensibile riduzione «[...] avviene, lo si deve sottolineare in modo particolare, nel momento in cui lo spirito della



W. A. Mozart, ritratto postumo di Barbara Krafft (1819)

anche i numerosi 'contrafacta', cioè brani già noti o preesistenti di diversa origine e/o provenienza che venivano utilizzati con testi adattati alle diverse necessità (rituali e/o di atmosfera). La musica massonica possiede origini complesse e assai sensibili al mutare del tempo, dei principi estetici, dei diversi riti e delle diverse tradizioni. Per questa ragione una definizione univoca di repertorio massonico rischia di scontrarsi contro la realtà di una storia variegata. Per questa ragione appare sensato procedere ad una distinzione tra musica massonica propriamente e strettamente rituale, musica di varia provenienza impiegata ritualmente, musica pararituale, musica rapportabile per diverse ragioni al mondo massonico, musica impiegata nei lavori di loggia, nonché singoli Lieder, inni e/o canzoni originali o in forma di 'contrafacta' (rielaborazioni) e musica conviviale massonica (utilizzata per cerimonie pubbliche e/o riservate).

Restaurazione riprende possesso del mondo che la Rivoluzione aveva cancellato», cfr. A. Basso, *L'invenzione cit.* pp. 275-475.

Diverso e più complesso, invece, il discorso relativo alla musica strumentale che sembra aver avuto, almeno in apparenza, un ruolo marginale, quasi ancillare, sebbene sia probabile che essa sia stata assai più presente di quanto si possa immaginare: molti brani, soprattutto di carattere improvvisativo ed estemporaneo, non venivano citati *expressis verbis* nei verbali delle tornate. Né venne pubblicata molta musica massonica strumentale definita in modo esplicito. Tra i punti fissi in cui il repertorio strumentale sembra avere avuto una presenza continua, si segnalano le parti dedicate all'ingresso e all'uscita dei confratelli, la cosiddetta «catena d'unione» al termine dei lavori e un momento di meditazione nell'ambito delle commemorazioni funebri. Mentre in Inghilterra ed in Francia – come si vedrà oltre – la musica strumentale si diffuse anche grazie ad un intervento diretto della Massoneria, in Austria ed in Germania essa sembra aver assunto contorni assai più sfumati.

Un ulteriore elemento di «sfuggevolezza» e complessità del corpus musicale massonico si deve anche alla storica riservatezza della Massoneria<sup>5</sup>. Per tutte queste ragioni, un'indagine sulla musica massonica, non può e non deve limitarsi al patrimonio musicale strettamente rituale né affidarsi soltanto alle poche informazioni reperibili nei verbali di loggia (se esistenti), ma deve cercare di andare oltre.

### Musica massonica in pubblico

Nel corso del XVIII secolo, diversi adepti della Massoneria sostennero numerose associazioni filantropico-musicali. Purtroppo manca un censimento delle diverse iniziative, dal momento che gli attori coinvolti nei vari progetti sovente non dichiaravano pubblicamente la propria appartenenza all'Ordine o, nel migliore dei casi, adoperavano pseudonimi o semplici iniziali. Allo stato attuale della ricerca, appare quindi difficile stabilire quali e quante iniziative musicali possano essere state realmente sostenute dalle diverse officine. La carenza di informazioni riguarda anche l'attività editoriale. Mentre molti compositori non dichiaravano la propria

appartenenza all'Ordine, la Massoneria sembra aver preferito sostenere in modo indiretto diverse iniziative che, quindi, oggi non sono riferibili inequivocabilmente all'Associazione. Questo problema diviene ancora più sensibile nel caso dei concerti di beneficenza che attraversano il repertorio musicale con punte significative verso la fine del Settecento.

Un'eccezione importante viene rappresentata dalla scena musicale parigina, dove venivano organizzati concerti di beneficenza «[...] a getto continuo [...] in obbedienza ai principi filantropici e di benevolenza che guidavano l'ordine»<sup>6</sup>. In quel contesto, la presenza diretta ed esplicitamente dichiarata della Massoneria si lega principalmente all'attività musicale della *Loge Olympique de la Parfaite Estime*.

L'officina parigina, che promuoveva una propria stagione sinfonica ufficiale di qualità ed internazionalmente riconosciuta, annoverava tra i propri adepti musicisti di fama internazionale. Durante le manifestazioni pubbliche, organizzate a cadenza mensile, gli artisti si presentavano al pubblico muniti di grembiule, gioiello di loggia, insegne distintive e spada al fianco, esattamente come se stessero partecipando ad un lavoro massonico. Nel caso presente è chiaro che tutta l'attività della stagione concertistica faceva riferimento direttamente all'officina che sosteneva generosamente un'attività onerosa, ma significativa sotto il profilo culturale ed estetico<sup>7</sup>. Lo statuto della società concertistica annessa alla loggia *Olympique de la Parfaite Estime* parla chiaro: «[...] l'origine e la natura essenziale della loggia e della società olimpica è assolutamente massonica. [...] Non si può essere membri della società senza essere o diventare massoni [...], ma una volta accolti, i suoi membri

<sup>6</sup> A. Basso, *L'invenzione cit.*, p. 182.

<sup>7</sup> La loggia *Olympique de la Parfaite Estime*, frequentata tra gli altri anche da Benjamin Franklin, annoverava tra i propri adepti compositori e musicisti come: Isidore Bertheaume, Jean Jérôme Imbault, François Devienne, François-André Philidor, Antonio Sacchini, Luigi Cherubini, Joseph Haydn, Muzio Clementi, Carl Philipp Emanuel Bach e Robert-Nicholas-Charles Bochsa, cfr. A. Basso, *L'invenzione cit.* pp. 183-184; tra i frequentatori anche Jacques-Féréol Mazas, Pierre-Marie François Baillot e, soprattutto, Antonio Salieri, la cui presunta (ma non ancora accertata) appartenenza all'Ordine ha suscitato fino ad ora suggestive e stimolanti ipotesi; cfr. M. Materassi, *Antonio Salieri: armonia tra le colonne?*, in R. Angermüller-G. Fornari (a c. di), *Mozart. Le arie da concerto. Mozart e la musica massonica dei suoi tempi*, K. H. Bock, Bad Honnef 2001, pp. 211-232.

<sup>5</sup> Si veda a questo proposito anche: K. Magvas, *Johann Gottlieb Naumann und die Dresdner Freimaurermusik des 18. Jahrhunderts*, «Quatuor Coronati. Jahrbuch für Freimaurerforschung», LIII (2016), pp. 162-238, p. 186.

hanno la libertà di seguire o di abbandonare il proseguimento dei lavori massonici al di là del primo Grado, quello di Apprendista»<sup>8</sup>. Soltanto gli iniziati, quindi, potevano avere il

privilegio di suonare nell'orchestra massonica. Certo, anche il repertorio scelto parla a favore di una politica di 'Volksbildung', cioè di irradiazione e diffusione di un determinato gusto

<sup>8</sup> Cfr. B. Brévan, *Musica e Rivoluzione francese*, trad. a c. di D. Zazzi,

Unicopli, Milano 1986, p. 68.



The Concert  
Aniello Falcone  
Museo del Prado



musicale ai fini di creare maggiore consapevolezza nel pubblico. In questo senso, però, appare difficile parlare di 'musica massonica' in senso stretto. Fatto, questo, che giunge a demarcare ulteriormente i confini tra repertori e repertori.

Tutta questa generosa attività aveva come obiettivo primario la beneficenza, permettendo di costituire fondi a beneficio dei diseredati, delle vedove e degli indigenti. Allo stesso principio si ispiravano i concerti della *Société patriotique*, anch'essa voluta da un massone, Félix Nogaret, maestro venerabile dell'omonima loggia nella quale, in «[...] un tempio magnifico, due volte ogni trenta giorni si teneva il consiglio dei Saggi (la loggia) la cui cura principale era quella di provvedere ed alleviare la condizione delle vedove, degli orfani, dei vecchi e degli infermi e di tutti i poveri [...] che non erano infelici per colpa loro»<sup>9</sup>. La musica veniva reputata un eccezionale veicolo di diffusione culturale dei principi massonici. Soltanto lo scoppio della Rivoluzione francese interruppe un'attività di successo durata diversi anni.

### Un 'concerto' massonico di beneficenza a Berlino

Se nel contesto francese la Massoneria aveva raggiunto un buon grado di accettazione da parte della popolazione, lo stesso non si può dire nei paesi di lingua tedesca, dove, nonostante l'adesione di celebri intellettuali ed artisti, l'associazione appariva più titubante a rivelarsi ed a farsi accettare all'esterno. Nonostante l'uscita di diverse

raccolte esplicite di inni e Lieder, difficilmente le logge presero iniziative musicali così decise come accadeva altrove. Per questa ragione la notizia dell'istituzione di un concerto di beneficenza annuale organizzato in modo esplicito da una loggia massonica in Germania appare particolarmente significativa. L'informazione, apparsa sul *Magazin der Musik* di Cramer e datata Berlino 31 gennaio 1784, cui si faceva riferimento sopra, si rivela una fonte preziosa per la ricerca.

Nell'articolo si parla di un concerto di beneficenza annuale organizzato in prima persona dalla Massoneria. La notizia si riferisce più precisamente all'iniziativa della loggia *La Royale York de l'amitié* di Berlino che, stando a Cramer «[...] aveva organizzato nella propria sede un concerto, il cui ricavato veniva messo a disposizione dell'umanità sofferente»<sup>10</sup>.

Come si desume dalla cronaca, l'iniziativa vedeva il coordinamento del cantante di origini senesi Giovanni Carlo Concialini: «Per due anni il concerto è stato organizzato sotto la guida di uno dei membri della Loggia, il celebre virtuoso Concialini, i cui grandi talenti hanno suscitato l'ammirazione degli appassionati»<sup>11</sup>. Stando a Cramer, infatti, il musicista italiano aveva dovuto rinunciare per un anno alla direzione artistica dello stesso, per poi riprendersela quello seguente<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> «[...] hat vor 3 Jahren in ihrem Hause ein Concert errichtet, wovon der Ueberschuß zur Hülfe der nothleidenden Menschheit angewandt wird», in «Magazin der Musik», II/1 (1784), p. 54.

<sup>11</sup> «Während zwey Jahren ist dieses Concert unter der Aussicht eines der Mitglieder der Loge, des berühmten Virtuosen Concialini, gewesen, dessen große Talente die Bewunderung der Kenner erregten», Ibid.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 54-55.

<sup>9</sup> Cfr. R. Cotte, *La musique maçonnique et ses musiciens*, Borrego, Bruxelles 1991, p. 53 cit. da: Brévan, *Musica e Rivoluzione cit.*, p. 69.

La loggia massonica *La Royale York de L'Amitié* era stata fondata ufficialmente a Berlino nel 1752 e ben presto si mise al centro dei fermenti intellettuali e culturali della capitale prussiana, raccogliendo intorno a sé personalità di spicco e non solo di natura musicale<sup>13</sup>. La cronaca di Cramer, desunta peraltro a dire dello stesso da un altro periodico – non ancora individuato al momento –, racconta del contributo innovativo del musicista italiano che in relazione al concerto vi ha impresso una nuova forma «[...] grazie alla sua generosa supervisione, questo concerto raggiungerà il culmine della perfezione, e meglio soddisferà lo scopo della fratellanza, poiché le Altezze Reali, i Principi e le Principesse della Casa di Prussia, hanno esteso ad esso la loro alta protezione ad esso»<sup>14</sup>. L'articolo non è affatto iperbolico, visto che Federico II fu tra i fondatori della Massoneria speculativa prussiana. Egli iniziò anche i membri della sua propria famiglia, oltre alle persone a lui vicine. In questo senso, il monarca tedesco<sup>15</sup> può essere ritenuto un entusiasta appartenente ed irradiatore della Massoneria. Facile quindi immaginare come molti membri della famiglia reale debbano aver preso parte al *Concerto di beneficenza* organizzato dalla loggia di Concialini.

<sup>13</sup> Il nome distintivo della loggia in lingua francese è la conferma che le prime officine massoniche della capitale tedesca erano state fondate da artisti e diplomatici provenienti per lo più dalla Francia. L'iniziazione di re Giorgio III d'Inghilterra (27 luglio 1765) nel medesimo atelier, consolidò anche i rapporti con Londra. Si noti che la presenza della libera muratoria a Berlino diede grande impulso alla vita economica, politica e sociale della Prussia; cfr. a tale proposito P. Baumgart, *Absolutismus, Aufgeklärter (Preußen)*, in Helmut Reinalter (a c. di) *Lexikon zum Aufgeklärten Absolutismus in Europa*. Herrscher – Denker – Sachbegriffe, Böhlau, Wien 2005, pp. 75-84) evidentemente grazie anche all'ingresso nell'associazione del re Federico II il Grande.

<sup>14</sup> «[...] und durch seine großmüthige Vorsorge wird dieses Concert den Gipfel der Vollkommenheit erlangen, und den Zweck der Brüderschaft desto besser erfüllen, da Ihro königl. Hoheiten, die Prinzen und Prinzessinnen des Preußischen Hauses, solches unter ihren hohen Schutz genommen haben, «Magazin der Musik», II/1 (1784), p. 55.

<sup>15</sup> Per alcune informazioni sull'attività massonica e musicale del monarca prussiano, tra i fondatori della loggia *Aux trois globes* eretta il 13 settembre del 1740 e quindi ritenuta la prima loggia pubblica berlinese dell'era moderna, cfr. Basso, *L'invenzione cit.*, pp. 241-243. Circa la carriera e l'attività musicale di Federico il Grande, Chr. Henzel, *"Friedrich II. der Große"*, in MGG2, vol. VII (Personenteil), coll. 138-144.

L'officina berlinese quindi riuscì nell'intento di diffondere gli ideali dell'associazione, creando anche l'occasione di un momento musicale importante per la società della metropoli e diffondendo gli ideali di una nuova 'Volksbildung' cioè di un processo di educazione generale del popolo di natura idealistica ed illuministica di cui si parlava sopra.

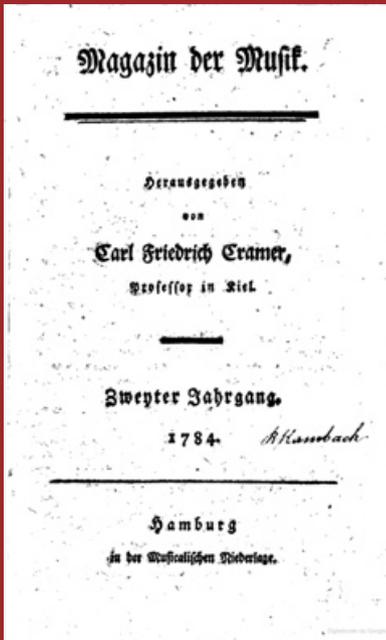
A ricompensa del ruolo decisivo avuto nella fase organizzativa del *Concerto di beneficenza*, il soprano (castrato) senese venne premiato dai fratelli della sua officina con un vaso di porcellana decorato in modo simbolico: un tempio antico a simbolo della loggia con una scritta evocativa<sup>16</sup>. Dopo un'ode encomiastica di ringraziamento dedicata a Concialini ed alle sue doti di virtuoso<sup>17</sup>, l'articolo del *Magazin der Musik* si conclude con la constatazione secondo cui l'evento appare ormai saldamente nelle mani del musicista italiano<sup>18</sup>.

Allo stato attuale della ricerca non è dato sapere con precisione per quanti anni sia stata realizzata l'iniziativa. La cosa interessante è che il *Concerto di beneficenza* trovò eco anche nel *Journal für Freymaurer*, edito a Vienna e di cui lo stesso

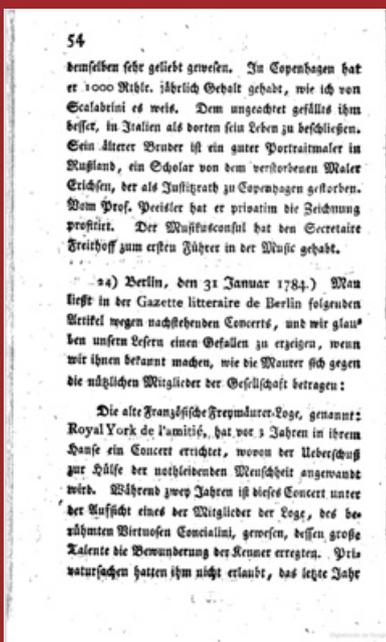
<sup>16</sup> «Magazin der Musik», II/1 (1784), p. 55.

<sup>17</sup> «Di Orfeo & Anfione si uniscano i talenti, / Concialini ha fatto in Germania / L'onore della dotta Ausonia; / Apollo invii i suoi sublimi accenti; // A questo trionfo solo la sua anima beneficente; / Dei suoi rari talenti egli non limita i doni; / Col sostegno dei massoni, / Ama soccorrere l'umanità sofferente, / Sostenendola con i suoi doni rari. // Della sua tenera amicizia, della sua riconoscenza, / La sua loggia un piccolo pegno una piccola assicurazione / Ma è l'espressione del cuore, del sentimento, / Sul trono dell'Essere Supremo, / Vittime del bisogno, portategli la vostra voce / Che Concialini viva sempre sereno, / E la sua felicità scenda su voi stessi.» («D'Orphée & d'Amphion unissant les talents, / Concialini fait dans la Germanie / L'honneur de la docte Ausonie; / Apollon envierait ses sublimes accens. // A ce triomphe seul son ame bienfaisante / De ses rares talents ne borne pas le dons; / Dans l'asyle des Francs-Maçons, / Il aime a secourir l'Humanité souffrante, / Et lui fait des appuis par ses sages leçons. // De sa tendre amitié, de sa reconnaissance, / Sa loge un faible gage, un faible assurance, / Mais c'est l'expression du coeur, du sentiment, // Au trône de l'Etre suprême, / Victimes du besoin, pour lui portez vos vœux, / Que Concialini vive toujours hereux, / Et son bonheur jaillira sur vous même»), «Magazin der Musik» II/1 (1784), p. 56.

<sup>18</sup> «[...] Il concerto di beneficenza è completamente organizzato dal Fr. Concialini. La nobiltà è immediatamente entrata a far parte con entusiasmo nel rango dei sostenitori di un'iniziativa così utile per l'umanità» («[...] Das Concert der Wohltätigkeit ist gänzlich unter der Administration des Br. Concialini. Der Adel hat sich mit Eifer in den Rang der Stützen eines für die Menschheit nützlichen Etablissements gesetzt»), ibid.



Il frontespizio e la pagina della rivista *Magazin der Musik*, II/1 (1784), ove si legge dell'iniziativa della loggia *La Royale York de l'amitié* di Berlino che, stando a Cramer «[...] aveva organizzato nella propria sede un concerto, il cui ricavato veniva messo a disposizione dell'umanità sofferente».



Mozart fu lettore e collaboratore. Da questo articolo si apprendono altri dettagli non specificati nel *Magazin der Musik*. All'iniziativa che, secondo il recensore, sapeva unire sapientemente «l'utile col dilettevole<sup>19</sup>», erano invitate anche le sorelle (così venivano definite le familiari degli iscritti) e, in base alle regole, tutti i fratelli iscritti avevano accesso gratuito<sup>20</sup>.

Grazie al *Journal für Freymaurer* si apprende che non si trattava di un'unica iniziativa episodica a cadenza annuale, bensì di una vera e propria stagione concertistica dotata di numerosi appuntamenti: «[...] IL concerto si tiene da ottobre fino ad aprile o maggio una volta alla settimana e nel semestre estivo una volta al mese<sup>21</sup>». Le somme di denaro raccolte vennero messe a disposizione di progetti di natura sociale:

Siccome le occasioni di ricreazione dei massoni, come i loro lavori interni, devono far trasparire lo spirito della venerabilissima fratellanza, così il massiccio emolumento a sottoscrizione dei fratelli appassionati viene messo direttamente nelle tasche dei poveri. In questo modo la più santa destinazione non trova alcuno spreco, che potrebbe andare perso per l'associazione, o nelle mani del divertimento.<sup>22</sup>

Più ancora che nel caso della stagione della *Société Olympique*, in questo caso si rese necessario l'intervento di musicisti profani e di diverse esecutrici esterne. Cosa che per l'estensore dell'informazione poteva rendere l'iniziativa ancora più interessante poiché i concerti «[...] acquisiscono la loro perfezione grazie all'intervento di musicisti esterni»<sup>23</sup>. Ad affiancare Concialini nelle fatiche organizzative fu nominato un altro compositore massone e di rango internazionale: Friedrich Benda, anch'egli membro della medesima loggia<sup>24</sup>. La stagione, secondo la cronaca, si avvaleva di un apparato amministrativo molto agile, se paragonato a quello della *Société olympique* di Parigi. Oltre a

<sup>19</sup> «[...] das Angenehme mit dem Nützlichen», in «Journal für Freymaurer», II/3 (1785), pp. 212-214: p. 212.

<sup>20</sup> Ibid.

<sup>21</sup> «Das Konzert wird vom September oder Oktober bis zum April oder May alle Wochen einmal, und das Sommerhalbjahr alle Monat einmal, gegeben, lvi, p. 213.

<sup>22</sup> «Da die Vergnügungen der Maurer eben so, wie ihre innern Arbeiten, den Geist der erwürdigsten Verbrüderung athmen müssen; so fließt der mässige Subskriptionsbetrag der B[rüder] Liebhaber in die Armentasche. Auf diese Art findet dieser kleinen Ueberfluß, welcher für die Gesellschaft verloren gehen würde, in der Hand des Vergnügens die heiligste Bestimmung» Ibid.

<sup>23</sup> «[...] werden vollkommen durch fremde Musiker unterstützt», Ibid.

<sup>24</sup> E non Georg Benda, peraltro autore egli stesso di numerosi Lieder massonici.

Dr. Zyngisovis un'f. d.

Tonno Mis. f. (N. 16 in *una* *dis*  
trifurcatolog)

*Adagio*



Benda e Concialini, era previsto un tesoriere, due ispettori oltre ad un archivista della musica e degli strumenti musicali<sup>25</sup>. Allo stato attuale della ricerca manca un elenco attendibile dei musicisti massoni di Berlino e non è nemmeno noto per quanti anni rimase in vita la società musicale diretta da Concialini.

### Il direttore artistico del Concerto di Beneficenza: Concialini

Stando a Alexandre Etienne Choron e François Joseph Fayolle, Giovanni Carlo Concialini era un castrato nato a Siena ed attivo prima a Monaco di Baviera e poi a Berlino come primo soprano del teatro locale («[...] Da Siena fui poi soprano al teatro di Monaco di Baviera e da là, nel 1765, in qualità di primo soprano al teatro di Berlino dove fu ancora attivo nel 1790»)»<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> «Journal für Freymaurer», II/3 (1785), p. 214.

<sup>26</sup> «[...] de Sienne, fut d'abord soprano au théâtre de Munich. Il passa de là, en 1765, en qualité de premier soprano, au théâtre de Berlin, où il était encore en 1790», cfr. A. Choron / F. J. Fayolle, *Dictionnaire historique des Musiciens[,] artistes et amateurs*,

Caratteristica particolarmente apprezzata dal pubblico e dalla critica, sempre stando a Choron e Fayolle, era l'esecuzione degli adagi, in cui il cantante italiano sembrava primeggiare: «Il excellait dans l'adagio et joignait au talent le mérite et la probité<sup>27</sup>». L'asserzione riportata nel dizionario francese sembra ispirarsi da quanto detto tempo addietro da Charles Burney nel suo celebre diario di viaggio musicale in cui, in relazione al soggiorno berlinese, egli riporta un giudizio del tutto simile<sup>28</sup>. Il dizionario di Choron e Fayolle, conclude la miniatura alludendo all'attività di Concialini in seno alla propria loggia massonica. Probabilmente la cronaca di Cramer aveva varcato i confini del proprio Paese trovando eco non solo a Vienna, ma anche in Francia: «[...] Nel 1784 ha fondato un concerto di beneficenza per la loggia dei liberi muratori assumendosene la direzione con soddisfazione generale»<sup>29</sup>.

Per quanto riguarda più specificamente la data di fondazione del *Concerto di beneficenza*, si può supporre che esso sia stato tenuto per la prima volta nel 1781, visto che per un anno Concialini non lo aveva organizzato per motivi personali non specificati come riportato nella cronaca di Cramer del 1784.<sup>30</sup> Evidentemente Choron e Fayolle sono stati tratti in inganno dall'anno di pubblicazione del *Magazin der Musik*. Secondo Bianca Maria Antolini, invece, è più probabile che il Concerto di beneficenza sia stato fondato nel 1780<sup>31</sup>. In realtà, la lettura

---

*morts ou vivants [...]*, Valade-Lenormant, Paris 1810-1811, vol. I, p. 155. Stando ad Alberto Basso, il soprano italiano nacque attorno al 1744 e morì nel 1812, Basso, *L'invenzione cit.*, p. 378-379. È più probabile che la data di nascita sia invece da collocare attorno al 1742). Per ulteriori informazioni, cfr. B. M. Antolini, "Concialini, Giovanni Carlo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma 1962-, ad vocem che concorda con Basso in relazione alla data di nascita.

<sup>27</sup> «eccelleva negli adagi mostrando col talento il suo merito e il suo virtuosismo», Choron / Fayolle, *Dictionnaire historique cit.*, vol. I, p. 155.

<sup>28</sup> Ch. Burney, *The Present State of Music in Germany, the Netherlands and United Provinces Netherlands and United Provinces. Or, the Journal of a Tour through those Countries, Undertaken to Collect Materials for a General History of Music*, London 1773, Oxford University Press, London 1959, p. 175.

<sup>29</sup> «[...] Il établit, en 1784, pour la loge des franc mâçons, un concert de bienfaisance, dont il prit la direction à la satisfaction générale», Choron / Fayolle, *Dictionnaire historique cit.*, vol. I, p. 155.

<sup>30</sup> Basso, *L'invenzione cit.*, p. 378.

<sup>31</sup> Antolini, "Concialini" cit.

della cronaca di Cramer sopra riportata sembra dare ragione ad Alberto Basso che vedeva nel 1781 il primo anno di realizzazione della stagione.

Giovanni Carlo Concialini ebbe una vita movimentata ed avventurosa. Pare che nel 1765 egli abbia dovuto abbandonare improvvisamente Monaco di Baviera, a causa degli eccessivi debiti accumulati, per riparare poi a Berlino, la città in cui rimase fin quasi verso la fine dei suoi giorni e dove ebbe anche diversi allievi<sup>32</sup>, il più celebre dei quali fu Raffaele Tombolini, apprezzato interprete d'opera.

Concialini non fu attivo soltanto nelle vesti di cantante e didatta, ma a lui si ascrivono anche alcune composizioni massoniche, sebbene sussistano talora dubbi di paternità. Ad esempio alcuni Lieder massonici, comparsi in una raccolta stampata da Claude Étienne Le Bauld de Nans per conto della loggia *l'Amitié*<sup>33</sup>, sono attribuiti ad un certo «L. F. Concialini». In relazione a ciò, Alberto Basso elabora una teoria stimolante secondo cui le iniziali potrebbero significare «Le Frère», riferendosi quindi al cantante italiano<sup>34</sup> e non ad un parente o ad un eventuale altro omonimo o sinonimo. Una raccolta successiva intitolata *Auswahl von Maurer-Gesängen* edita da Joseph Michael Böheim nel 1799, contiene un Lied intitolato *Erwartung* attribuito – questa volta in modo preciso – al cantante italiano<sup>35</sup>.

Negli ultimi anni della sua esistenza, Concialini non ebbe grande fortuna sotto il profilo finanziario. Difficile capire se ciò sia da ascrivere a problemi di carattere personale, come ipotizzato da diverse parti, o, più facilmente, a causa dei cambiamenti politici che videro la Massoneria soffrire in

---

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> Evidentemente egli non fu solo impresario, ma anche editore e committente di concerti.

<sup>34</sup> «Se questo Concialini sia da identificarsi con l'omonimo autore presente nella raccolta di Le Bauld è questione che non sono in grado di risolvere; certo le iniziali del nome – L. F. – non corrispondono a quelle dell'«evirato cantore»; un po' forzatamente, si potrebbe pensare che quelle lettere siano un'abbreviazione di "Le Frère"», cfr. Basso, *L'invenzione cit.*, pp. 378-379.

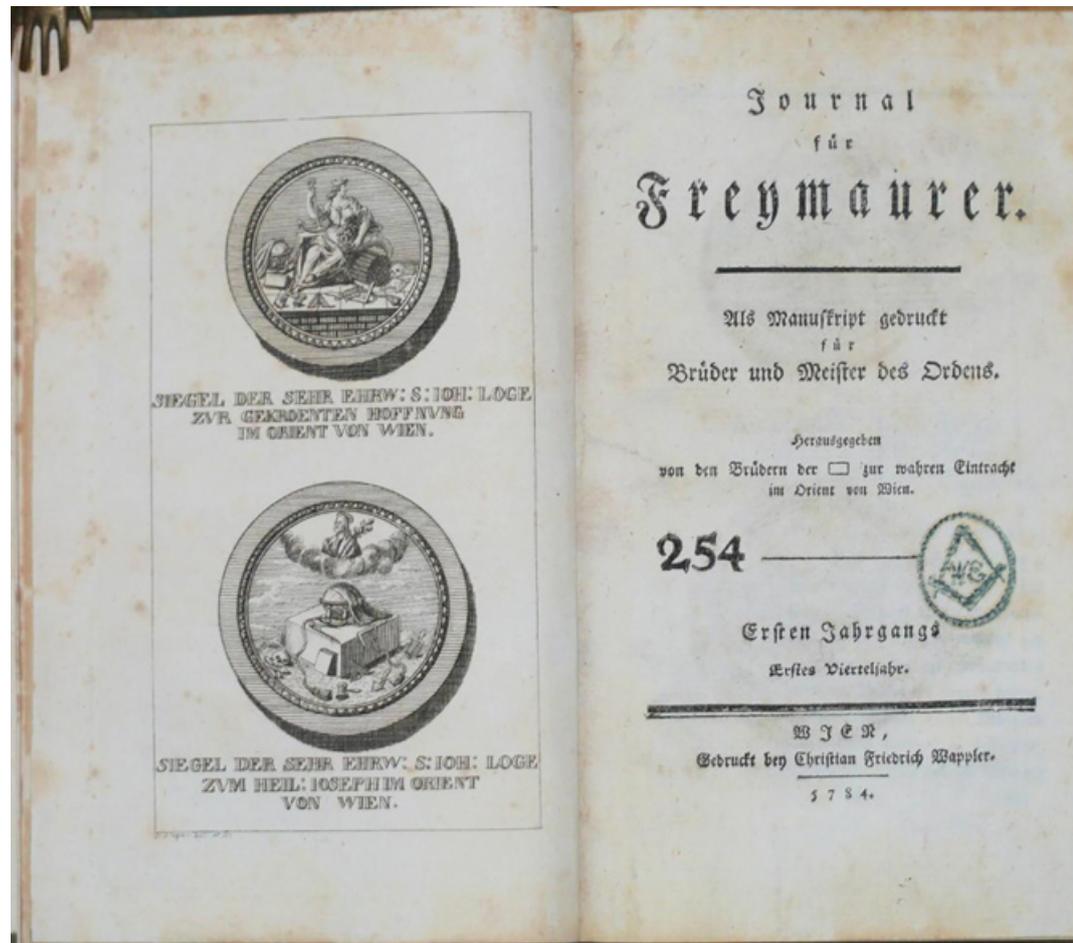
<sup>35</sup> I titoli e gli autori dei diversi Lieder (tra cui Mozart e Salieri, oltre a Haydn, Ignaz Pleyel ed altri ancora) sono riportati in Basso, *L'invenzione cit.*, pp. 381-393.

Europa alcuni anni prima del congresso di Vienna<sup>36</sup>. Infatti, nel primissimo Ottocento si nota in Austria e nei Länder tedeschi un clima di crescente sospetto ed ostilità nei confronti dell'associazione che ebbe un effetto devastante sulla stessa, portando a repentine dimissioni da cariche di responsabilità, alla chiusura di numerose logge e all'emanazione di decreti limitativi nei confronti degli appartenenti all'Ordine<sup>37</sup>.

Resta invece aperto il problema della ricostruzione del repertorio eseguito durante le stagioni del *Concerto di beneficenza* della loggia *L'amitié*. Purtroppo, gli approfondimenti sin qui effettuati, non permettono una ricostruzione più precisa dei brani, dei programmi, degli organici e degli interpreti. Difficile quindi capire se sia stata eseguita musica di autori massoni, oppure, come appare più probabile, se siano stati eseguiti brani appositamente commissionati o se, invece, Concialini abbia scelto musica di carattere eterogeneo per vari

<sup>36</sup> «Nel 1796 il C. fu tuttavia inaspettatamente collocato a riposo, e con una pensione, 600 talleri, notevolmente inferiore al suo precedente stipendio (4.000 talleri); l'atteggiamento del re e della corte nei suoi confronti mutò improvvisamente dall'adulazione al disprezzo, e il cantante dovette ritirarsi nella villa che re Federico Guglielmo II, in anni più fortunati, gli aveva fatto costruire a Charlottenburg. La causa della disgrazia del C. si deve ricercare nel guastarsi dei suoi rapporti con l'allora onnipotente contessa di Lichtenau: questa durante un viaggio in Italia nel 1795, aveva fatto visita a Siena ai parenti del C., ed era venuta a conoscenza di lettere in cui il cantante si dimostrava particolarmente ingrato verso di lei», cfr. Antolini, "Concialini" cit.

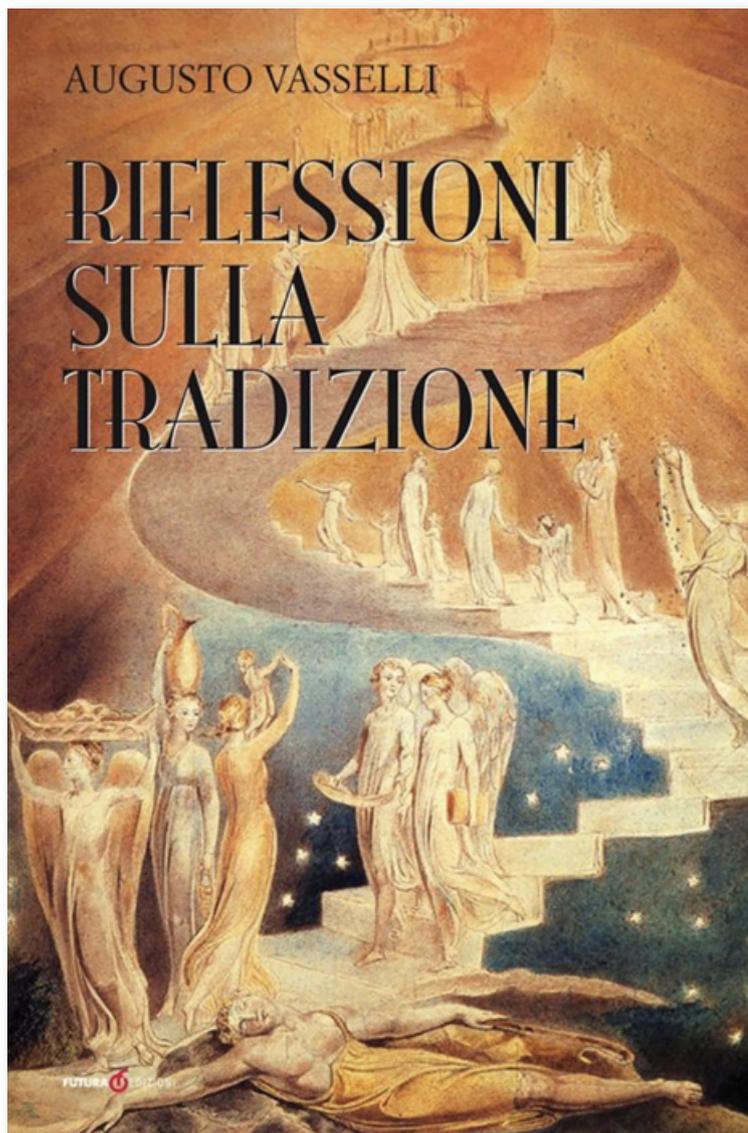
<sup>37</sup> Si pensi alle riforme di Giuseppe II nella Vienna di Mozart ed alle nuove regole emanate da Leopoldo II d'Austria (cfr. V. Braunbehrens, *Mozart in Wien*, Piper Schott, München 1986, pp. 243-285).



Frontespizio del Journal für Freymaurer 1784.jpg

organici in modo libero, a seconda degli organici impiegati. A prescindere da questo aspetto, la recensione pubblicata sul *Magazin der Musik* e le informazioni stampate a Vienna sul *Journal für Freymaurer*, si rivelano documenti preziosi poiché capaci di gettare nuove luci su un problema così stimolante per la storia della musica, come la nascita, lo sviluppo e la diffusione del repertorio massonico in Europa tra fine Sette ed inizi dell'Ottocento, cioè nella fase forse di maggior espressione. Soltanto una conoscenza storicamente informata e basata sulle fonti può restituire un nuovo approccio alla cronaca ed all'estetica della musica in generale e di questo problematico repertorio in particolare, così importante per cogliere gli indirizzi di una politica culturale ed estetica di un continente in via di emancipazione come quello europeo.

## Novità Editoriale



Augusto Vasselli  
*Riflessioni sulla tradizione*  
 Prefazione di Giancarlo Elia Valori  
 Futura Edizioni, Perugia 2019,  
 pp. 314, €20,00

### Augusto Vasselli Riflessioni sulla Tradizione

Il volume "Riflessioni sulla tradizione" (ed. Futura), raccoglie gli articoli sull'esoterismo e il sapere occulto pubblicati nel tempo da Augusto Vasselli sul quotidiano "Nuovo Corriere Nazionale", con l'aggiunta di inediti sullo stesso tema.

Il testo di Vasselli, ex funzionario della Banca d'Italia, parte dalla caduta di Bisanzio - questo l'argomento dell'articolo che inaugurò la sua collaborazione col quotidiano - in cui l'autore riflette sul sapere occulto, esoterico e iniziatico, passando poi per i Templari, giunge alle società segrete, illustrando al contempo la vita di alcuni dei grandi alchimisti.

"Con questo libro - ha detto Vasselli presentando il lavoro - ho voluto riscoprire la tradizione e le conoscenze scomparse o dimenticate, quei saperi che la storia ha spesso tenuto nascosto o represso".

*"Riflettere sulla Tradizione oggi è quanto di più libero e profondo si possa fare. Tenendo conto del laicismo e dell'ateismo di massa, ambedue nella versione più ingenuamente scientifica, si profila l'urgenza di ripensare le categorie dell'esistenza, non dimenticandosi dell'eredità sapienziale e del lascito spirituale in grado di illuminarci sulle annose e perenni domande: "chi siamo?", "dove andiamo" e "da dove veniamo?". È un'urgenza che riguarda sì l'uomo colto, che abbia dimestichezza con le materie dello spirito e almeno della storia del pensiero e dei popoli. Ma secondo un disegno più ampio, riflettere sulla Tradizione è un proposito che deve riguardare in genere quell'uomo che, con il lume della sua interiorità, voglia cercare pervicacemente il senso della vita, che soggiace sotto una post-moderna coltre di bisogni materiali indotti, scambiati per desideri autentici e mescolati a indolenti afasie spirituali."* (Giancarlo Elia Valori)

Richard Bach

## ILLUSIONI

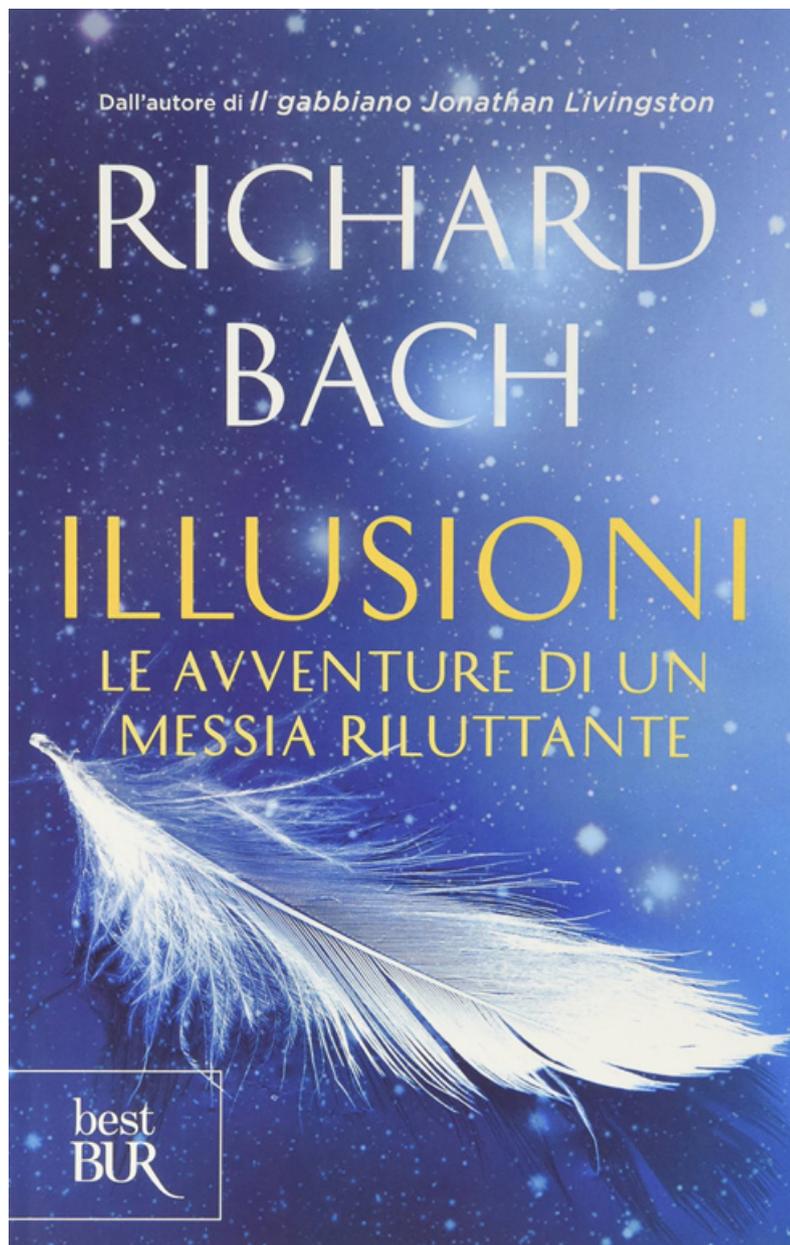
Le avventure di un  
messia riluttante

Tutti o quasi ricordiamo il suo impavido e curioso Livingston, protagonista di una favola dai grandi contenuti morali ed educativi nel solco della migliore tradizione esoterico-iniziatica occidentale.

Come lo stesso autore riporta nella breve prefazione, risalente ormai al 1977, questo romanzo nasce da un rinnovato stimolo a comunicare, dopo una lunga pausa di 7 anni imposta dalla convinzione di aver già detto tutto ciò che era necessario dire nelle opere precedenti.

Da sempre appassionato di volo, dopo l'esperienza con il suo biplano nel Mid-west dove faceva volare i clienti per 3 dollari ciascuno, Bach ritrova la spinta a scrivere: mentre osservava il cielo, disteso su un prato, alcune domande cominciarono a riempire i suoi pensieri...

Si chiede come sarebbe stato conoscere ai giorni nostri "un Siddharta o un Gesù", un essere con poteri eccezionali, a conoscenza della Verità, quella con la maiuscola, dell'essenza di tutte le cose... si immagina quindi se tal essere, d'un tratto, arrivasse proprio su quel prato con un biplano: ecco la genesi di Donald "Don"



Richard Bach

*Illusioni: Le avventure di un messia riluttante*  
BUR BIBLIOTECA UNIV. RIZZOLI, 2014, pp. 128, €9,00

# Recensione

a cura di G. Galassi

Shimoda, il protagonista di un sogno del tutto immaginario dai risvolti affatto scontati.

Le sue incredibili e miracolose capacità fanno da mirabile cornice all'idea della "Bellezza" della ricerca interiore, del miglioramento di sé stessi.

Come guardando attraverso un microscopio, siamo condotti a guardare in profondità, a trovare una nuova consapevolezza seguendo la via di un'intima e spontanea riflessione sul senso della nostra esistenza e delle cose ("Imparare significa scoprire quello che già sai").

Personaggi memorabili, massime toccanti ed universali, significati profondi ci accompagnano nella lettura parlando direttamente al nostro cuore, al nostro spirito... ecco di cosa è

capace Bach in questo fortunatissimo romanzo che, forzando un po' il termine, direi un *Bildungsroman*, ovvero un "romanzo di formazione", nel senso specifico che non esiste formazione senza un'auto-formazione, quindi senza una trasformazione interiore indipendentemente dall'età.

*"Volevo dire, in nome di Dio, se desiderate tanto libertà e felicità, non riuscite a capire che non si trovano in nessun luogo fuori di voi? Dite che le avete, e le avrete! Comportatevi come se vi appartenessero, e così sarà! Richard, cosa c'è di tanto maledettamente difficile in questo?"*

*"Vivi così da non doverti mai vergognare se qualsiasi cosa tu abbia fatto o detto viene pubblicata in tutto il mondo anche se ciò che si pubblica non è vero."*

neve del primo autunno soffice sull'alba e sul mondo.

E poi, quasi per gioco, prima di essere completamente desto, presi il diario e cominciai a scrivere – Messia in un mondo di altri Messia – del mio amico:

1. *Discese nel mondo un Maestro, nato nella Terra santa dell'Indiana,*

## NORME EDITORIALI PER I COLLABORATORI HIRAM

1) Tutti i contributi (per gli articoli/saggi, lunghezza massima: 24.000 caratteri, note e spazi inclusi; per le recensioni, lunghezza massima: 4.000 caratteri e senza alcuna nota) saranno inviati, via mail e redatti in forma definitiva, al seguente indirizzo [hiram@grandeoriente.it](mailto:hiram@grandeoriente.it)

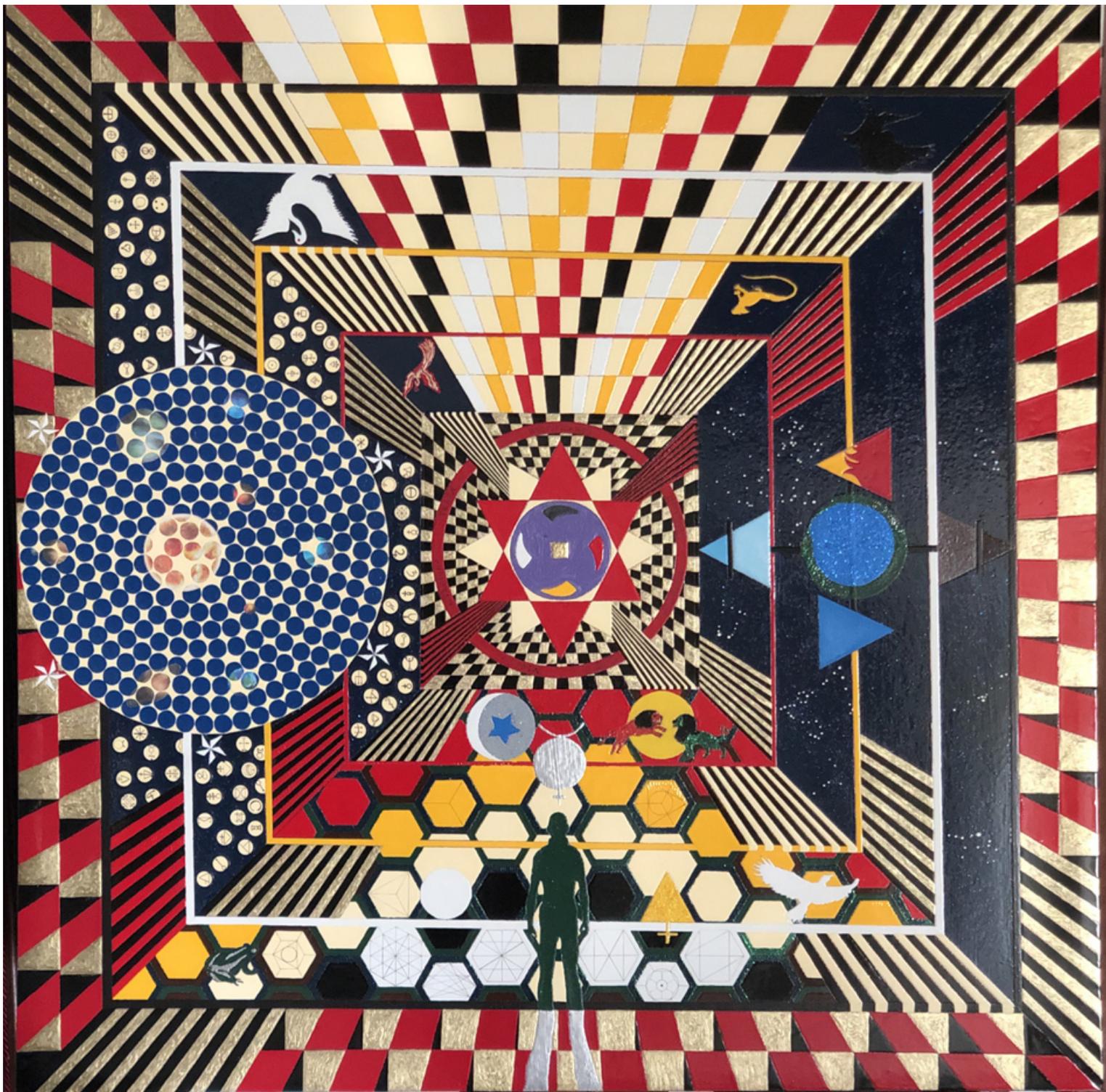
2) Si richiede:

- le eventuali note, numerate di seguito e poste in fondo al testo, devono avere natura funzionale e riferirsi alle opere menzionate nel testo, evitando di concepirle come una rassegna bibliografica sulla letteratura esistente in merito all'argomento trattato;
- il numero della nota va posto sempre prima del segno di interpunzione (xxxx<sup>3</sup>; e non xxxx;<sup>3</sup>)
- i rimandi interni devono essere ridotti al minimo, e devono avere la forma: "cfr. *infra* o *supra* p. 0 o pp. 000"; nel caso di una nota "n. 0 o nn. 000";
- le citazioni testuali vanno poste tra virgolette angolari «...»;
- per evidenziare uno o più termini all'interno di una frase stamparli fra apici doppi: "...";
- nelle citazioni non sottolineare il nome dell'autore né porlo in maiuscoletto (MAX WEBER), e mettere in corsivo il titolo dell'opera;
- per i libri indicare casa editrice, luogo e anno di edizione, questi ultimi non separati da virgola. Es.: C. Bonvecchio, *Esoterismo e massoneria*, Mimesis, Milano-Udine 2007;
- per gli articoli di rivista, il titolo della rivista non sottolineato, fra virgolette angolari; indicazione del volume in cifre arabe; indicazione dell'anno fra parentesi tonde e delle pagine cui ci si riferisce, separati da virgole. Es.: R. Rosdolsky, *Comments on the Method of Marx's Capital and Its Importance for Contemporary Marxist Scholarship*, «New German Critique», 3 (1974), pp. 62-72;
- per gli articoli compresi in miscellanee, atti di congressi ecc., titolo in corsivo e preceduto da "in". Es.: P. Galluzzi, *Il "Platonismo" del tardo Cinquecento e la filosofia di Galileo*, in P. Zambelli (a cura di), *Ricerche sulla cultura dell'Italia moderna*, Laterza, Bari 1973, pp. 39-79;
- per le abbreviazioni: p. o pp.; s. o ss.; ecc. (etc. se è in un contesto latino); cfr.; *op. cit.* (quando sta per il titolo), *cit.* (quando sta per parte del titolo e per luogo e data di edizione); *ibid.* (quando sta per lo stesso riferimento testuale, pagina compresa, della nota precedente); *ivi* (quando sta per lo stesso riferimento testuale della nota precedente, ma relativamente a pagina/e diversa/e).
- non è necessaria una bibliografia finale se tutte le opere sono già indicate nelle note.

3) i contributi devono essere inviati entro le seguenti date, per la pubblicazione sul primo numero utile di Hiram: novembre (per il numero di gennaio), marzo (per il numero di maggio), luglio (per il numero di settembre).

3) gli Autori riceveranno le bozze una volta sola, la seconda revisione sarà curata dalla Redazione. Si prega di restituire con urgenza (via e-mail) le bozze, corrette unicamente degli eventuali refusi e mende tipografici, senza aggiunte o modifiche sostanziali.

4) Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non sarà restituito.



"I colori dell'Alchimia"  
Gaetano Bragò